LA

ROSA DELL' UMBRIA

OSSIA

PICCOLA GUIDA

STORICO-ARTISTICA

DI FOLIGNO

E CITTÀ CONTERMINE

Sezione I.ª che comprende

FOLIGNO — SPELLO — ASISI

Al Chiarissimo Padre
Il Padre Mr. Riccardo Ansley
della Comp. di G.
tenue segno
della sua altissima stima
l'Autore

LA

ROSA DELL'UMBRIA

Ossia

PICCOLA GUIDA STORICO-ARTISTICA DI FOLIGNO

E CITTÀ - CONTERMINE

SPELLO, ASISI, NOCERA, TREVI, MONTEFALCO, BEVAGNA

COMPILATA

DAL DOTT. GIUSEPPE BRAGAZZI

FOLIGNO
Tipografia Campitelli
1864.

Se dall' altezza a cui poggiano le robuste penne dell' Aquila taluno si facesse a rimirare la Valle dell' Umbria, scorgerebbe in mezzo ad Essa a grandi linee scolpita una vaga figura di fiore a siffatte forme e contorni da somigliare una Rosa. E se desioso di contemplarla dappresso, volesse indi scendere e calare a terra, vedrebbe a mano a mano del suo approssimarsi le sei grandi foglie che ne facean la corolla, quasi per magica virtù, cangiate in altrettante città; e città pure divenuto quel punto centrale, a cui le foglie siccome a calice si connettevano.

L'antica Spello, la ridente Asisi, la salubre Nocera, l'aprica Trevi, la torreggiante Montefalco e la grave Bevagna sono le Città che si distendono intorno all' industriosa e commerciante Foligno.

E quando, tenendosi fermi alla somiglianza lusinghiera di quell' eletta figura, si voglia di queste sette Città ricercare la fragranza propria della Regina de' fiori, basta raccogliere e compendiare il volgere della lor vita di tante decadi secolari, che si sentirà bentosto preso l' animo da un incanto assai più dolce e seducente, che non è quello che provasi in appressarsi alle fiorite ajuole di sontuoso giardino.

Ed in vero; vuoi tu l' odore di Santità? Ed Esse ti offriranno una schiera di Eroi, un assieme di virtù soprannaturali, un abbondanza di Luoghi dal Cielo benedetti, che andrai fuor di te d' ammirazione e stupore.

Vuoi i profumi delle lettere e delle scienze? ed ecco i Cultori delle Muse venire innanzi in tal folla, che durerai assai fatica di tutti noverarli.

Nè mancheranno in gran numero Campioni eletti che la Patria, la Nazione, e il Genere umano onorarono, sia governando con saggezza mirabile le cose religiose, sia reggendo con singolare prudenza le civili e politiche, sia difendendo da nemici le patrie terre, sia infine valorosamente propugnando col senno e colla mano la Religione ed il Diritto.

Vuoi dopo ciò gustare le dolcezze delle Arti belle? Ed Esse saranno teco benigne e generose a tal punto da fornirtene a sazietà e da far contente le più avide brame, se la brama del Vero e del Bello dal bello e dal vero in questa terra ritratti potessero satisfarsi. E volendo trascorrere sulla Scoltura e sull' Architettura, di cui quà e colà troverai pure dei preziosi modelli; Asisi, Montefalco, Spello, Trevi, Foligno tal numero ti offriranno di scelte produzioni in dipinti dell'ere più caste, che dovrà ben faticarsi chi trovar volesse altre contrade, ove in più strettezza di luogo maggiore abbondanza di pregevoli monumenti venga raccolta. Il solo Tempio del Patriarca Asisiate n' ha tale dovizia, che per esso da lontanissime regioni muovono i grandi cultori dell' Arte. Ma ve n' hanno ben' altri e molti, ognuno de' quali contiene se non pari di numero, pur non meno preziosi e rari giojelli; e tutti questi tesori si chiudono nel vago contorno di questa bella Rosa dell' Umbria.

Chi ama la patria terra, chi desidera che le glorie del natio suolo siano a tutti ben conte, non condannerà che uno scrittore, sebbene di forze non pari al subbietto, siasi accinto a dare un cenno delle ricchezze che offrono in ogni genere queste sette Città, ed abbia voluto tracciarne una piccola guida storico-artistica al Viaggiatore.

Al considerare il morale e civile pregio di questi luoghi, e l' importanza delle opere de' primi secoli delle arti rinascenti in Italia taluni proposero disegni nobili e grandiosi

d' una monumentale illustrazione. Si progettarono Storie accurate e voluminose che tutto ponessero in luce il valore di questi popoli in ogni maniera di virtù, e grandezza. In ordine alle arti s' indicò come cosa assai utile ed onorevole che a mezzo d' intagli ed incisioni perfette, si perpetuasse tutto quanto di notabile si rinviene in genere di bello in queste elette contrade; ed altri scendendo nel campo de' fatti prese a ritrarre i principali Dipinti de' nostri antichi maestri con quel nuovo mirabile magistero che appellasi fotografia; progetti tutti invero sommamente lodevoli e da essere incoraggiti colla parola e col fatto, al che noi certo non siam mancati per quel pochissimo che concedeano le nostre deboli forze. Ma queste belle ed ottime cose, quali non hanno potuto iniziarsi, quali iniziate non compirsi, sia perchè troppo vasta ne fosse la proporzione, sia perchè non sentito ancora universalmente fra noi il bisogno, e dirò ancora il dovere di non lasciar nascosti ed obliati i tesori onde può ornarsi e risplendere la nostra patria.

Ciò che io faccio è un nonnulla a fronte de' grandiosi disegni che sopra enunciammo; ma non potendo io raggiunger l' ottimo, pensai non perciò dovesse trasandarsi il mediocre ed anche il minimo, e che il far qualche cosa, tuttochè piccola ed umile, potea essere impulso ad altri per accingersi con effetto a quelle maggiori imprese, e preparazione all' animo di più d' uno per concorrere al loro compimento. Ed ecco il perchè io non mi sono restato dall' opera; e se concedesi di parlare delle basse come delle sublimi cose, dirò col sommo Alighieri:

„ Poca favilla gran fiamma seconda,
„ Forse di retro a me con miglior voci
„ Si pregherà perchè Cirra risponda.

Glorificando le sei Città vicine che formano bella corona a Foligno, oltre che adempio ad una promessa ch' io feci nel pubblicare il Compendio della di Lei storia, io vengo a dare maggior rilievo alla Patria mia che pose la Provvidenza come a punto di congiunzione delle altre. E congiunte sono state sempre di fatto per legami di parentela, per relazioni di commercio, ed or più or meno per vincoli di pubblica amministrazione; e saranno viemaggiormente unite,

come più si sentirà l' importanza di quel verace amore fraterno, alla cui virtù deve l' umana società i più validi conforti, le maggiori delizie, la sua potenza e la sua elevazione.

A questa Piccola-Guida abbiamo creduto opportuno premettere alcune prenozioni sull' origine de' Popoli Italici e sulle più grandiose fra le vicende religiose, civili, e politiche del Bel Paese, non che alcuni cenni sul risorgimento delle Arti in Italia, e sulla Scuola Umbra, che vanta a buon dritto fra suoi preclari Campioni anche il divino Raffaello. E ciò abbiamo fatto coll' intento di collegare la storia di questi luoghi a quella dell'Umanità, e dare così ai nostri monumenti la meritata importanza, che d' altronde non si riconoscerebbe facilmente se si osservassero staccati ed isolati del tutto dal grand' Albero della scienza.

Non abbiamo risparmiato fatiche e consultazioni coi Dotti delle Città rispettive perchè quest' operetta avesse non tanti difetti; abbiamo visitato la più parte dei luoghi da noi descritti; abbiamo esaminato le altrui memorie pubblicate a stampa, i manoscritti che ci furono gentilmente favoriti; e da tutto abbiamo raccolto. Ciò non ostante non ci lusinghiamo d'andare esenti e da omissioni e da errori; lo che verrà a noi perdonato da chiunque conosce la impotenza d'essere impeccabile specialmente in materia d'Archeologia, e da chi apprezzarà il nostro buon volere d' accettare da qualunque parte avvisi e correzioni per poterne far calcolo in altra edizione più completa, se ci sarà dato di farla, conforme ne abbiamo il desiderio.

PRENOZIONI STORICO-ARTISTICHE
A SCHIARIMENTO DELLA GUIDA

§. 1.

Dei primi abitanti dell' Italia

La sagra Bibbia, quel Libro portentoso che racchiude tanti tesori di Morale e di Religione, nel modo stesso che presenta i più sicuri fondamenti delle scienze cosmologiche e geogoniche è anche la prima e più sicura guida in fatto di cronologia e d' Istoria. Così mentre essa ci fa conoscere l' origine, la caduta, i falli, i castighi dei primi uomini, ci è pur di scorta per rintracciare la culla di tutti i popoli che dalla superstite famiglia Noetica discesero, e i quali, dopo l' ardita impresa di Babele, prodigiosamente divisi e dispersi, andarono a popolare la terra. Col soccorso di questa luce divina si giunge a penetrare nel bujo delle tradizioni più remote conservate nelle lingue, nelle istituzioni, e ne' monumenti delle varie genti, e da queste si ha modo di risalire alle dinastie de' grandi Patriarchi, e rintracciare le vestigie delle emigrazioni ed immigrazioni fin anco di quei popoli di cui non resta che il nome.

Su questo punto gli studj storici hanno fatto a di nostri dei veri progressi. I tentativi per abbattere la Storia biblica hanno aperto il campo a novelle ricerche, le quali, mentre portarono ad uno scopo contrario a quello propostosi dal Razionalismo, poichè in luogo di ruinare la Genesi, ne mostrarono invece le incrollabili fondamenta, rischiararono di tanto le pagine dell' età primitive, da leggervi con qualche precisione quelle cifre che coll' andare de' secoli eransi fatte quasi interamente impercettibili.

L' opera esimia del Görres sull' emigrazione de' popoli Giapetici dell' Armenia (Munich 1844) ed altri lavori storici di quella tempra, hanno messo in grado i moderni compilatori di Storia universale di parlare con molto maggior sicurezza

di queste origini, come può vedersi nel nostro Cantù, nel Moeller, e nello Chantrel ai quali e specialmente all' ultimo, come recentissimo, noi ci atteniamo per quelle notizie che daremo in questo paragrafo.

Colla scorta adunque del Sagro Testo e degli Studj di questi dotti, noi possiamo esporre come dai cinque figli di SEM: *Elam, Assur, Arfaxad, Lud,* ed *Aram,* venissero dal primo gli *Elamiti* od i *Persi;* dal secondo gli *Assiri* ed i *Cinesi;* e da Eber e Jectan discendenti di Arfaxad gli *Ebrei* e i *Joctanidi* od Arabi puri, anteriori ad Ismaele, ed una parte degli *Indi;* dal quarto i *Lidi;* dal quinto gli *Aramei* o *Siri.*

E come *parte dell'Arabia,* la *Cananea* e la *Sidonia* e le regioni *dell' Affrica* furono popolate dai discendenti di *Chus,* di *Mesraim* o *Chemi,* di *Fhut,* di *Canaan,* i quattro figliuoli di CHAM.

Infine come dai sette figli di JAPHET (1) cioè: *Gomer, Magog, Madai, Javan, Tubal, Mososch, Thiras,* e da' loro Nepoti fosse occupato il *restante dell' Asia* e *l' Europa;* e da questi poi e dai Semiti della Cina, e dai Camiti dell' Egitto (siccome dal

(1) Japhet, conosciuto dai Greci sotto il nome di Giapeto, ebbe sette figli: *Gomer* il primogenito padre di *Ascenez,* di *Riphat,* e di *Thogorma* popolò in parte l' Asia-minore, le rive del Mar-nero (Ponto-eusino), l' Armenia, ed una parte del Nord dell' Asia o dell' Europa. Thogorma è il Padre degli Armeni; i Monti Riphei (Carpazj) ricordano il nome di Riphat; il mare axenos, antico nome del Ponto eusino, sembra richiamare quello di Ascenez. e si ha creduto di trovar le vestigie del nome di Gomer in quello di Kymr, Cimbri, o Cimmerj, che sono gli antenati de' Celti, Galati, e Galli.

Magog secondogonito di Japhet è il padre degli Sciti e de' Tartari; i Meoti (maiotai de' Greci) ricordano un poco il suo nome.

Madai, terzo figlio, è il padre de' Medi, ed alcuni eruditi lo fanno padre de' Macedoni.

Javan, il cui nome non differisce da quello di Jaon o Jon è il padre de' Joni o Greci; egli ebbe quattro figli: *Elisa* il cui nome si ritrova in quello di Elide; *Tarsis* che popolò la Spagna, ove si trovava l' antica Tartessa (forse Cadice) e second' altri Creta e le isole vicine. *Cetthim* che popolò la Macedonia, e forse una parte d' Italia; *Dodanim* di cui si trova il nome in quello di Dodona in Epiro.

Tubal quinto figlio di Japhet popolò colla sua posterità il paese che avvicina il Caucaso; fu egli quindi il Padre degli Iberi antenati dei Giorgiani, la cui Capitale è Tiphlis, e degli Iberi di Spagna, la cui lingua Basca attesta la parentela con quelli dell' Asia.

confronto rilevasi delle Razze e delle Lingue) fosse popolata l'America ed altre parti di questo Globo.

Ma quello tra i figli di Giapeto al quale l'Italia deve i suoi primieri abitanti si fu Javan o Jon, i di cui quattro figli e loro nipoti popolarono i paesi occidentali di Europa; e senza parlare d'*Elisa* e *Dodanim* che si riguardano come i padri dei Pelasgi della Grecia, si tiene per fermo dagli Eruditi che da *Cetthim* e *Tharsis* vennero i Pelasgi che popolarono primitivamente la Spagna e l'Italia.

Il qual nome di Pelasgi sebbene variamente venga interpetrato, noi seguiamo l'opinione di quelli che lo spiegano — *Lavoratori delle pianure* — poichè essendo l'agricoltura la principale loro occupazione e d'altronde *argos* (l'*agros* dei Greci e l'*ager* de' Latini) unito alla parola *pel* (secondo le teorie etimologiche *pianura larga*) formando la parola *Pelarghi* che per la affinità tra la *r.* e la *s.* si cambia facilmente in Pelasghi, il detto significato ci sembra assai verosimile.

Due poi sono le immigrazioni in Italia di questi popoli: l'una che riportasi ad oltre 2000 anni avanti l'Era Volgare, e l'altra a circa 1600 anni avanti l'era medesima.

Le prime Tribù pelasgiche, quelle che più direttamente venivano da Cetthim figliuolo di Javan, formarono le prime popolazioni della penisola, e le costruzioni gigantesche, conosciute sotto il nome di costruzioni ciclopee o pelasgiche, segnano ancor oggi i principali Stabilimenti di questa razza, e sembra che la Città di *Cetia* nel Lazio, ed il fiume *Cetus* in Campania ricordino il Patriarca *Cetthim*. Checchè ne sia, i Pelasghi d'Italia si divisero in tre rami principali: i *Tirreni*, che abitavano la parte settentrionale, estendevansi fino al Tevere, i quali in appresso si confusero cogli Etrusci che li soggiogarono; i *Siculi* discendenti da un Siculus figlio di Italus o Vitulus, e che

Mososch, sesto figlio di Japhet, aveva secondo gli uni popolata la Cappadocia, i cui antichi abitanti si chiamavano Moschi; secondo altri sarebbe il padre de' Moscoviti o Russi, e per conseguenza uno de' padri della razza Slava.

Thiras, settimo fra i figli di Japhet, è il padre de' Traci. Quanto ai Germani (Allemagna) ed agli Scandinavi (Danimarca, Svezia, Norvegia) si pensa che siano una mescolanza di popoli usciti dall'India e dalla Tartaria e da altri discendenti di Giapeto (Chantrel Storia univers.)

abitavano la parte occidentale d'Italia dal Tevere fino all'estremità meridionale, d'onde passarono nell'isola di Trinacria o Sicania chiamata in seguito Sicilia; gli *Enotrii*, confusi qualche volta coi Siculi sparsi in tutta l'Italia meridionale, e discendenti secondo la tradizione da Enotro e da Peucezio figli di Licaone Re d'Arcadia. Cuma in Campania, Spina all'imboccatura del Pò, Ravenna, Cortona, Agilla o Cere, Tivoli, Fidene, Ardea sono riguardate come le principali città pelasgiche della prima epoca.

Una seconda immigrazione ch'ebbe luogo verso il sedicesimo o quindicesimo secolo avanti G. C. finì di popolare l'Italia e fu spesso confusa con la prima. Questa seconda immigrazione pelasgica portò in Italia gli Iberi, i Sicani, i Liguri, e poi i Galli. (1)

Gli Ombra, Ombri, Ombroni vale a dire *Valorosi*, anch'essi al paro de' Galli di razza celtica, passarono le Alpi con le loro mogli, i loro figli, e le loro greggie probabilmente nel Secolo XIV. A. G. C. Essi respinsero i Liguri verso le coste, ed i Sicani e i Siculi verso il mezzogiorno, indi fissaronsi tranquil-

(1) Gl'Iberi popoli giapotici, e di cui si trovano tuttora i discendenti nelle Montagne del Caucaso, si chiamavano ancora Euskarii (Oschi, baschi, vasconi, gasconi). Si arrestarono qualche tempo nelle regioni caucasiche, d'onde alcune tribù traversando le pianure della Sarmazia ed i monti Carpazj, lungo la vallata del Danubio, penetrarono nella Gallia ed in fine nella Spagna, da cui poi nuovamento parte di essi mosse verso l'Italia, forse in seguito de' conflitti sostenuti coi *Celti* e *Galli* altri giapetici Euscarii (Keilt, Kailt, Gail), forse anche pel tradizionale costume dell'emigrare e formare colonie. I Sicani ed i Liguri non furono che Giapetici della stessa razza iberica, che assunsero questi nomi probabilmento in seguito di quello de' loro più prossimi stipiti. Così i Pelasgi primitivi che popolarono l'Italia ebbero il nome d'Itali da Vitelius, Vitulus, o Vitlus, loro Capo e duca.

I Galli o Celti provengono essi pure dalle regioni Caucasiche, e dopo essersi distesi e trattenuti a lungo nelle contrade della Russia attuale e dei Paesi Scandinavi, ridiscesero verso il mezzogiorno e cacciarono gli Iberi oltre i Pirenei. Vi ebbero delle alleanze e fusioni di popoli, onde vennero i Celti-iberi. V'ebbero pure conquiste al di là dei Pirenei, come lo dimostra il nome della Galizia. Anche i Lusitani vennero dalla fusione degli Iberi e dei Galli.

Dopo l'immigrazione in Italia di alcune razze ibericho, successe puro un'immigrazione di altre Tribù celticho o gallicho, e appresso a queste quelle degli Umbri che scesero dalle parti settentrionali.

lamente nelle ricche pianure dell'Italia settentrionale dove formarono tre grandi Tribù: gl'*Insombri* o *Insubri* (bassa Umbria) di cui Milano divenne più tardi la Capitale; gli *Allombri* o *Ollombri* (alta Umbria) sui versanti dell'Apennino; ed i *Villombri* o Umbri marittimi, lungo il mare mediterraneo. Il fiume *Ombrone* che scorre in Etruria, e il nome d'*Umbria* dato ancor oggi alla Provincia, di cui già Spoleto, ora Perugia è la Capitale, mostrano fin dove gli Umbri eransi dilatati.

Aggiungendo ai popoli già nominati qualche Tribù dell'Illirio, mescolanza di Pelasgi e di Celti che si stabilì nel Nord-est, ed altre Tribù venute di Grecia, principalmente d'Arcadia, verso il tempo dell'assedio di Troja, si hanno le razze le più importanti stabilite in Italia prima della grande invasione degli Etrusci. Le guerre di questi popoli fra loro, e più l'uso che avevano i giovani d'espatriare e cercare ventura fuori del tetto natio contribuirono a mescolare le razze, tanto che dopo qualche tempo, perdutasi la memoria delle loro origini si chiamarono tutti *indigeni, autoctones, aborigeni* etc. che vuol dire originarj de' Luoghi da essi abitati.

Mentre gl'Iberi ed i Galli e gli stessi Umbri da lungo tempo stabiliti in Italia eransi quasi intieramente fusi con le Tribù Pelasgiche, venne dal Nord un nuovo popolo destinato ad acquistare la supremazia politica nelle popolazioni del centro e a comunicar loro una gran parte delle proprie istituzioni religiose e civili. L'Italia che Iddio chiamava alla conquista del Mondo possedeva abitanti bravi bellicosi intraprendenti; ma, come osserva lo Storico Riancey, mancavale ancora il genio duro, perseverante, sistematico e calcolatore che le apportarono gli Etrusci.

Gli storici non sono d'accordo sull'origine di questo popolo celebre, al quale si dà ancora il nome di *Tusci*, d'onde deriva quello di Toscani e che si è spesso confuso coi Tirreni. Si con-

Nuove irruzioni dei Galli o Celti ebbero luogo dopo la fondazione di Roma: l'una di 300,000 sotto la condotta di Belloveso ai tempi di Tarquinio Prisco che ruppe e distrusse la federazione nordica degli Etrusci e con essa i relativi monumenti di civiltà. L'altra sotto la Repubblica ai tempi di Camillo, e che finì coll'occupare l'alta Italia fino a Senigallia. I Latini dissero esser *Brenno* il nome del Capitano che li guidava; però *Brenn*, anzichè nome proprio, è nome comune nella lingua Gallica, e significa *Capo*.

viene però generalmente di dare anche ad esso un origine pelasgica, e si ritiene provenire da una Tribù giapetica, la quale essendosi inoltrata più delle altre verso il Nord, e, soggiornato per lungo tempo in Germania, aveva adottato una parte dei costumi allemanni ed acquistato uno spirito più guerriero. I rapporti manifesti che incontransi fra la mitologia degli Etrusci e quella de'popoli del Nord, e fra le istituzioni d'ambedue, fanno oggidì generalmente considerare gli Etrusci d'origine germanica. Quanto al nome di Tirreni essi non l'ebbero se non perchè si stabilirono di preferenza nel paese che era occupato da questo antico popolo pelasgico.

Gli Etrusci non ricevérono questo nome che in Italia e non si sa per qual causa (1) Per lo innanzi si chiamavano *Raseni*, probabilmente perchè abitavano la Rezia sulle rive del Danubio, seppure il Paese non ricevè il nome da essi. Attirati alla loro volta, come i Pelasgi, gl'Iberi, ed i Celti dai ricchi piani dell'Italia settentrionale, trapassarono le Alpi verso il dodicesimo o l'undicesimo secolo A. G. C. e distrussero sulle prime la potenza degli Umbri e dei Liguri, poi penetrarono nell'Ita-

(1) È possibile che questo nome sia una corruzione di quello di *Tirreni* o *Tyrseni*, *Tyrsen*. A chi non è digiuno delle teorie etimologiche non parrà strano il vedere le trasformazioni che subiscono le parole pronunciate da diversi popoli, nelle quali, come osservano i dotti Linguisti, per rintracciare la nativa identità non devonsi avere a calcolo le vocali, ma bensì le consonanti, e di queste l'indole fondamentale, mentre le così dette gemelle, come sono le appartenenti ad una medesima classe, per es: delle *labiali*, delle *liquide* etc. si scambiano con ogni facilità senza che il significato della parola soffra mutazione. Per avere un idea del gioco delle vocali e consonanti nelle lingue diverse si osservino le voci seguenti.
bar (celtico) parola cantante, canto
bar (ebraico) annunciare, dichiarare
far (celtico) parola
a-var (brettone) parola
mahare (teutonico) discorso
bearla (irlandese) parola
de-ver o *de-ber* (ebraico) parola
ver-bum (latino) parola
fari (latino) parlare
mot (francese) parola
parler (francese) parlare

lia centrale, vinsero i Tirreni e si stabilirono in Etruria. Più tardi e verso il secolo VIII A. G. C. giunsero fino alla Campania, ove fondarono possenti Colonie, estendendosi per anco alla Corsica ed alla Sardegna. Era allora la Gente etrusca la più industriosa e commerciante fra quante popolavano le rive del mediterraneo. Nel tempo della loro maggiore prosperità, gli Etrusci formavano tre grandi confederazioni, indipendente l'una dall'altra, come lo erano spesso le città della medesima confederazione ritenendo però il legame comune di nazionalità. L'Italia settentrionale l'Etruria e la Campania formavano questi tre grandi paesi Etrusci. Non è però certo che in Campania vi fossero altri stabilimenti fuori delle colonie. La confederazione del Nord soccombè sotto una nuova invasione gallica; la Confederazione Campana, se ha esistito, perdè assai per tempo la sua influenza sulle altre razze, e la stessa Etruria cessò di essere indipendente verso gli anni 290. A. G. C.

Queste vedute generali, sopra i popoli che hanno occupato nei diversi tempi l'Italia, serviranno di schiarimento sulle origini di quelle Città dell'Umbria di cui si andarà a parlare; imperocchè della più parte di esse si perde l'origine nella notte de' tempi. Negli storici che ne hanno trattato non si trovano nozioni ben distinte, poichè per lo più si confondono i pelasgi, gli umbri, e gli etrusci, i quali sebbene in prima origine non siano che varj rami dello stesso ceppo giapetico non possono tuttavia prendersi l'uno per l'altro senza scapito di chiarezza ed offesa alla verità.

Ma quali saranno gl'indizi per riconoscere una Città d'origine pelasgica, anzichè umbra od etrusca? Noi riteniamo che a condizioni uguali sull'incertezza dell'origine, le città di pianura abbiano più presto a giudicarsi pelasgiche: e a ciò siamo mossi dal considerare, che i primi occupatori d'Italia non trovandò contrasto, e d'altronde essendo popoli pastori ed agricoli, sce-

Word (inglese) parola (Vedi la vers. ital. della gram. gen. di D. S. D. T.) Dal quale elenco facilmente si raccoglie come in tutte le enunciate parole resti ferma sempre la stessa consonante labiale unita alla liquida *r*; mentre la *b* e la *p* sono gemelle; così pure la *v* e la *f* e tutte unitamente alla *m* sono di natura *labiale*: di modo che in tutte queste varie espressioni della stessa idea, si trovano costanti un articolazione *labiale* ed un articolazione *linguale liquida*, come è costante nell'idea di parola la nozione della *lingua* e delle *labbra*.

gliessero per loro dimora i luoghi più fertili, quali sono indubitatamente le terre poste in piano, ma senza molto fondarci su tale giudizio; mentre oltre i motivi d'inondazioni, che più frequenti dovettero accadere in passato che non ora, può essere che taluni fra i pelasgi o aborigeni abbandonassero le antiche dimore e si raccogliessero essi stessi nelle alture come posizioni più sicure e più idonee a tutelare le loro persone e le loro proprietà dalle incursioni ognor nuove delle audaci famiglie giapetiche, avide di godere dei frutti e dei vantaggi che questo bel paese sa offrire a preferenza di molte altre contrade.
In seguito di queste vedute, Bevagna, Foligno, l'antica Trevi e anche la vetusta Spello dovrebbero più presto dirsi Pelasgiche che non Nocera ed Asisi le di cui origini, perdendosi esse pure nella più remota antichità, potrebbero ascriversi agli Umbri.

§. 2.

Cenni brevissimi delle principali vicissitudini religiose sociali e politiche dell'Italia

Dopo le ultime immigrazioni galliche sopra indicate i popoli d'Italia non hanno più sofferto notevole cangiamento di razze fino al Secolo V. dell'Era Cristiana, in cui ebbe luogo l'invasione de' Barbari, i quali, mescolatisi colle genti italiche, dettero origine a quelle generazioni che formano l'Italia moderna.
Un prospetto delle vicende religiose politiche e civili della penisola spanderebbe gran lume sui compendj storici delle città, di cui daremo una guida, come quelle che essendo poste nel cuore dell'Italia hanno risentito l'influsso di tutti i suoi commovimenti; ma l'indole di questo scritto nol consente, e sarà molto il notare per sommi capi le principali fra le molte vicende che hanno portato serie mutazioni.
E cominciando dalla parte religiosa, troviamo da notarsi che partendo dalle prime immigrazioni pelasgiche fino all'epoca delle grandi conquiste di Roma, che può fissarsi al principio del VI Secolo dalla sua fondazione, ebbe l'Italia una religione non molto dissimile da quella delle prime generazioni noetiche, tuttochè in molte parti alterata, ma non a segno da doversi confondere con l'idolatria dei secoli posteriori. La dot-

trina religiosa degli Etruschi, analoga nel fondo con quella degli Aborigeni e dei Celti, e che fu in gran parte dai Romani adottata, ne dà una prova che ne pare assai convincente. Tagete infatti grande loro Legislatore attribuiva al mondo la durata di sei mila anni in conformità dei sei giorni di mille anni (1) duranti i quali il Creatore avea fabbricato il Mondo, e spiega la creazione dicendo che: nel primo periodo di mille anni furono creati il Cielo e la terra; nel secondo il firmamento; nel terzo il mare e le acque; nel quarto il sole e la luna; nel quinto le anime degli animali; nel sesto l'uomo. Aggiunge che l'uomo fu formato col fango; che esso è decaduto da uno stato migliore; che v'ha un altra vita, dove il bene ed il male ricevono la giusta loro ricompensa, che tutto emana da Dio Supremo, ma che il male viene da una divinità nemica. Il qual sistema sebbene presenti l'alterazione del concetto della creazione, e con quella espressione di divinità nemica dia sentore di dualismo; pure si trova molto men lontano dalla storia mosaica delle goffe Teogonie e Teologie della Grecia e di altre nazioni più fantastiche e più corrotte.

All'epoca però in cui i romani, vinta Cartagine, stesero di più i loro possessi, incomincia l'introduzione dell'Idolatria propriamente detta, e di quell'accozzaglia di tutti gli errori religiosi e di tutte le false divinità del mondo pagano conquistato da'Romani, la quale insieme alla correlativa corruzione de'costumi crebbe a proporzione dell'aumento territoriale della Repubblica e dell'Impero, finché scossa dalla verità della Religione di Gesù-Cristo, andò gradatamente deperendo, rimanendosi tuttavia dominante fin all'epoca di Costantino.

All'Idolatria successe la SS. Religione Cristiana, nata e diffusa sotto i primi Imperatori, cresciuta immensamente nei tre secoli susseguenti fra le più fiere e sanguinose persecuzioni dei loro successori, e divenuta, sotto Costantino e più universalmente sotto Teodosio il grande, la Religione dell'Impero Romano.

Delle quali tre Religioni non mancano certo memorie; e senza parlare del Cristianesimo la di cui gloriosa Storia è se-

(1) I giorni della creazione di cui parla la Genesi, secondo parecchi riputati Teologi, significano non già il giorno nel senso proprio in cui al presente si adopera, ma un periodo di tempo che può essere stato anche di più secoli.

gnata in ogni punto delle nostre Contrade, e le Scienze e le Lettere e le Arti e le Leggi e i Costumi ne mostrano ovunque e ad ogni ora la potenza civilizzatrice; anche della Religione primitiva si conservano non equivoche traccie; mentre poi dell' Idolatria che coperse un giorno delle sue follie e delle sue lordure il Mondo romano, oltre la latina e greca letteratura, parlano abbondantemente gli avanzi degli antichi delubri e simulacri di pagane deità, taluni de' quali potranno pure riscontrarsi ne' luoghi di cui trattasi in questa guida, e che la bellezza dell' Arte od il pregio archeologico poterono salvare tra le rovine dell' errore distrutto.

A tre parimente possono ridursi le principali fra le grandi vicissitudini politiche e civili cui andò soggetta l' Italia, dopo le immigrazioni di cui si è parlato nel paragrafo precedente.

La prima delle quali fu la Vittoria che i Romani, dopo lotta lunghissima, guadagnarono sopra i Sanniti, che portò la soggezione alla Repubblica dei Popoli pria ad essi collegati, quali furono gli Umbri, i Tusci, i Galli ed altre genti italiche; lo che accadde nell' anno di Roma 463 e 290 A. G. C.

La seconda l' Irruzione de' Barbari del Nord e lo Stabilimento del Feudalismo che abbraccia il quinto e sesto secolo dell' Era Cristiana.

La terza il Poter temporale dei Romani Pontefici e la Costituzione del Sagro Romano Impero, che cominciato con Carlo-Magno, dalla Francia che lo tenne più anni passò poi in Germania, ed ha perdurato in essa, sebbene negli ultimi periodi quasi di puro nome, fino al principio di questo secolo. (1)

Nel tempo in cui le Città italiche furono soggette alla Romana Repubblica ed all' Impero non soffersero nella generalità una mutazione sostanziale e si sarebbero dette con termine feudale piuttosto vassalle che suddite. Infatti la più parte di esse rimasero Municipj, e questi, avendo il diritto di regolarsi

(1) Se non avessimo in vista principalmente le contrade dell' Italia e specialmente l' Umbria, si potrebbe aggiungere una quarta grande vicissitudine religiosa non meno che politica o sociale; voglio dire la divisione de' popoli Cristiani per lo scisma ed il protestantismo. Ma di questa grande sciagurata commozione e rivolgimento fu il nostro bel paese per sua buona ventura esente quasi del tutto, e molto meno ne patì la sua parte centrale, ove trovasi la Sede del Capo del Cattolicismo.

secondo le proprie leggi e costumanze, erano a considerarsi piuttosto come piccole repubbliche federate con la Metropoli, di quello che regioni assorbite dal Governo romano. Vero è che molte divennero Colonie e talune anche Prefetture, lo che succedette specialmente in seguito della seconda guerra punica e dei sanguinosi conflitti fra le parti di Mario e di Silla, di Cesare e Pompeo ed in fine di Antonio e di Augusto; ma sebbene le Colonie fossero di condizione inferiore a quella dei municipj, ciò non ostante è da distinguersi anche tra queste le semplici Colonie dalle così dette Colonie latine, che eran quelle che godevano del Dritto del Lazio, il quale le poneva presso a poco a livello degli stessi Municipj. Ed anche le Colonie semplici sebbene agli antichi abitanti de' luoghi ove si formavano togliessero gran parte di libertà, pure non passava gran tempo che, unendosi le famiglie, si attuavano pur esse alla foggia di Roma; e coi Duumviri, e col Senato e con' altri ordini costituivano un piccolo stato con una competente autonomia. La condizione infima era quella delle Prefetture, poichè il Magistrato che le reggeva era mandato da Roma ed esercitava sul luogo una giurisdizione assai estesa; ma questo non toccò che alle città che si resero ribelli o ad alcune di quelle che nelle varie guerre intestine onde fu agitata l'Italia ebbero la sventura di avere sposato le parti del soccombente.

E poichè si è parlato del Gius del Lazio, giova rammentare come i Romani si siano serviti principalmente dei privilegj per giungere a conquistare tutti i popoli italici, usando l' allettamento dei beni a preferenza del potere delle armi. De' quali privilegj fecero tre classi principali ed ogni classe chiamando col nome di *Diritto*, v' ebbe il *Diritto romano*, il più nobile di tutti poiché conteneva il *gius di suffragio*, ed il *gius degli onori*; V' ebbe il *Diritto del Lazio* o diritto Latino il quale conferiva ai popoli, cui si compartiva, il privilegio di vivere, volendo, secondo le proprie leggi, e a chi avesse esercitato nobilmente le prime cariche del paese anche il gius di divenire cittadini romani. V' ebbe infine il *Diritto italico* inferiore al latino sebbene non molto diverso. Ed i Romani che nella prudenza di governare furono sommi, facendo or dell' uno or dell' altro Diritto partecipi le città secondo i loro meriti verso la Repubblica, e secondo i demeriti ponendoli in un Diritto men largo, o riducendoli a Colonia, ovvero a Prefettura,

conseguivano lo scopo di farsele devote colla speranza dell' utile, e di mantenerle attaccate col timore del danno. E questo procedimento tennero i Romani per lungo tempo, fino a che per la Guerra Sociale fatta appunto da tutta Italia per conseguire i privilegi annessi al *Romano Diritto*, dovettero questo concedere in breve tempo indistintamente alle Città tutte, anche a quelle poste al di là della Magra e del Rubicone, iscrivendole nelle Tribù Romane portate al numero di trentacinque, e formando così di tutta Italia come una sola società (civitas) incentrata in Roma. Così vedremo anche le Città di cui qui si parla inscritte in qualche *Tribù* Romana per lo più delle *rustiche*, essendo queste, come che più onorate, anche maggiormente ambite e ricercate, senza avere contuttociò perduto della loro municipale indipendenza.

Sotto l' Impero seguitarono le genti italiche per lungo tempo con le condizioni medesime, ma poi si vide stabilire una divisione dell' Italia in provincie, e darsi a queste un magistrato chiamato talor *consolare*, il più spesso *correttore*, il quale era come un grande officiale di giustizia che sentenziava sulle cause capitali, e rivedeva i giudicati de' magistrati minori. Il potere de' Correttori crebbe sotto Costantino ed in specie sotto Teodosio, da cui fu organizzata un amministrazione assai connessa e centralizzata da rendere al Supremo Imperante assai agevole la pronta nozione, e la direzione d' ogni cosa e d' ogni luogo anche minimo dell' immenso impero romano. Le libertà civiche vennero allora di molto ristrette, e i magistrati o decurioni detti ancora Curiali (cioè della Curia o Senato della Città) essendo incaricati dell' esigenza de' dazi ed obbligati come sembra anche per l' inesatto, venne abbassato e quasi cancellato il decoro de' pubblici Consigli, lo che portò grande malcontento in popoli d' indole libera ed alla libertà assuefatti per sì lunga serie di secoli, e non fu l' ultima fra le molte cagioni che agevolarono e favorirono la venuta e la dimora de' Barbari nelle regioni dell' Impero e specialmente in Italia.

L' invasione infatti de' Barbari, i quali come che provenienti la più parte dalle razze medesime de' primi popoli italici, avevano in se il germe del governo di famiglia e di municipio, in mezzo ai guasti e alle rovine che l' accompagnarono, ritrovò pure una qualche simpatia nei popoli della penisola insofferenti del giogo servile imposto dall' imperiale centralizzazione, tanto

che venne a rinfocolarsi fin d' allora nelle regioni nostre l' antico spirito dell' indipendenza di famiglia e di Città, la quale si svolse notabilmente anche in mezzo alla Feudalità che si stabilì in Europa e per tutta Italia. Imperocchè era il Feudo il simbolo d' una nobile servitù congiunta ad una grande indipendenza, e di questo partecipavano anche coloro a cui si subinfeudavano i beni, e le città stesse facendosi vassalle di qualche Signore conservavano esse pure, salvo il debito dell' omaggio, una piena autonomia; e la così detta emancipazione dei Comuni fu un seguito di questa condizione di cose, mentre per divenire di pieno diritto null' altro occorreva che lo affrancarsi dal debito dell' omaggio verso il Signore a cui eran legate, lo che molte ottennero, quali con uno, quali con altro mezzo.

Lo stabilimento della Signoria temporale de' Papi sopra buona parte dell' Italia e l' Istituzione del Sagro Impero, che avvenne nel secolo Ottavo dell' Era Cristiana, non portò sulle prime gran mutazione alle condizioni de' popoli, imperocchè seguitarono i Pontefici il sistema dell' infeudamento, dando la Signoria de' varj luoghi a coloro che meglio promettevano di proteggere i popoli e di essere fedeli alla Chiesa. Questo però ebbero di speciale le genti dei dominj pontifici, che trovarono nel Papa quasi sempre un Padre anzichè un Dominatore, e negli Imperatori, il cui officio precipuo era quello di difendere la Chiesa ed i suoi dominj, ebbero, salva qualche eccezione, una potenza efficace per contenere le piccole Signorie ne' loro giusti confini, per cui i feudatarj della Chiesa riuscirono nella più parte de' luoghi dei veri fattori d' incivilimento, siccome i molti Stabilimenti di pietà e di beneficenza e l' incoraggiamento da Essi dato alle arti alle lettere ed alle scienze chiaramente il dimostrano.

Si disse che in ordine agli imperatori vi fu qualche eccezione, poichè se non può negarsi alla grande maggioranza de' Sovrani investiti del Sagro Impero la gloria di aver risposto ai propri impegni, non mancarono degli ambiziosi e spergiuri che, in luogo di proteggere i Diritti e la Libertà della Chiesa e de' Popoli, anelarono all' usurpazione perfino del Potere Spirituale, onde la lotta tra il Pontificato e l' Impero ch' empiè la storia di parte dell' XI e XII secolo, e le arbitrarie infeudazioni che vediamo praticate in quei tempi anche nei dominj della Chiesa da alcuni Imperatori in specie della Casa degli

Hohenstaufen, durante la quale, vennero in Italia e si dilatarono, suddividendosi ancora e variando nome al variar dei paesi, le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, che più a lungo che in altri luoghi infestarono le contrade italiane.

A questi tempi, a partire dal secolo XI, ebbero luogo, per opera principalmente de' Romani Pontefici, le grandi Imprese dell' Occidente contro l' Oriente, nominate Crociate, imprese sublimi, i cui effetti sulla civiltà non diremo Europea, ma Mondiale, non v' è Storico imparziale che disconosca, le quali, coronate dapprima colla presa di Gerusalemme, ebbero il compimento nella Battaglia navale di Lepanto, ove fu per sempre distrutta la preponderanza Mussulmana, e finì il pericolo di vedere l' Europa ed il Mondo assorbiti dalla Barbarie dell' Islamismo. Alle quali imprese partecipando non meno delle altre nazioni le genti italiche, trovansi Crociati di tutti i tempi anche nelle Città di cui faremo la guida.

Cagione di commovimento a questi popoli specialmente dei Pontificj dominj fu la traslazione della Sede Romana in Avignone avvenuta nel Secolo XIV e durata per anni Settanta (1309-1378), e non poco (sebbene molto meno che nelle altre nazioni) la disgraziata Scisma d' occidente che seguì appresso, ma finì poi per buona ventura col celebre Concilio di Costanza.

Dopo quest' epoca il Feudalismo già altrove decaduto venne a poco a poco a sbandirsi pure dagli Stati Pontificj, ed i popoli, in specie quelli dell' Umbria, quali prima quali poi ritornati sotto la piena signoria de' Pontefici, ripresero quasi tutti a godere della libertà degli antichi Municipj, reggendoli la Chiesa mediante Legati che alle grandi provincie si mandavano come una specie di Provveditori o Correttori, libere essendo le Città di governarsi co' propri Statuti, di eleggere i Magistrati di Giustizia, di amministrare i loro beni senza dipendenza, e avendo talune il diritto ancora di coniare moneta; e questa ragione di governo durava pure, salve leggere variazioni, sul finire del passato secolo.

Non provaron poi questi luoghi grandi turbamenti dalle guerre de' Signori italiani, e dalle Compagnie di ventura a petto di altre contrade d' Italia fuori della dominazione Pontificia, ove esse portarono spesso assai gravi i guasti e le ruine; nè dalle varie guerre che fecero gli Stranieri in Italia contendendosi

il possesso delle sue più belle Provincie, massime Francia ed Austria; nè da quelle che ferverono il secolo scorso conosciute sotto il nome di guerre di successione; non avendone gli stati della Chiesa patito altro danno che il passaggio delle armate, reso per altro in taluni luoghi gravissimo dall' indisciplinatezza di alcuni corpi di esercito. E nè anche infine i grandi cangiamenti avvenuti dopo il 1789, e le vicende politiche dell' Italia tutta a tempi della Republica e del 1.° Impero, portarono in questi Paesi dell' Umbria grandi e lunghe mutazioni, nè la quiete che da più secoli ebbero goduta profondamente turbarono.

E qui farei fine se non mi paresse imperdonabile omissione quella di preterire il movimento interno che alle nazioni e specialmente all' italica dette lo spirito di associazione, che tanti grandiosi effetti ha prodotto ovunque ed in particolare fra noi, dovendosi ad esso principalmente attribuire il merito della più parte di quei Monumenti artistici che possiamo ancora ammirare, e di quelli Stabilimenti di Carità sparsi per ogni dove, di cui oggi godiamo le ricchezze e che formano il grande patrimonio delle Opere Pie.

Fin da' remoti tempi degli Etruschi si conoscevano in Italia le Corporazioni d' arti, e mestieri, e dai tempi di Numa si stabilirono anche a Roma, formando Collegj o Corpi che prendevano nomi diversi dalle diverse professioni alle quali si dedicavano. Eravi a modo d' esempio il Collegio de' panattieri (pistores) de' minatori (metallarii), de' fabricatori di moneta (monetarii) de' banchieri (argentarii) de' Notaj (Tabellarii) ed altri moltissimi i quali si mantennero e s' ingrandirono attraverso le varie condizioni politiche per lunga serie di secoli. Le quali istituzioni nate dalla libertà, non sempre a quella ossequenti, ebbero ognor la tendenza di convertirsi in caste contro i principj della libertà stessa da cui germogliarono, e vi sarebbero anche pervenute, se non avessero incontrato un' ostacolo nel genio robusto ed indipendente della stirpe giapetica e più nell' opera civilizzatrice della Chiesa, la quale a simiglianza della sua ammirabile costituzione, per cui riceve ed abbraccia nel suo seno ogni individuo di qualsiasi origine o condizione, e gelosa custode della Libertà e del Dritto, ha sempre spezzato le catene che le Corporazioni fabbricavano pei loro adetti, e rotto i muri di divisione che si erigevano le diverse consorterie a scapito della fraternità universale. La Chiesa

inoltre informata com' è di carità ha diffuso questa fiamma fecondatrice sulle forze che produceva l' unione; e così potè cangiare le militari associazioni venute dai duri costumi teutonici, nel nobile e tanto benemerito Istituto della Cavalleria, e nelle Fraternite delle Arti infondere quello spirito religioso e civile, e quella energica vita, a cui si debbono le opere che sorsero nelle Città per magnificare la Religione con portentosi Tempj e le Comuni con grandiosi Palagi. « Nel trecento (scrive il « dotto Selvatico parlando di Giotto) il popolo specialmente « di Toscana si unì (meglio era dire tornò ad unirsi) nelle « così dette compagnie delle arti, non soltanto per mantenere « più viva e più salda la sagra fiamma di Religione, ma anche, « (come appresso soggiunge.) per meglio perfezionare ogni ramo « d' arte col reciproco insegnamento e per rinvenire nell' unio- « ne la forza da tentare giganteschi intraprendimenti »

Le fraternite del medio-evo e le successive anche nell' epoca della così detta Rinascenza e fino a nostri giorni hanno preso uno spirito sempre più religioso e sociale. Grandi Associazioni, di cui molte in origine di mutuo soccorso, la più parte finirono col restringere i vincoli sociali a scopi puramente morali, come la ospitalità de' pellegrini, la cura degli infermi, il sussidio de' poveri, il soccorso degli orfani, la dotazione di povere e virtuose zitelle, ed altre opere religiose e pie, gareggiando gli uomini e le donne del laicato, mediante l' unione onde germina la potenza, con le più forti ed energiche Associazioni strettamente religiose, le quali cementate con la virtù eroica di rispettar come legge gli evangelici consigli di perfezione, hanno fatto i tanti miracoli, oramai non più contradetti, a prò dell' emancipazione dell' uomo da ogni genere d' indegna servitù.

Nel percorrere anche il ristretto territorio delle sette Città della cui Storia daremo un cenno, se al vedere un opera pia di qualche entità si soffermerà il viaggiatore per indagarne l' origine, il più delle volte sarà d' uopo di risalire all' opera efficace e fruttuosa delle Fraternite. Noi abbiamo l' Ospedale di S. Giovanni Battista il quale risulta da parecchi spedali riuniti in uno solo per Breve di Giulio II e molti di essi erano opera delle Fraternite. L' Ospedale della Vicina Città di Spello reggevasi fino a quest' ultimi giorni dalla Compagnia o Fraternita detta dell' Unione, e lo stesso si potrà osservare in altre Città, e non solo per questa specie di Stabilimenti, ma

anche per altri istituti pii, come è quello che in tanti luoghi si rinviene, ubertosissima fonte di beneficenza, e che prende il nome dal Santo limosiniere Martino Patrono delle Compagnie.

Opera veramente utilissima all' umanità sarebbe la Storia di queste Corporazioni dette Fraternite, dove alle notizie delle loro origini, e all' esposizione de' loro Regolamenti si aggiungesse la considerazione dei rapporti fra esse e la civiltà e prosperità de' popoli. Essa chiarirebbe in gran parte la via che conduce al miglioramento della condizione degli uomini, e darebbe il modo di agevolare la soluzione del grande Problema sociale, che al presente è il Problema de' Problemi: ***La massima diminuzione delle miserie umane colla minima restrizione della libertà.***

Queste vedute, tuttochè limitatissime, saran forse sufficienti per porre la storia delle sette Città, di cui ci faremo a parlare, in qualche rapporto colla storia italica, e riteniamo che mentre aggiungeranno una qualche importanza ai fatti che noteremo e della patria nostra e de' popoli conterminì, rimaranno essi fatti maggiormente lumeggiati da questo brevissimo sunto.

§. 3.

Cenni sulla Pittura e Pittori de' primi secoli del Risorgimento dell' Arte in Italia.

Come si è creduto opportuno a maggior lume delle origini delle Città di cui tracciaremo una guida istorica il dare una qualche idea de' primi popoli italici, così riteniamo utile lo aggiungere dei cenni sui pittori e pitture dei primi secoli del risorgimento.

La Pittura figlia dell' intelletto e del cuore nón meno della letteratura, sebbene al pari di questa ajutata dalla fantasia, prende il carattere da quelle due potenze, e varia il carattere al variare degli oggetti a cui esse intendono. Derivata la odierna pittura nei suoi primordj dallo spirito cristiano, crebbe nelle prime sue età con un indole ed una fisonomia che ritraeva di quel sentire celeste ed angelico che fa le delizie dei seguaci del Nazareno. La purezza, la castità, l' innocenza accompagnò i primi anni della sua vita, ma

fatta adolescente cominciò a dar segno essa pure di quella lotta che, avendo sua radice nell' intimo dell' umanità decaduta, si ritrova or più or meno chiaramente scritta e scolpita nelle opere sue. A partire dal Secolo XIII fino alla metà del XV, non ostante le tendenze che taluni già dimostravano per la prevalenza del plasticismo, pure in fatto tenne universalmente il primato il culto dello spirito, che iniziato dal Cimabue sviluppato da Giotto, dal Beato da Fiesole e dai loro Allievi, seguitò ad esser guida dell' arte per molti altri anni; ma le opere del Masaccio e quelle del Signorelli e di altri loro seguaci, i quali predilessero nell' arte la imitazione presso che servile delle forme naturali, apersero la strada del sensismo artistico e dettero origine a quel contrasto di principj e di norme che poi si consumò con la divisione della Scuola italica, la quale una nei suoi esordj si partì poi in due scuole principali: in quella cioè di *Raffaello* e nell' altra di *Michelangelo*, alle quali le scuole tutte possono riferirsi, conservando la prima la nobile prerogativa della prevalenza dell' idea sulla natura visibile, mentre la imitazione di questa ottenne nell' altra la preferenza.

Sebbene il Lanzi nella sua celebrata Storia, allargando le divisioni, la Scuola che al presente suol chiamarsi umbra l' appelli romana; è però un fatto che nell' Umbria propriamente e nei luoghi a Lei più vicini fiorirono il maggior numero de' Pittori di cui fa cenno il Lanzi medesimo parlando della Romana. Così nel 1321 egli nota essersi conosciuti per buoni Pittori Ugolino Orvietano, Bonini d' Asisi, Lello Perugino, Fra Giacomo da Camerino. Nell' 1318 un Francesco Tio e nel 136... un Allegretto Nucci ambi di Fabriano. Nel 1404 e 1457 gli Orvietani Andrea e Bartolomeo; e nell' istesso secolo e precisamente nel 1417 il celebre Gentile da Fabriano che dopo aver dipinto nel Duomo Orvietano, passato nel Veneto, fu uno de' primi e più grandi maestri di quella scuola. Nel 1454 si trova un Antonio questi pure di Fabriano. Nel 1447 nella Fraternita di S. Domenico di Perugia dipinse un Giovanni Boccati da Camerino, ed in Urbino un Lorenzo da S. Severino ed il fratel suo. Di Borgo S. Sepolcro fu il rinomato Piero della Francesca che pinse fin verso il 1458 e a cui l' arte dovette singolari progressi nella prospettiva. Al 1461 si riferisce dallo stesso Lanzi il Magnifico Quadro in Cagli di Pie-

tro Mazzaforte Folignate; ed al 1480 quello in S. Venanzo di Camerino di Nicolò Liberatore pur di Foligno; mentre poi e circa quell' epoca ed anche prima dipingeva il bravo Folignese Pier Antonio Mesastris e presso a questi Nicolò Alunno detto dal Vasari *Pittore eccellente* ambi della stessa Foligno. In quell' epoca si distingueva in Perugia un Fiorenzo di Lorenzo, un Bartolomeo Caporali de' quali sono tavole in data del 1487 e Benedetto Bonfigli il più bravo che allora Perugia si avesse. Poi Pietro Vannucci di Città della Pieve, conosciuto sotto il soprannome di Perugino, il quale superò quanti l' ebbero preceduto e che ha avuto la singolar gloria di contare fra i suoi allievi, pittori celebratissimi, e fra questi il sommo nell' arte, il divino Urbinate. E gli scolari di Pietro furono in gran numero, ma la più parte de' nostri. Così di Perugia fu il bravo Bernardino Betti nominato il Pintoricchio, e i due Alfani emoli dell' Urbinate e un Giannicola e un Sinibaldo e una Danti di nome Teodora. Giovanni Spagnuolo detto lo Spagna si può dir di Spoleto avendo colà presa moglie e fissato il suo domicilio; e di Asisi fu Andrea Luigi soprannominato l' Ingegno competitore di Raffaello, e Tiberio, e Adone Doni più ancor di questi valente; di Montefalco il Melanzio discepolo a Pietro carissimo; e Francesco di Città di Castello di cui prese il nome, come Giacomo di Guglielmo lo prese da Città della Pieve Patria del suo Maestro. La quale serie di nomi superando di gran lunga e per numero e per valore gli altri, che il Lanzi pone nella Scuola da lui detta Romana, mostra con quanta maggior ragionevolezza e verità, Umbra avrebbe dovuto chiamarla, come i moderni a buon diritto l' appellano.

Degli enunciati pittori, de' loro coetanei, e di quei pure che li precedettero, come Giunta, Cimabue, Giotto, Margaritone, Buffalmacco ed altri, esistono ancora molte opere nelle contrade dell' Umbria e sue vicinanze da interessare sommamente l' Artista e l' Amatore delle Arti belle, e gran numero ne troverà pure entro il piccolo circuito che segna questa breve Guida. Che se taluno ci dicesse: perchè occuparsi a far noti dei dipinti, siano pure per quei tempi mirabili, pure inferiori alle tanto rinomate pitture di Raffaello, di Michelangelo, di Tiziano e di altri eccellentissimi, noi risponderemo coi primi maestri d' estetica, essere riconosciuto che lo studio non può e non deve cominciarsi dai sommi nell' arte, e ciò perchè pri-

ma di studiarli conviene imparare ad intenderli, e per intenderli è d'uopo passare pe' gradini che fecero eglino stessi, studiando, per poggiare a quelle altezze a cui seppero pervenire. Inoltre perchè si è veduto in fatto che l'imitazione dei classici, quando non è preceduta dallo studio degli antichi, porta a trapassarli in eccesso, e fa cadere nell'esagerato e nel barocco, siccome avvenne ai migliori ingegni che tennero questa via, fra cui basta citare il Bernini e il Cavaliere d'Arpino (1). Che se lo studio degli antichi si raccomanda tanto dai maestri delle belle arti, non sarà certo opera inutile, e nè anche di poco profitto lo additare i lavori più stimati dei passati secoli ed in specie del 1300 al 1500 e dai quali potrà ritrarre singolare vantaggio e l'artista e l'amatore, esaminando il disegno, il colorito, e lo spirito di queste opere dei Padri della Pittura moderna. (2)

(1) Giotto, dice il Chiarissimo Selvatico, è come la Grammatica della verità che insegna a vederla e a rappresentarla semplice ed avvivata d'affetto. Raffaello n'è per lo contrario la Rettorica, che ci mostra belle frasi, armonia di parole, ma non semplicità, nè ingenuità di concetto, e che ci porta senza volerlo alla convenzione o all' imitazione.

Sono trecento anni che studiamo Raffaello, trecento anni che si và a Roma a rimpolpettare a spilluzzico le suo mirabili composizioni, stimando di cavarne opere ricche d'originalità, e non ne è ancora uscito un'artista veramente originale e commovente. Giotto fu studiato ancora da pochi, eppure quei pochi seppero darci eccellenti Saggi di espressione specialmente ne'soggetti sacri, come ad esempio *Orsel*, *Owerbek*, *Fänih*, *Steinle*.

Affisiamoci dunque in Raffaello per impararvi quell'insigne dottrina sua nell' insieme; affisiamoci in lui per conoscere gli artifizi industri e puro sì industremente nascosti della composizione, ma prendiamo prima a guida coloro che ci diedero il Vero nella casta semplicità dell'affetto (Selv. Storia estetico-critica delle Arti etc. Lez. 25.)

(2) Ciò che si è raccomandato da' grandi maestri per disporre i giovani artisti allo studio delle opere degli antichi sembra che vada producendo il suo frutto. Io fui pochi mesi addietro a Firenze, e portatomi a rivedere i già più volte da me ammirati capi d'opera della Pinacoteca degli Uffizi, vidi con sorpresa un grande gruppo d'artisti tutti attorno a copiare attentamente chi una figura chi un'altra d'un' antico Dipinto. Il Dipinto era in tavola e l'autore il Beato Angelico da Fiesole. Questo concorso numeroso e singolare attorno ad un solo Quadro e ad un quadro d'un quattrocentista, era un fatto troppo notevole e molto significante.

Quanto si è detto basterebbe allo scopo che ci siamo prefissi; però a noi preme di notare una gloria che principalmente si deve a queste Città, e probabilmente nella più parte a Foligno, quella cioè d'avere mediante il Vannucci dato al mondo delle Arti l'impareggiabile Raffaello.

Noi notammo che nel Secolo XV. sono stati in Foligno, prima che fiorisse il Perugino, quattro Pittori assai distinti, cioè il Mazzaforte, il Mesastris, Nicolò Deliberatore, e Nicolò Alunno. A questi si può aggiungere un Bartolomeo della Croce anteriore ai precedenti di cui alcune pitture si conservano nella Collegiata di S. Salvatore. Studj fatti negli Archivj hanno portato un nostro Concittadino (1) a notare in quell'epoca un molto maggior numero di valenti pittori, e dei quali lo abbiamo sollecitato più volte a dare pubblica contezza a servizio della Storia delle arti e a decoro della Patria.

Il Lanzi parlando dei Pittori di Foligno, così si esprime: « Dopo la metà del Secolo (cioè dopo il 1450) si trovano « in Foligno Pittori buoni, istruiti non si sà dove » Parlando di *Pietro*, riporta esser tradizione in Foligno che ***studiasse sotto Nicolò Alunno***, ed il Veneto Professore di Estetica il chiarissimo Selvatico in ordine allo stesso Pietro così scrive « Per certo ei dovette meditare sulle caste opere di Benozio « Gozzoli il favorito allievo dell'Angelico, in quelle di *Antonio* « e di *Nicola da Foligno*, e sull'altre di Fiorenzo di Lorenzo « tutti Pittori cresciuti nell'Umbria, o che molto vi lavorarono, « e che manifestano la diretta loro derivazione e da Giotto e « dall'Angelico »

In seguito di ciò io penso che, se la scuola Umbra ha la gloria di aver prodotto l'immortale Urbinate, questa la si deve alle opere insigni di cui i trecentisti, e i primi e migliori quattrocentisti ornarono i due più celebri Tempj di queste Contrade S. Francesco d'Asisi e il Duomo d'Orvieto, dove si trovano Dipinti non solo dei bravi Pittori della scuola Romana, e che coi più moderni chiamaremo Umbra, ma dell'eletta dei

(1) È questi il Canonico D. Bernardino Bartoloni Bocci, socio dell'Accademia de' Quiriti di Roma e della Regia archeologica di Berlino, alle cui accurate osservazioni si devo la certezza della distinzione fra Nicolò Deliberatore e Nicolò Alunno, che tempo addietro ed anche da taluno presentemente è stato giudicato un solo pittore.

primi Pittori Toscani come il Giunta, il Cimabue, il Giotto, il Giottino, il Gozzoli, il Signorelli; e penso pure che fra coloro che più trassero frutto da questi prodotti dell' Arte, e che col loro genio e studio la fecero progredire furono, forse perchè più vicini al Santuario d' Asisi, i Pittori di Foligno, e che perciò da questi più che da altri avesse alimento e coltura quel peregrino genio di Pietro Vannucci alla cui scuola apprese Raffaello quell' arte che pel suo magistero doveva toccare gli ultimi confini della bellezza.

Quindi non è senza fondamento quella pretesa de' nostri Folignati, i quali mentre legano da un canto Giotto e l' Angelico col Mesastris e l' Alunno, dall'altro, facendo derivare Raffaello da Pietro, connettono questo e l' incentrano nell' Alunno medesimo.

FOLIGNO

E

DINTORNI

CAPO I.

Cenni Storici della Città di Foligno

§. 1.

Topografia

Foligno, il cui Commune, senza calcolar gli appodiati, conta attualmente secondo la più recente statistica 16684 abitanti, è posta in mezzo alla fertilissima pianura dell' Umbria, 215 metri e 50 cent. sopra il livello del mare lat. Nord. 42° 58; long. dal Merid. parig. 10° 25. Essa sorge sù d' un area pressochè quadrata cinta da mura e fossati ridotti in stato da ricordare finiti da più secoli i tempi in cui le guerre intestine desolarono l' Italia. Nel centro nominato Trivio, e si direbbe meglio quadrivio, fanno capo quattro strade quasi dirette, di cui tre nazionali conducono l' una alla Porta detta Romana perchè mena a Roma; l' altra alla Porta Fiorentina che dirige in Toscana; la terza alla Porta Badia o Lauretana, la quale, proseguendo unita per poco più d' un miglio fino ad una Chiesuola dedicata a S. Paolo, si parte in due, portando quella a destra per Loreto in Ancona, e quella a sinistra per la Via del Furlo nelle Romagne. La quarta delle vie che fan capo al detto Trivio, e che non è nazionale, conduce per la vasta Piazza di S. Domenico alla Porta di Santa Maria o Tudertina, di dove per via non più lunga di venti miglia si giunge a Todi. Questa via, forse la più interessante perchè la più atta al congiungimento meno indiretto de' due mari, rimasta per molto tempo negletta, si ha speranza di vederla quanto prima comoda ed interamente carrabile.

Il fiume Topino, che ha la sua sorgente appiè del Monte della Città di Nocera, e nel quale si scaricano le acque salutari che servono ai rinomati di lei Bagni, ingrossato da altre piccole sorgenti, scorre lungo le mura di Foligno nella parte Nord-Ovest, mentre porzione delle sue acque per un canale manufatto traversa la Città, dando moto ed attuazione a molte Fabbriche ed Opifici che lungo esso si trovano, ed alimento e sussidio a molte manifatture ed industrie.

Il fiume Menotre di minor mole ma di maggiore velocità, dopo avere servito ai bisogni di molti paesi industriosi, fra cui primeggia Belfiore, scorre esso pure lungo le mura di Foligno dalla parte Est-Sud, e diramandosi per condotti quasi nell' intera Città, serve ai bisogni del Comune e delle private famiglie, oltre l' irrigazione che con essa acqua si fa all' esterno di gran parte del territorio in cui l' orticoltura prospera da gran tempo, e i cui prodotti diffondonsi per l' intera provincia ed anche fuori.

Poco lungi dal soprannominato punto detto del Trivio verso Ponente, e per la via che conduce a Porta Fiorentina, trovasi la Piazza così detta maggiore, e meglio direbbesi centrale poichè essa è posta quasi precisamente nel centro della Città. Questa piazza è quadrilunga, ed è ornata principalmente dal Palazzo Municipale e dal Palazzo Governativo, le cui facciate sono di recente costruzione. Di fronte al Palazzo comunale è il Fabricato detto la Canonica già residenza dei Canonici della Cattedrale, ed in fine di esso verso Ponente è l' antica facciata della Basilica di stile bizantino e con bassi-rilievi di qualche pregio.

Altre Piazze in essa si trovano e di qualche estensione, come la Piazza sopranominata di S. Domenico o di S. Maria infraportas; quella di S. Francesco detta ancora di Gregori; la Piazza di S. Agostino detta anche di S. Salvatore presso Porta Lauretana; la Piazza del Grano o del Mercato poco lungi dalla Maggiore; e finalmente la così detta Piazza Spada, dov' è il bel Palazzo dei Marchesi Barnabò, di cui si parla in quasi tutte le guide d' Italia.

Le Chiese più notevoli sono la Basilica Cattedrale posta presso la Piazza maggiore, la Chiesa di S. Francesco e di S. Agostino poste presso le piazze di detto nome, la Chiesa di S. Giacomo o de' Servi di Maria presso Porta Fiorentina.

Trovasi in Foligno un grandioso Spedale di recente costruzione, ove han ricovero non solo gl' infermi di malattie acute, ma, stante il largo legato del Pio Folignate Gregorio Piermarini, anche gli affetti da malattie croniche ed incurabili. Di presente va pure attivandosi un Ptocotrofio, ossia Asilo di Mendicità.

Avvi inoltre un Seminario per la educazione de' Chierici; Scuole elementari, ginnasiali, e tecniche, pei Laici; pubblici Stabilimenti per l' istruzione delle femine; ed Asili per l' Infanzia.

Delle tante Accademie che onorarono la Patria, fra cui le più recenti dei *Rinvigoriti*, degli *Umbri* e de' *Forti*, non resta che la *Fulginea* (1).

Vi sono due Biblioteche ad uso pubblico; due Orfanotrofi l'uno pe' maschi, e l'altro per le femine; un' Istituto per le donne penitenti; un Monte di Pietà; una Congregazione per sollievo de' poveri specialmente vergognosi detta di S. Martino; una Cassa di Risparmio; e per divertimento del popolo il Teatro detto d' Apollo, e la pubblica passeggiata che ha il nome de' Canapè (2).

§. 2.

Centralità di Foligno

Chiunque getta lo sguardo sulla carta geografica dell' Italia non può a meno di esser colpito dalla posizione veramente felice di questa Città sotto il rapporto delle comunicazioni commerciali. La sua centralità salta agli occhi del più leggiero osservatore. Alla sua speciale e forse singolare ubicazione devesi io credo attribuire la costanza ne' suoi abitanti (costanza si forte che la diresti ostinata e caparbia) di aver tenuto ferma la dimora presso a poco nella stessa periferia di terreno, non ostante le ripetute devastazioni che ebbe questa Città a soffrire ai tempi dell' antica Roma e nel Medio Evo, ed i gravissimi danni che ripetutamente ha risentito dalle scosse dei terremoti che a non lontani intervalli si sono riprodotte terribili in questa bella ed ubertosa vallata. Noi stessi nel 1832 fummo spettatori dei formidabili guasti che la spaventosa meteora cagionò in Foligno nel memorabile giorno 13 Gennaio, e vedemmo la Città cadente sostenuta in ogni parte da puntelli,

(1) In Foligno nel corso di pochi secoli sono state dieci Accademie — l' Accademia Teologica detta dei Concili — l' Accademia Medica — l' Accademia degli Ergogeofili per l' agricoltura — quella dei Fulgenti — altra degli Ardenti — l' Accademia degli Agitati — altra dei Rinvigoriti — la Fulginea — l' Umbra — e l' Accademia de' Forti. — (Vedi il Compendio della Storia di Foligno pubblicato nel 1858 — 1859.)

(2) Vedi per la storia e gli statuti degli indicati Stabilimenti il detto compendio.

ed intanto i suoi abitanti, ad eccezione di pochissimi, seguitare ad attendere a' propri negozi come se nulla fosse loro intervenuto, con non poca meraviglia de' passeggeri che quà giunti affrettavano il corso, solleciti di trovarsi al più presto lungi dal luogo ove la fantasia percossa presentava loro l'imagine non più di un soggiorno, ma di un imminente sepoltura. A questa centrale sua posizione forse principalmente si debbono i prosperi risultati delle armi de' Vicarj Folignati, ed alla medesima, non che alla savia azienda amministrativa che tenne questo Municipio quando reggeasi quasi indipendente, quel molto conto che ne fece per secoli il Pontificio Dominio per il governo della vasta Provincia dell' Umbria.

Nell' esaminare l' Archivio Municipale per notizie storiche di questa Città, mi caddero sott' occhio alcune stampe riferibili all' epoca in cui dicei anni dopo la rivoluzione dell' 89 venne qui pure proclamata la Repubblica, ed in queste io lessi dichiarata Foligno *Capo dell' Umbria*; lo che dimostra che, dove la tradizione storica non sia principalmente valutata, è necessità far giustizia alla evidente eccellenza d' una felice situazione topografica. È poi fra noi tradizione vivissima che a' tempi del 1.° Impero Francese, quando questo distesesi ancora sull' Italia centrale, e Spoleto e Perugia si dibattevano per l' onore della Prefettura, Napoleone I, osservata la carta geografica, rimproverasse Foligno di mutezza e d' indifferentismo ; lo che però non tolse (e questa non è tradizione, ma storia scritta negli Imperiali Decreti) che a Lei si dasse e la Vice-Prefettura, e il Tribunale di 1.ª Istanza, e il Tribunal Prevostale che estendevasi a due Dipartimenti, e officio di Dogana di grandissima latitudine, e molte altre considerazioni onorevoli e vantaggiose, e tutto principalmente per la sua località, che si fa ricercare, stante i sommi vantaggi che un luogo centrale procaccia al perfezionamento amministrativo, che anche i Savi, serbata la debita moderazione ed il rispetto delle personalità si fisiche che morali, vogliono riposto nell' accentramento.

Ed è poi io credo assai notabile che la centralità di Foligno non si limiti alla sola Umbria, ma lo sia in rapporto all' Italia intera, come può bene ognuno rilevare, solo che voglia esaminare con un pò d' attenzione la Carta geografica della nostra penisola, e riguardare questa Città in ordine sia alla comunicazione più comoda dei due mari, sia a qualsivoglia ben

ponderato sistema stradale che abbracci il *bel Paese che Apennin parte, il mar circonda e l'Alpe* (1).

§. 3.

Antichità di Foligno

Senza fermarci alle varie opinioni che gli storici di questa Città hanno esposto sulla origine di Foligno, opinioni la cui critica sarebbe difficile ed anche di poco frutto, noi ci limiteremo a dire quello che risulta incontestabile, stante i monumenti che evidentemente lo mostrano, cioè che Foligno era già al tempo di Cicerone un Municipio, ossia Città di molto pregio secondo le usanze di quei tempi. Fa Tullio menzione di Foligno nell'orazione pro Lucio Vareno, e nell'altra pro Cornelio Balbo; e che fosse Municipio risulta da più iscrizioni che si conservano nel Palazzo del Comune. Molti autori parlano di Foligno come Città notissima ai tempi ancora dell'antica Roma; quindi è veramente grossolano l'errore di quel cotale che scrisse Foligno fabricato dopo l'incendio di Foro-Flaminio, città situata sulla via che conduceva

(1) Per porre maggiormente in chiaro questa centrale posizione, mi sia permesso di ricordare un fatto che non credo spregevole e di cui sono stato io stesso uno de'Testimoni. — Nel 1847 ferveva anche in questi luoghi la grande Impresa dello Strade ferrate di cui era allora a capo il Principe Conti. Comitati eransi stabiliti in tutte le Città per promuovere la più sollecita attuazione della medesima, ed eravene uno ancora in Foligno formato di due Patrizi (March. F. Barnabò e Conte A.Orfini) e di due Negozianti (G. Candiotti, A. Trasciatti), ed a questo comitato era io addetto a modo di Segretario. Sebbene Foligno fosse indicato come punto principale di passaggio, pure si ebbero motivi di temere che non si volesse deviarne, e quindi si pensò dal nostro Municipio officiare uno dei nominati Signori, perchè si recasse a Roma, e mostrasse l'importanza della nostra posizione, e come il trasandarla fosse irragionevole o contrario allo scopo dell'impresa sì dal lato civile che economico. Ed uno infatti dei due Patrizi (il March. Barnabò), accettata la missione, partì, ed io fui ad esso aggiunto a compagno. Arrivati a Roma, una delle prime cure fu quella di officiare la Deputazione Governativa composta dei più distinti Signori Romani, fra quali il Principe Gaetani, uomo in cui la molta istruzione va unita alla più squisita gentilezza, il quale con quella nobile lealtà che rivela a prima vista la

alle Romagne pel Furlo poco lungi da qui, e dove ora trovasi la Villa di S. Giovanni Pro-fiamma; sebbene sussista che, incendiato Foro-Flaminio dai Longobardi, venisse pel concorso de' suoi abitanti rimasti senza tetto accresciuta la popolazione della vicina Foligno, che fu pure percossa dal ferro longobardo. Tanto è certo che Essa esisteva prima di questo incendio e devastazione, che, oltre le già addotte testimonianze, abbiamo i Concili di S. Chiesa, ove si trovano simultaneamente e distintamente firmati i Vescovi di Foligno e di Foro-Flaminio.

Questa Città si resse a Municipio fino agli ultimi tempi del Medio-Evo, in cui fu sottoposta alla Dominazione della Famiglia de' Trinci che la governarono come Vicari de' Romani Pontefici, dopo di cui tornò a dipendere direttamente dai Papi, godendo peraltro di molti privilegi e di una quasi intera autonomia amministrativa, che più o meno conservò fino all' epoca dell' 1.° Impero Francese (1).

§. 4.

Della Famiglia de' Trinci

Da Mauringo figlio d' Ildebrando duca di Spoleto nel Secolo VIII venne Monaldo 1.° lo stipite della Famiglia de' Trinci.

perspicacia della mente e l' ingenuità del cuore, fra le altre cose a rassicurarne ci disse : « Non è Foligno che deve cercare la Strada, bensì « è la Strada che pel suo meglio deve ricercare Foligno ; in propo- « sito di che sappiate ciò che giorni sono ci avvenne. Facevansi prove « per conoscere la più diretta e breve Strada Italiana, sia lungo la pe- « nisola, sia di traverso, e quante furono le linee segnate, altrettante « s' incontrarono nella Città vostra. » E ciò che disse era la verità, poichè dipoi si fecero esperimenti sulla carta d' Italia, e tirate linee rette da Ancona a Civitavecchia per la congiunzione dei due mari, altra dall' alta Italia presso Aosta ed il Moncenisio al Capo di Leuca, ossia da una estremità all' altra della penisola ; altra dal Lago di Como al Capo Rizzuto, tutte queste linee traversavano Foligno ; così una linea da Venezia a Palermo; altra da Genova a Manfredonia ec. ec.; i quali esperimenti confermarono pienamente che ove si voglia aver l' occhio alla vera utilità d' un sistema di Ferrovie italiane, queste debbono avere il punto di congiunzione in Foligno.

(1) Vedi per maggiori schiarimenti il citato compendio di Storia ai Cap. II. e III.

Egli fu creato dall' Imperatore Lotario Conte di Nocera e di Taino (Gualdo Tadino) e di molti altri luoghi, e da esso venne la nobile e virtuosa Famiglia de' Principi Trinci, la quale, se si eccetua talun raro individuo, e tra questi l' ultimo Corrado in cui i vizi prevalsero alle virtù di cui pure era fornito, fu una serie di grandi ed insigni cavalieri, di campioni della Chiesa, e di benefattori de' popoli.

Il nome di Trinci venne ad essi dalle imprese che Corrado 1.° fece in Puglia a danno de' Saraceni di cui trinciò e fece a pezzi un gran numero, e Nallo primo Signore di Foligno fu figlio d' un Trincia ch' era già III di tal nome in questa illustre Famiglia.

Il loro dominio cominciò nel 1305 e durò per anni 134, essendo stato tenuto per una serie non interrotta di successori fino all' ultimo Corrado vinto dal Legato Pontificio Giovanni Vitelleschi e più da' suoi sudditi che a lui ribellaronsi pei suoi modi tirannici e per aver lasciata la Parte Guelfa tenuta costantemente da' suoi antecessori.

Ai Trinci deve Foligno non pochi cospicui edifizi; molte Chiese; molti Conventi tanto in città, che nel circondario; ad Essi si dee pure lo stabilimento e l' incremento di quell' illustre Congregazione di S. Croce di Sassovivo che salì in potere e splendore siffatto da ecclissare per molto tempo la chiarissima di Monte Cassino. Da questa illustre Famiglia uscirono Cardinali di Santa Chiesa e Vescovi insigni. I guerrieri distinti di questa Casa sono senza numero; e fu pure un Trinci il fondatore della Riforma Francescana detta de' Minori Osservanti, gran Patriarca dopo S. Francesco di miriadi d' Apostoli e di Santi.

Di questa Famiglia già sì potente, e legata in parentela colle più nobili Case e Principi di tutta Italia, non restano, per quanto io sappia, più discendenti, salvo la illustre famiglia degli Abati Trinci Villa patrizi di Foligno, di Montefalco e di altre Città, la quale, come dimostra il Dorio (Storia della Famiglia Trinci), deriva da Giacomo de' Trinci fratello dell' ultimo Corrado.

§. 5.

Uomini distinti che onorarono Foligno

Foligno, non meno che altre illustri Città, ha dato uomini insigni non solo alla Chiesa, ma anche alle scienze alle lette-

re ed alle arti belle: e ne ha avuti non pochi assai chiari nelle armi.

Per conoscere i meriti di questa Città per gli uomini dati alla Chiesa, basti sapere che la Chiesa di Foligno fu chiamata dal Sommo Pontefice Paolo III *Seminario della cristiana Religione e Sacrario della Chiesa romana.* Infatti da famiglia di Foligno, o quì poi stabilita vennero i Pontefici San Silvestro Primo e S. Siricio (1). Che se il numero de' Cardinali non giunge che a cinque, quello dei Vescovi è di una grandissima estensione. Così pure è grande il numero de' Beati e de' Santi, fra quali basterà indicare il nostro Protettore Feliciano, uno de' più dotti e cospicui personaggi del suo tempo, che subì il martirio sotto Decio imperatore, dopo uno de' più fecondi apostolati esercitato instancabilmente per anni 53 non solo nell' Umbria, ma nelle Marche ed in altre Contrade d' Italia; il Taumaturgo San Domenico Abate di Sora che nella Villa di Coculla al di là dell' Aquila opera continuamente il prodigio della guarigione dei morsicati da cani rabbiosi; la Beata Angela eroina di penitenza, chiamata, fin da' suoi tempi Maestra de' Teologi, ed i cui scritti ebbero l' onore di esser tradotti in tutte le lingue, e sono tuttora ricercati per le profonde vedute ne' più arcani misteri della scienza di Dio e del perfezionamento dello Spirito; ed il Beato Paolo Trinci, fondatore della Riforma de' Minori Osservanti, già nominato quando si parlò della sua Famiglia.

Nelle Scienze e nelle Lettere pure ebbe moltissimi campioni, e tra questi non pochi distinti e chiarissimi, come Federico Frezzi, il quale oltre il sommo sapere teologico è notissimo fra i dotti pel suo bel Poema intitolato il Quadriregio, nel quale vien giudicato secondo dopo Dante Alighieri. E l' illustre Gentile Gentili, chiamato al suo tempo in tutta Italia il Principe de' Medici, celebre commentatore di Avicenna, e noto pure per altri scritti; ed il grande Storico e letterato Sigismondo de Comitibus Segretario di sei Pontefici che hanno occupato un gran posto nella Storia d' Italia, fra quali il celebre Giulio Secondo chiamato al suo tempo il Mosè dell' Italia per lo zelo che spiegò per l' indipendenza della Penisola. Immenso poi è il numero de' Teologi, Filosofi, Medici e Lette-

(1) È questa la Famiglia *Degli-Onofri* detta prima dell'*Antico Romano*.

rati distinti e noti pure pe' loro scritti, il cui novero sebbene non completo può vedersi in nota.

Ed anche nelle Belle Arti ebbe Foligno dei cittadini assai chiari; e senza parlare dei Pittori a cui viene consecrato uno speciale paragrafo, ricorderemo soltanto Giuseppe Piermarini insigne Architetto, delle cui belle opere è piena la Nobile Città di Milano, e la cui memoria si trova gloriosamente scolpita nel celebre Istituto di Brera (1).

Fanno chiara Foligno nelle Armi gl' Illustri Cavalieri della Nobile Famiglia Degli-Onofri, dei Graziani, e dei Buoncompagni o Dragoni, che partirono insieme ad altri Crociati col S. Vescovo di Foligno Bonfilio per la impresa di Gerusalemme sotto il Pio Buglione; e Corrado I e Corrado II dell' Illustre famiglia de' Trinci distinti per le grandi disfatte date ai Saraceni e ad altri nemici della Chiesa; e Trincia IV che ricondusse a soggezione un gran numero di Città dell' Italia centrale ribellate al Pontefice residente allora in Avignone; ed

(1) Noi quì non abbiamo nominati che i più insigni e di fama può dirsi Europea. A questi però si può aggiungere un numero ben grande di altri Scrittori e Dotti distinti.

Così fra *Teologi* possiamo oltre la Beata Angela, nominare Andrea da Foligno, Angelo Gualtieri, Bernardino Bonavoglia, Graziano e Simone da Foligno, Tommaso Orfini, Cristoforo degli Onofri, Girolamo Conti; e a' nostri tempi Fr. Antonio Prosperi e D. Antonio Marcelli. Fra i *Filosofi* Benedetto Beltrandi, Marchesio Orfini, e Giambattista Silvestri soprannominato il Mostrino.

Si noverano fra gl' insigni *Giurisprudenti* il Fulgineo, due Cirocchi, Gentile, Alberico, e Sebastiano de' Gentili, Silvestro Baldoli, Giambattista Orfini, Giambattista Petroni, Nicolò Cattaneo, Pier-Maria de' Deli, Leonello Cibo, Ludovico Bonavoglia, Marco Bernabei, Piermarino Gori, Filippo de' Gregori, Sebastiano Porfiri, Scipione Bonanni, Giovanni-Antonio Barnabò, Orazio Vitelleschi, e fra più recenti Pietro Barugi e Vincenzo Piermarini. Anche al presente conta Foligno varj Giureconsulti fra i quali si distingue l' illustre Giustiniano degli Azzi Vitelleschi Avvocato della Sagra Romana Rota e già Professore di Pandette nell' Università di Perugia.

Fra *Medici* oltre il Gentili debbono ricordarsi per la fama goduta e gli scritti pubblicati, Domenico De-Dominicis, Guido-Antonio Scarmiglioni, Nicolò Tignosi, Gio: Battista Bolognini, Giulio Gori, Pietro-Paolo Cattini, Girolamo e Vitellio de' Vitelleschi, Francesco Ceccarelli, Girolamo Baldolo, Francesco Cirocchi, Onofrio degli Onofri. Anche a dì

il Celebre Robba-Castelli che Generale de' Milanesi, sul ponte che da lui prese il nome, respinse novello Coclite le armi poderose del I Federico; E Giambattista di Costantino Orfini che si distinse fra prodi nella celebre battaglia di Lepanto, in cui la vittoria de' Cristiani ferì al cuore e dette l' ultimo crollo alla sino allora indomata prepotenza Mussulmana; e Carlo de' Conti Frenfanelli guerriero intrepido e supremo duce delle armi della Chiesa; e molti altri ancora di famiglie parte già estinte e alcune ancora viventi, il cui novero può vedersi nel citato compendio.

Fra gl' Illustri Folignati che onorarono la Patria non può lasciarsi dimenticato il Nobile e Magnifico Emiliano Orfini, nome chè ci ricorda due grandi pregi di questa Città cioè: la *Zecca di Foligno* detta anche dell' Umbria, di cui egli fu Presidente, e dove si coniarono monete dal XIII Secolo a tutto il

nostri sonovi fra Folignati non pochi cultori della medicina fra quali è da notarsi il Dottore Giuseppe Girolami chiaro per molti scritti dati alle stampe assai commendati e Direttore in capo del Manicomio Pesareso; non che il Dottor Giuseppe Denti attuale Medico comprimario di questa Città.

Nelle Scienze *Fisiche* e *Matematiche* furono rinomati Francesco e Feliciano Jacobilli, il detto Piermarino Gori, Giuliano Petroni; e fra i recenti il Cav. D. Feliciano Scarpellini e l' Ingegnere Antonio Rutili Gentili. La gloria dello Scarpellini viene continuata dalla sua Nepote Caterina Scarpellini distinta cultrice non solo dell' Astronomia, ma anche di altri rami di scienze fisiche.

Fra gli *Storici* oltre il De-Comitibus ebbe Foligno Antonio Ceccarelli, Ludovico Jacobilli, Fabio Pontano, Durante Dorio e i nominati Prosperi e Marcelli.

Nelle *Lettere* oltre il Frezzi e l' Istorico De-Comitibus, ebbe Lorenzo Massurilli, Girolamo e Vincenzo Marcellesi, Feliciano Cotogni, Onofrio degli Onofri, Giambattista Gorardi, Giambattista Petroni, Marco Rosili, Ovidio degli Unti, Vincenzo Jacobilli, Petronio Barbati, Giambattista Pietrogiorgi, e fra più recenti Giustiniano Pagliarini, Maria Battista de' Vitelleschi, e Sante Ferroni. Fra gli attuali cultori delle belle lettere merita menzione il Sig. Giuseppe Spezi noto per vari scritti e versioni dal greco, e Professore di letteratura ellenica nell' Archiginnasio Romano. Il suo Germano Canonico D. Francesco già lettore di Filosofia nel patrio Ginnasio è autore di lodate conferenze filosofico-religiose.

Chi volesse conoscere gli scritti dei nominati e un cenno biografico dei medesimi, veda il citato compendio.

XVIII; e l'*Arte tipografica* sempre quivi fiorita e della quale egli al suo tempo fu magnanimo protettore, avendo a similitudine de' Principi di quell'età accolto con nobile ospitalità Giovanni Neumeister, col cui mezzo venne a luce nel 1470 con bei caratteri e carta un'Opera dell'Aretino ed altra di Cicerone, e nel 1472 con non minore lusso e nitidezza fu impressa per la prima volta in Italia la *Divina Commedia di Dante Alighieri* edizione cotanto stimata e ricercata.

§. 6.

Dei Pittori Folignati

Fra gli altri pregi la Città di Foligno può con tutto fondamento vantarne uno che in ordine alle belle arti è sommo, ed è una non leggiera cooperazione al risorgimento della Pittura in Italia. Già notammo nel Proemio come un nostro benemerito concittadino è dà gran tempo che raccoglie memorie opportune per dimostrare questo fatto. E certo si è che il buon numero di Pittori Folignati ricordati da' nostri annali sul primo rinnovarsi dell'Arte Pittorica fa vedere che qui era una scuola non così limitata e ristretta. D'altronde si ritiene per cosa certa che, come l'Urbinate formossi alla scuola di Pietro, questi apprese l'arte da Nicolò Alunno celebre Pittore Folignate allievo pur' esso del nostro Mesastris. Le antiche Chiese di Foligno talune coperte da inopportuno intonaco, altre ricostruite con moderno disegno, erano ne' tempi andati un testimonio parlante delle ricchezze pittoriche e della prisca abbondanza d'artisti; e le Città a Foligno vicine come Spello, Montefalco, Trevi, ed anche i Castelli e le Villette serbano tuttora affreschi e in talun luogo anche in quantità, i quali fan prova di ciò che si disse; ed Asisi cotanto ricca di monumenti pittorici pur si piace non poco di quelle Chiese ed Edicole ove campeggia il pennello dell'artista folignate.

Non è qui luogo di far la biografia de' nostri Pittori nè la descrizione delle loro opere; solo noteremo i nomi de' più chiari, quali furono Nicolò Alunno di cui sono molti quadri sparsi fra noi e per l'Italia e ve n'ha pur uno nella galleria

di Brera in Milano assai lodato dall' Istorico Rossini (1) ;oltre a lui Bartolomeo di Tommaso e Pietro Mazzaforte, di cui parla pure il Lanzi, e Nicolò Deliberatore (2), ed il citato Pietro-Antonio Mesastris i cui affreschi si trovano copiosi in Foligno e dintorni ed anche nella vicina Città di Asisi. Fra Umile lodato dal Lanzi e dal Rossini fu pur Folignate, e Giambattista Michelini chiamato dal Lanzi degno scolaro di Guido, e di cui più dipinti possiede Gubbio, e la vicina Bevagna. Fra i più recenti si noverano Marcello Leopardi e Liborio Coccetti ambi Pittori di Storia; infine l' Illustre Cavaliere Decio Trabalza rapito all' arte da morte prematura, e il giovine ancora ma assai valente Enrico Bartolomei che tiene il suo studio in Roma. (Vedi per altri Pittori il citato compendio).

§. 7.

Di alcuni altri titoli d' onore di questa Città.

Nel citato compendio della Storia di Foligno al Capo VII si mostra come in ogni tempo fu anche da persone estranee insigni per santità e per dottrina, da Sommi Pontefici, da Imperatori e da Rè questa Città distinta ed onorata.

Noi qui solo ricorderemo come reggendosi Foligno a Municipio, e risiedendo il potere supremo nel Podestà, non sdegnò d' avere questa magistratura il Sommo Pontefice Romano Martino IV, ritenendola negli ultimi due anni del suo Pontificato, ed esercitandola mediante Luogotenente; e questo stesso magistrato, prima pure di Papa Martino, tenne Carlo Rè di Napoli fratello di S. Luigi Rè di Francia; onde non fa meraviglia l' amichevole e fraterna più che sovrana distinzione usata a

(1) Oltre il Quadro esistente nella Pinacoteca di Milano, avvene anche altro in Roma nella Galleria Colonna rappresentante la Madonna del Soccorso, altro nella nuova Pinacoteca di Perugia forse l' unico dipinto in tela da questo illustre artista. Nella presente Guida sebbene di confini strettissimi pure ci occorre far menzione di molti suoi quadri parte a fresco e parte in tavola essendovene in Asisi e dintorni, in Nocera, in Gualdo Tadino, in Montefalco, ed anche nella Terra di Bastia.

(2) Il bel Quadro di questo buon Pittore che trovavasi nella Chiesa di S. Venanzo di Camerino si crede possa al presente decorare la Pinacoteca di Bologna.

Foligno da Carlo VIII successore del potente Luigi XI Sovrano esso pure potentissimo, il quale volle dar parte al Comune di Foligno della sua elevazione al Trono di Francia, chiamandoli nell' epistola che a lui dirigeva — *Carissimi e grandi Amici* —. Nè i Dominatori dell' Alemagna, che trassero per lunghi anni da Roma il titolo imperiale, furono meno generosi di distinzioni a questa Città, mentre senza parlare delle Terre e Castella donate a titolo di Feudo da Federico I degli Hohenstauphen, ha il Municipio lettere di Federico II suo Nipote in cui questi gli mostra la maggior benevolenza, ricordando con gratitudine come in questa città visse Egli i suoi primi anni, ed ebbe la sua prima educazione. Infatti tutti, che non siano estranei alla Storia, sanno come il picciolo Rampollo del I Federico rimanesse sotto la tutela del gran Pontefice Innocenzo III, al quale, fra tante Città cui affidare la cura di sì alto personaggio, piacque scegliere Foligno, che ben seppe rispondere con tutta sollecitudine a questo carico non meno onorevole che geloso. La lettera di Federico II trovasi nel Registro Cesareo di Pier delle Vigne gran Segretario Imperiale. Per altre distinzioni che ebbe Foligno e la nobiltà sua allora fiorentissima e da Ludovico Rè d' Ungaria, e dall' Imperator Sigismondo e dai Duchi d' Este e da molti tra i più grandi e potenti Pontefici vegga chi il vuole il citato compendio d' Istoria.

Foligno ebbe a Vescovi più volte Cardinali di S. Chiesa e fra questi anche il Pontefice Pio IV, a cui è debitrice la Città nostra di singolari benefizi, tra quali valutabilissimo fu il dono delle Paludi stanti al Sud-Est della Città e non molto da essa lontane, che disseccate dal grande idraulico di quei giorni Francesco Jacobilli Folignate, formano oggi la vasta Tenuta che si possiede dalla Nobile Famiglia de' Buoncompagni Principi di Piombino.

§. 8.

Industria e Commercio

Se la centralità del luogo è condizione preziosissima sotto l' aspetto politico amministrativo e militare, non lo è meno sotto il rapporto dell' Industria e del Commercio. Foligno nel quindicesimo secolo gareggiava con Bologna nell' industria dei tessuti serici; e Fiorenza, che sotto i Trinci si mantenne quasi

sempre alleata a Foligno, fu ad essa seconda in questo genere di manifattura, ed una contrada di quella insigne Città, che ancora denominasi da Foligno, avvalora la tradizione che la industria del tesser sete e formare velluti fosse da qui colà importata. La grandiosa Fiera di Senigallia aprivasi anni indietro in Foligno, e durava un lungo periodo di tempo, e dentro i due mesi dell' anno in cui, per privilegio accordato dal Pontefice nell' atto della sua dedizione, Foligno reggevasi con intera autonomia non solo amministrativa ma anche politica.

Lasciando il passato e toccando del presente, convien dire che non ostante le grandi concorrenze di altre Città che dispiegano le loro forze, e le condizioni delle cose poco favorevoli alla mercatura, tuttavia Foligno offre ancora l' aspetto d' una Città assai attiva nelle imprese industriali e commerciali. Numerose fabbriche di Carta muovonsi nel suo territorio ed in vigore della nativa energia si sostengono a fronte della dannosa concorrenza della Carta a macchina, dappoichè questi nostri opificj cartarj consumarono fino ad ora una media annuale di circa un Milione di Libre di materia greggia. Da tre grandiose fabbriche di Cera escono in ogni anno circa Quattrocentomila Libre di candele di squisita qualità ed elettivamente ricercate da molte città d' Italia. La magnifica Filanda Salari dette essa pure fino a questi ultimi anni più migliaia di Libre di Seta eccellente; e con tutta la privilegiata fabrica di Jesi escono da qui ancor oggi non meno di Libre Quattrocentomila (K. 135628, 80) di Sapone comune; nè quantità minore si elabora e si esporta di Cuoj dagli opificì che qui si trovano; e le fabriche di Confettura celebrate non meno di quelle di Sulmona esse sole danno circa Libre Quarantamila (K. 13562, 88) d' annuale prodotto. L' Olio indigeno si fa sommare a Due Milioni di Libre (K. 678,144) ed a Quindici Milioni (K. 5,086,077) quello che un anno per l' altro si accumula pel trafico nei magazzeni. Le Granaje che s' importano e si esportano nei Mercati Folignati formano una media annua di Ventisei Milioni di Libre (K. 8,815,867). A questi si aggiunga la Ferrareccia, e i Coloniali, e le Dripperie, ed altri generi parte prodotti e parte importati dal di fuori pel traffico; indi si porti l' occhio sui moltiplici Fondachi e sui numerosi Opificì sparsi qua e colà d' ogni canto delle varie contrade, e si avrà una qualche idea di ciò che è Foligno industriale e commerciante.

CAPO II.

Parte Artistica

§. 1.

Monumenti di natura

Nelle vicinanze di Foligno presso il Castello di Palo annovi delle Grotte di Stallattiti molto svariate e curiose, le quali richiamano giustamente l' attenzione del viaggiatore. Furono esse di proprietà della Famiglia dei Marchesi Elisei di Foligno, i quali avevano sopra d' esse fatto costruire un sontuoso palazzo con pitture di pregiati artisti, fra quali gli Zuccari. Di questo Palazzo appena restano le vestigie, ed anche le Grotte non sono custodite come si dovrebbe. Andando ad esse dalla parte della Villa di Belfiore, si presentano allo sguardo le cascate del fiume Menotre assai forse più vaghe per la loro varietà delle celebrate cascatelle di Tivoli.

Nel Secolo XVII il Poeta Cotta in uno de' suoi begl' Inni, intitolato ***i Monti***, dedica a questo insigne monumento la strofa seguente.

Lor desti in guardia ai dì perenni e fede
L' erto Fulgineo Pale,
Ognor chiaro immortale
Mercè gli Eroi che v' ebber patria e sede,
Ne face a' Regi ed inclite Reïne,
Ch' opra di mille e mille
Cadenti umide stille
Pender colonne vi miraro inchine
Con cento e cento che formò natura,
E vien formando nuove
Altre mirabil prove
Nell' Elisèa fonda caverna oscura,
E gir spiando se fra sassi e sassi
Incatenata eternitade stassi.

E l' annotatore di questa poesia al quarto verso dopo aver fatto l'elenco degli uomini che illustrarono la Città di Foligno, passando alle Grotte, enumera altri monumenti di questo genere, come le cave gocciolanti di Francia (caves goutières) ricordate dal Boïle, il Brondon di Vincestria di cui fa menzione Guglielmo Deram, e il Monte cavo o Monte cucco dell'Umbria dove pur sono squisiti lavori alabastrini fatti di man di natura, e dà la preferenza alla *Elisèa fonda caverna oscura*, dicendo come nel 1636 fu visitata ed ammirata dalla celebre Cristina Regina di Svezia, nel 1695 da Cosimo III Gran Duca di Toscana, nel 1714 dalla Principessa pur di Toscana Donna Violante di Baviera, e da altri molti grandi personaggi e filosofi.

§. 2.

Monumenti dell' Arte Pittorica

Numerosi sono in Foligno i monumenti dell' arte pittorica, e sebbene ora che più non abbiamo i due quadri di Raffaello, l'uno dei quali già di proprietà del Ven. Monastero di S. Anna orna la Pinacoteca Vaticana col nome di Madonna di Foligno, e l'altro di spettanza de' Baroni Gregori si trova in Piemonte; i più rimarchevoli dipinti siano quelli del Perugino nell' Oratorio della SS. Annunziata e quelli dell' Alunno nella Chiesa di S. Nicolò, pur tuttavia sono notevoli gli affreschi de' primi e più importanti tempi della Pittura di Cimabue, di Giotto, del Mantegna, del Mesastris, dello Spagna, del Doni ed altri; e meritano pure di esser vedute le opere di alcuni illustri artisti de' secoli recenti, quali sono il Trevisani, il Camassei, il Lazzarini, il Gandolfi, il Salimbeni, il Sacchi, il Cades, il Vanni.

Ma perchè chi desidera vedere i dipinti sopra accennati possa in questo scritto trovare una comoda scorta, divideremo la Città di Foligno in *Quartieri*, che verranno facilmente distinti dalle quattro grandi strade che la traversano quasi per linea retta, cioè da quella che da Porta Badia o Lauretana conduce per la Via della Mora e Piazza S. Domenico alla Porta S. Maria o Tudertina, e dall' altra che da Porta Romana pel Trivio o Quadrivio e per la piazza grande termina a Porta

Fiorentina o di S. Giacomo. Così divisa la Città, la percorreremo quartiere per quartiere.

PRIMO QUARTIERE

Questo comprende la parte settentrionale della Città, ed il primo luogo che ci si presenta si è il *Monasterio dell' Annunziata*, che nel soprapporto dell' antico ingresso offre un affresco del bravo nostro Mesastris rappresentante l' Annunziazione assai però deperito e che si è in procinto di distaccare per portarlo nella sala del Comune. Indi seguitando per la Via detta dei Molini, il vicino *Monasterio di S. Lucia* ti presenta nella *Porteria* un bell' affresco dello stesso Mesastris ove è dipinta nostra Signora col Bambino con ai lati S. Lucia ed altra Santa, eseguito nell' anno 1471.

Poi ritornando indietro e passando alla *Chiesa Collegiata di S. Salvatore* si troverà nella Sagrestia la tavola dipinta dal pittore Folignate Bartolomeo di Tommaso nella prima metà del Secolo XV. Sotto questo quadro si leggeva la seguente scritta postavi dai Capitolari della Collegiata. — Messer Rinaldo di Corrado Trinci ultimo Signore di Foligno, creato Priore di questa Collegiata l' anno 1430, fece dipingere la presente tavola colla sua imagine posta a piè della sedia della B. V. da Bartolomeo di Tommaso Pittore della stessa Città. —

Questo quadro o a dir meglio residuo di quadro (mentre originalmente dovette avere maggiore estensione) rappresenta la Beata Vergine col Bambino in braccio, il quale prende sollazzo d' un augelletto che gli sta appresso e che dai colori sembra un cardellino. Vari Angeletti librati sull' aere stanno festeggiando devoti a M. SS. ai cui lati si trova a destra il Battista ed a manca il Beato Pietro Crisci Folignate; l' espressione dei volti, la vivezza delle movenze e la semplicità del drappeggio in tutte le figure lo mostrano un degno precorritore del Mesastris e dell' Alunno. La mano manca della Madonna richiama la rozzezza dello stile bizantino e dei primi pittori del risorgimento, sebbene la destra non che quella del Bambino e degli altri Santi siano assai più ben formate. Il descritto quadro che per sè non ha un gran pregio è preziosissimo per Foligno, mentre fornisce una prova palpabile che qui era nel secolo XV una vera scuola di Pittura, che potè

preparare perfezionandosi progressivamente i bellissimi quadri di Nicolò e quelli pure di Pietro. Nella *Chiesa* il quadro di S. Francesco di Paola si ritiene di buona mano (1)

Procedendo per la via principale, passata la Chiesa della fraternita del Suffragio, si giunge volgendo a mano diritta all' *Oratorio dell' Annunziata,* dove nell' altare di fronte a destra evvi una tavola attribuita al Perugino rappresentante un Angelo, probabilmente l' Angelo Gabrielle annunziatore alla Vergine dell' incarnazione del Verbo.

Nell' altro altare egualmente di fronte, a sinistra del precedente, si vede il bellissimo affresco dello stesso Pietro rappresentante nel quadro il Battesimo di Gesù Cristo e nel superiore emiciclo il divin Padre che spirante maestà ed amore contempla il suo Figlio diletto.

Questo affresco si reputa uno de' più bei dipinti di Pietro, e per la sveltezza delle forme dee riferirsi all' epoca della sua prima maniera che fù la più originale e la più lodevole.

Tutte le figure mostrano in questo Dipinto i sentimenti santissimi che informar doveano i personaggi rappresentati: altissimo rispetto nel Battista, maestà ed umiltà nel Redentore, e una modestia indescrivibile nella sua nudità. Gli Angeli quali genuflessi, quali stanti, indicano quel beato raccoglimento di spirito che si addiceva a cotanta solennità. Il Divin Paracleto nella parte superiore e frammezzo al Cristo e al Battista in forma di Colomba, compiendo la espressione della Triade sagrosanta, riunisce il quadro del Battesimo all' emiciclo ov' è dipinto l' Eterno Padre.

Nella sagrestia evvi altrò affresco ov' è rappresentato nostro Signore deposto dalla croce fra le Marie e S. Giovanni. Assai bene effigiata è la figura del Cristo, e, salvo l' estremità, sufficientemente conservata. Il volto della Maddalena e di S. Giovanni maestrevolmente tratteggiati esprimono vivamente il dolore profondo da cui sono compresi.

Questo dipinto che nell' insieme è patito, sembra essere stato ritoccato da mano inesperta. Si attribuisce da alcuni al Padovano Mantegna, da altri a Lorenzo Lotti della Scuola medesima e che ha dipinto anche dopo il Mantegna.

(1) L' altar maggiore ha il quadro della Risurrezione dipinto non ha guari dal Folignese Benedetto Pizzoni figlio del Bravo Pittore di Boscareccia Francesco, ed anch' esso valente in questo genere di pittura.

Di poi portandoti all' *Oratorio del Buon Gesù* vi vedrai nell' altar maggiore della prima Chiesa un' assai bella tela rappresentante la Vergine Immacolata, dipinta dal bravo Andrea Sacchi allievo dell' Albani, il quale si distinse pel colorito e per la perfezione del disegno.

Passando quindi alla *Basilica Cattedrale* che è ivi presso, e la quale un giorno, prima della sua ricostruzione, era una preziosa raccolta di dipinti ammirabili, troverai belle tele ed altre cose degne d' osservazione e su cui non ci distendiamo rimandando per ciò il lettore alla Guida speciale che andiamo a pubblicare per Essa.

Non lascerai questo quartiere senza passare alla *Chiesa dei Frati Serviti* detta di S. Giacomo la cui facciata gotica eseguita nel 1402, non corrisponde più all' interno ove la Chiesa è del tutto rimodernata. Quivi nell' altare che primo incontrasi a sinistra di chi entra è un S. Rocco e sopra di lui a destra il Salvatore, e molti divoti ai piedi del Santo in costume del Secolo XV. Il Dipinto è di mano eccellente. Le iscrizioni che vi si leggono in carattere gotico di cui quella presso l' aureola del Santo dice: — *pone nobis Domine flagella iræ tuæ quæ peccata nostra merentur precibus et meritis;* — e l' altra alla base — *extende Domine brachium et libera nos ne pereamus;* — l' essere il dipinto in tela; la forma oblunga e stretta del quadro, tutto fa ritenere che questa pittura fosse fatta per uno Stendardo e per Processione in tempo di peste, e probabilmente quando questo flagello nell' anno 1477, o 1480 affliggeva Foligno (1). In quel tempo in fatti si dipingeva molto bene in questa Città vivendo ancora Pier-Antonio Mezastris, e fiorendo l' Alunno; nè mediocre pittura poteva uscire così facilmente sotto gli occhi di sì grandi maestri. Probabilmente fu opera dello stesso Mezastris, il quale

(1) Nelle memorie che si conservano nel Municipio si parla di peste nel 1477. In un Manoscritto esistente nella libreria del Seminario si nota che nell' anno 1480 mentre anche il Mezastris era fra i Magistrati infieriva la Peste in Foligno. Le memorie del Santuario della Madonna delle Lagrime nei dintorni di Trevi parlano di peste bubbonica che durava ancora nel 1485. Forse la verità è che la peste in questa provincia durò per più anni, or con più or con meno vigore, e affacciandosi ora in un luogo ora in un altro.

si piaceva, tutto che già fuor di uso, di fare le sue scritte in carattere gotico, siccome si rileva dal soprapporto del Convento di S. Francesco che richiama l'anno 1489, dall' altro Dipinto nell' interno dello stesso Convento che è del 1486, e da altri ancora.

Le pitture della cupola non sono spregevoli e vengono attribuite al Cavaliere Nasini; e l' Altare di mezzo ov' è sculta la Vergine Addolorata è maestoso e ricco (1).

SECONDO QUARTIERE

Venendo al secondo quartiere abbiamo nel *Palazzo Governativo* la *Cappella* interamente coperta di affreschi dell' egregio Pittore Eugubino Ottaviano di Martino Nelli; e detti affreschi per l' epoca in cui furono eseguiti e per la buona scuola a cui appartenne l' Autore, che fù buon' imitatore di Giotto, sono molto riputati dagl' intelligenti. Prima di attribuirsi al bravo Eugubino si ritenevano del valente Tommaso di Stefano detto il Giottino.

Vasta è questa Cappella e contiene quindi molti quadri. Pare che il Pittore abbia voluto quì ritrarre la Storia tutta della Beata Vergine; poichè nel vòlto di essa Cappella veggonsi Dipinti riferibili alla vita de' Santi di lei Genitori Anna e Giovacchino con la natività di Maria; indi al di sotto gli atti della Vita della SS. Vergine di cui rappresenta lo Sposalizio e l' Annunziazione, indi la nascita del Redentore e l' adorazione de' Magi e la presentazione del Divino Infante; e poi trapassando le gesta del Salvatore e la sua Passione che si vede però compendiata nel quadro principale che comprende Gesù - Crocifisso con le Marie ed altri Santi, viene

(1) In questa chiesa sonovi pure recenti dipinti di due Folignesi l' uno ancora vivente ed è il sopraccitato Benedetto Pizzoni autore delle pitture che vedonsi ai due lati dell' altare di S. Rocco; l' altro morto non ha guari ed è Crispoldo Laurentini buon pittore d' ornato e che avrebbe riuscito assai bene nella figura se avesse fatto regolarmente i suoi studi. Il quadro da esso dipinto è il S. Pellegrino che vedesi nell' altare prossimo alla porta della Sagrestia. Dipinse ancora il quadro dell' Altar maggiore della Chiesa di S. Maria in Campis; e i quadretti delle Stazioni della Via-Crucis che sono nella Chiesa della Fraternita del Suffragio, i quali ritengonsi di qualche pregio.

agli ultimi giorni di Nostra Signora, ritraendone in distinti quadri il passaggio da questa vita, i funerali e l'assunzione al Cielo. Sarebbe desiderabile si facesse di questi belli affreschi una dotta artistica illustrazione. Abbiamo testè con molto piacere veduto quella dell' Egregio Eugubino Capitano Angelo Angelucci (1), il quale ci ha fatto conoscere il nome dell'artista ch'era da noi ignorato, poichè nella scritta più non si leggeva, e indicandoci anche altre lodatissime opere di questo Valente Pittore ci ha confermato nel giudizio della sua bravura. Il lavoro del Sig. Angelucci tuttochè assai stimabile non è completo, avendo limitate le sue illustrazioni ai soli affreschi del *transito*, dell' *esequie* e dell' *assunzione*. Nè ci sembra aver dato di tutt' i quadri una spiegazione da lasciare tranquilli sull' esattezza. Il quadro per esempio che precede il transito della Vergine, e segue l'altro in cui si rappresenta un Angelo che le porge una palma come arra della gloria riserbata ad Essa nel Cielo, si dice essere l' Ascensione. Ed invero che il Redentore si vede nelle regioni aeree al di sopra de' discepoli, mentre in una nicchia si osserva il Redentore stesso che tiene per mano la sua SS. Madre quasi a modo di commiato. Ma se si avverte che tutte le figure sono volte alla contigua stanza ov' è prostesa la Vergine senza punto badare alla figura del Redentore nell' aere; se si considera il gran tempo che passò dall' Ascensione del Signore al transito di Maria; se alla palma data ad essa dall' Angelo prossimamente all' epoca di sua partita; se alla effigie della Vergine conforme a quella che la ritrae defunta, io dubito assai che quell' affresco voglia significare l' Ascensione. Io crederei piuttosto che abbia il Pittore voluto con quel Dipinto significare una santa visione in cui il figlio apparisce alla Madre chiamandola in Cielo, la qual visione adombrata dal Gesù sovrastante nell' aere, verrebbe poi spiegata dalle due figure della nicchia che interseca il quadro, a modo del costume seguito da altri pittori di quei tempi. Con ciò non intendo aver interpetrato questa parte del Dipinto del Nelli meglio che non fece l' egregio Signor Angelucci, il quale dimostra nel suo scritto

(1) Cappella de' Trinci a Foligno dipinta a fresco nel 1424 da Ottaviano di Martino Nelli Eugubino per Angelo Angelucci Capitano d'artiglieria. Torino 1861. Tipografia letteraria.

non comune perizia e dottrina. Mi associo poi volentieri al medesimo a far voti che questa Cappella venga custodita con maggior cura, perchè si conservi alla patria ed alle Arti questo bell' assieme di preziosi monumenti pittorici.

La vicina *Chiesa della Fraternita della Morte* ha una piccola tavola dipinta da buon artista del Secolo XV che rappresenta la Pietà, e da qualche intelligente si vuole opera del Mantegna che nato nel 1431 dipinse fino al 1506 epoca della sua morte.

Anche la *Chiesa della Fraternita di S. Giuseppe* ti presenta la tavola del Martirio di S. Biagio di discreto colorito e di ottima composizione, ed ivi poi potrai dare uno sguardo alla cupola ove sono affreschi d' un Bertosi Pittore folignate dello scorso secolo, mentre il quadro dell' Altar maggiore è opera del vivente e giovine ancora Folignese Mariano Piervittori Pittore di molto genio ed abilità nell' ornato.

Poi passando al *Monasterio di S. Claudio*, oltre i molti affreschi dei tempi di Giotto ed anche d' epoca anteriore esistenti la più parte nell' interno, troverai nel soprapporto dell' ingresso un bell' affresco dello Spagna rappresentante la Deposizione della Croce.

Vicino al Monasterio di S. Claudio evvi un piccolo tempio dedicato alla SS. Vergine sotto l' invocazione di *Maria delle Grazie*, nel cui altar maggiore evvi sotto il Quadro a tela l' affresco rappresentante la Beatissima Vergine Assunta con S. Giov: Battista a destra e S. Giacomo a sinistra. Le forme e lo stile del dipinto richiamano il Secolo di Giotto, ed il volto della Vergine è sì vivo e sì amabile e santo che prelude alla celeste maestria del Beato da Fiesole. Questa Imagine è custodita dalla piccola Chiesa che esiste al presente costruita in seguito de' miracoli e delle grazie che dispensò a larga mano, e dispensa tuttora ai fedeli che ad essa ricorrono (1).

(1) La Imagine dicesi che dapprima fosse presso le mura della Città, e accanto ad Essa sorgesse un annoso fico che le serviva quasi di tabernacolo. È pur tradizione che nell' epoca che S. Bernardino da Siena fu in Foligno (1438), passando vicino alla Maestà, udisse chiamarsi a nome, e dimandando chi fosse, ebbe in risposta: — Sono Maria delle Grazie, sto qui per dispensarle e nessuno le chiede — Dopo di ciò le grazie si richiesero e non mancarono, e la Maestà fu trasportata ove trovasi

Il Convento di S. Nicolò ha nella sua *Chiesa* la bellissima e grandiosa tavola di Nicolò Alunno Folignate assai ben conservata. La medesima in forma di trittico è ripartita in quattordici vani, nel principale de' quali è rappresentato il Presepe o la nascita di nostro Signore, su cui è sovrapposto altro vano ov' è dipinta la Risurrezione. Sonovi poi le figure intere di S. Giovanni, S. Michele Arcangelo, S. Nicolò e S. Sebastiano; ed a mezza figura S. Monaca, S. Giov: Battista, il Beato Pietro Crisci, e S. Nicola; di poi i quattro Dottori della Chiesa ed altri Santi di piccola dimensione su due pilastrini del quadro, e tutti su fondo dorato. La parte inferiore ove sopra più quadretti era dipinta la storia della Passione di nostro Signore con l' iscrizione indicante il Pittore la Committente e l' anno in cui l' opera venne ultimata fu tolta dal quadro prima di rimandarlo da Parigi ov' era stato trasportato ai tempi del 1.° Impero Francese insieme ad altri capi d' opera dell' Arte de' nostri paesi (1).

di presente, ed è in gran venerazione. Si conserva in un Urna un pezzo dell' antico fico che ombreggiava l' imagine, reciso all' epoca della di lei traslazione, il qual pezzo nel tagliarsi essendosi scheggiato, mostrò avere nel suo interno le lettere S. M. G. iniziali delle parole *Sancta Maria Gratiarum*, che tuttora si vedono nell' una e l' altra frazione del legno.

(1) Si conserva però in un quadretto nella sagrestia un abbozzo a penna dove si vede la storia che si trovava in detta parte inferiore, ed è la presa di Nostro Signore; la Flagellazione; la salita del Calvario; e la Crocifissione. Vi si aggiunse anche un iscrizione in versi latini che è riprodotta pure nel quadro ed è la seguente.

Nobile testata est pingi pia Brigida quondam
    Hoc opus, oh! nimium munera grata Deo.
Si petis Pictoris nomen, Nicolaus Alumnus
    Fulginiæ: patriæ pulcra corona suæ.
Octo quingentum centum de millibus anni,
    Cum manus imposita est ultima, vanuerant.
Sed quis plus meruit, quæso, te judice, lector
    Cum causam dederit Brigida et Ille manum?

Dalla quale iscrizione si rileva che questo quadro venne eseguito dall' Alunno per legato di Brigida della nobilissima famiglia degli Elmi. L' epoca però in cui fu compito riesce difficile a determinare secondo il tenore dei versi — *Octo quingentum centum de millibus anni,* — *cum manus imposita est ultima, vanuerant* — Consultato da me in proposito l' eru-

Avvi inoltre nella Chiesa medesima e nell' Altare prossimo alla sagrestia altra tavola dello stesso Alunno rappresentante la Beata Vergine Incoronata dal suo Divin Figlio con S. Bernardino e S. Antonio Abate, o forse S. Domenico di Coculla, siccome sembra rilevarsi dal fatto rappresentato in distanza e che indicarebbe lo sgomento che porta un cane rabbioso, e la caccia che parecchi gli danno. Ora è cosa notissima nell'Umbria e negli Abruzzi che questo Santo Abate di Foligno opera

dito nostro Concittadino Canonico D. Bernardino Bartoloni Bocci sopra ricordato, Egli per risposta mi comunicò le seguenti notizie:

In un manoscritto della Biblioteca del Ven: Seminario di Foligno in VIII. grande che ha per titolo — *Discorso sopra la Città di Foligno* di Lodovico Jacobilli, alla pag. 179. *Memorie di alcune iscrizioni che sono in Foligno* pag. 2 e 3 si legge. — « Nel quadro della Natività di Cri-« sto che sta in un' Altare della Chiesa di S. Nicolò di Foligno vi è da « piedi un' epigramma con queste parole:

Ad Lectorem

Nobile testata est pingi pia Brisida quondam
Hoc opus o nimium munera grata Deo.
Si petis *Auctoris* nomen Nicholaus Alumnus
Fulginiæ Patriæ pulcra corona suae
Octo *Quindecies* centum de millibus anni
Cum manus imposita est ultima vanuerant
Sed quis plus meruit, quæso, te judice, lector
Cum causam dederit Brisida, et ille manum.

« In questo epigramma pajono ad alcuni oscure quelle parole *Octo* « *quindecies centum de millibus anni:* etc. Vogliono dunque dir questo: « che erano passati 1192 anni dalla nascita di nostro Signor Gesù Cri-« sto, ch' era stata fatta dal Pittore quell' opera. *Vanuerant, hoc est eva-« nuerant sive transiverant aut præterierant quindecies centum,* cioè quindici « volte cento che sono mille 500, *de octo* con otto cioè *detratti otto de* « *millibus* 300, che fanno in tutto 1192.»

Così il Jacobilli nel citato manoscritto. Come adunque è avvenuto che nell' attuale scritta del Quadro si legge *octo quingentum centum*, e non *octo quindecies centum*? La risposta è che il bozzetto a penna fu fatto da un' artista poco esperto nel disegno e meno nelle lettere, e da questo bozzetto fu copiata l' iscrizione che trovasi attualmente al di sotto del quadro ov' erano i quadretti restati a Parigi. Ma l' originale che trovasi in detta Città si può ben ritenere che sia conforme alla iscrizione del

continui miracoli in Coculla guarendo costantemente i morsicati da' cani affetti d' idrofobia.

La *Sagrestia* ti offrirà sei belli quadretti opera del Valli rappresentanti la nascita del Redentore; la visita ed adorazione de Rè magi; la Presentazione al tempio; la Visione di S. Giuseppe precedente la fuga in Egitto; la Disputa coi Dottori; l' apparizione di Gesù risorto alla Maddalena che lo prese sulle prime pel giardiniere del luogo.

Jacobilli, il quale, dotto com' era, difficilmente potè errare, allorchè la trascrisse.

Lo stesso Sig. Bartoloni mi fu pure cortese d' un prezioso documento che serve a stabilire che la Casa di questo Pittore veramente sommo e gloria luminosa della Scuola Umbra, era situata presso il Conservatorio delle Orsoline dette della Madre Paola accanto a cui trovavasi a suo tempo l' Ospedale di S. Agostino. È una Supplica diretta dall' Alunno al Consiglio per ottenere la fabricazione di una cisterna in luogo publico; ed eccone il tenore. « Magister Nicolaus Liberatoris Pictor « exposuit se cupere facere cisternam juxta *domum suam* sitam in so« cietate Crucis et plateola juxta hospitale S. Augustini et in solo pu« blico per longitudinem pedum octo et latitudinem sex, et eam came« ratam sive voltatam postmodum solum et terram super ipsam adæquare « et laterare si opus erit, et buccam ejusdem citernæ facere adhærere « parieti dictæ domus, murando ipsam buccam extra parietem domus « suæ quantum erit necessitas pro defensione aquæ et comoditatem hau« riendi etc. idque quavis civitati esset decorum supplicavit sibi pro « gratia concedi non obstante etc.

« Ad hœc insignis idem Eques Domnus Silvester Baldolus dixit con« suluit et arengavit: Quod Domini Priores et Novemviri consiliarii « eligant cives duos qui ad locum ubi citerna dicta fieri petitur se con« ferant et diligenter examinent an comunitati vel dicto hospitali præju« dicium aut damnum aut contra jura sit: et prout invenerint præfati, » Dominis Prioribus referant et casu quo non præjudicet aut contra jus « dicti hospitalis sit, præfati Domini Priores et Cives id concedant cum « VIRTUTIBUS SUIS MAGISTER NICOLAUS OMNI FAVORE DI« GNUS SIT.

« Et sic per solemne partitum palluctarum 52 non obstantibus 15 « contrariis fuit reformatum.

(Reformationes anni 1487 C. 61 f. 2.)

Sarebbe cosa assai onorevole al nostro Municipio, se facendo fare le opportune indagini giungesse a precisare la Casa di così celebre Pittore, di cui se tanto va l' Umbria superba, maggiormente ne deve andar gloriosa Foligno che gli fu Patria.

Il Convento di S. Domenico. Gli affreschi più notevoli della *Chiesa* sono stati per cura del Municipio distaccati dalle pareti, giovandosi dell'opera industre del Camerinese Tito Buccolini Professor di disegno nelle scuole tecniche di Foligno e dello Scultore folignate Ottaviano Ottaviani; ed ora si trovano nella sala comunale.

TERZO QUARTIERE

Il terzo quartiere ti presenta nell' antichissima *Chiesa di S. Maria infra-portas* molti affreschi di recente scoperti sotto l' intonaco che v' era soprapposto, fra cui meritano osservazione due Angeli interi e due Serafini di maniera raffaellesca, una Maria Vergine con Bambino opera d' un Ugolino buon pittore del secolo XV, ed un S. Rocco ritenuto del nostro Mezastris. Avvi pure un' antichissimo affresco di stile bizantino (1).

Indi il *Monasterio di S. Catarina* nella sua *Chiesa* ti offre alla vista il bellissimo e grandioso affresco di Adone Doni di Asisi rappresentante il martirio della Santa titolare. Adone o Dono Doni è uno dei migliori pittori della bell' epoca che corse fra il finire del secolo XV e la metà del XVI secolo, e che per la larghezza dello stile, per la correttezza del disegno, per la sagacità della composizione e pel lodevole colorito non sapresti se dirlo della Scuola di Pietro o di Raffaello. Infatti sebbene il Lanzi lo ponga fra gli allievi del Perugino, avvi chi lo ritiene scolaro di Giulio Romano. Qualunque sia il maestro sotto cui egli abbia fatto i suoi studi è sempre per lo spirito che l' informa appartenente alla nobile Scuola Umbra, ed il bel quadro di cui si è parlato ne dà una prova. Imperocchè sia che guardi ai volti delle figure, sia al vestiario di esse, sia al loro atteggiamento, sia al modo del colorito vedi lo stile

(1) Nella Cappella di questa Chiesa, posta a sinistra della porta d' ingresso, si venera il luogo dove per antica e non interrotta tradizione si ricorda che i SS. Apostoli Pietro e Paolo celebrassero il Santo Sagrifizio della Messa nella circostanza che passarono per l' Umbria e che furono ospitati dall' ancora esistente Famiglia della Villa di Cancelli del Comune di Foligno, alla quale fu data la virtù, che ancora conserva, di guarire col solo segno della S. Croce da dolori ischiatici ossia doglie sciatiche (Sinod. Battistelli).

fondamentale di Pietro, solo che lo trovi più aggrandito e corretto. Il quadro è diviso in due parti, la superiore delle quali è un emiciclo e contiene la gloria della Santa in mezzo a due Angeli che portano frammenti della ruota che dovea martoriare la Vergine, e che al di lei contatto fu ridotta in pezzi: mentre poi nella parte inferiore evvi rappresentata la decollazione della Santa operata in una estesa Piazza alla presenza del Prefetto e forse dello stesso Massimino, delle sue guardie e del popolo. Nel mezzo sta la Vergine decollata ed il carnefice che tiene afferrato pei biondi capelli il di lei bellissimo capo tagliato in quel punto dal collo che gronda sangue. La figura di costui mostra in tutte le membra quella forza muscolare che è propria di simil gente, e nell' atteggiamento della persona e più nel volto composto a riso satannico la brutale compiacenza d' aver ben vibrato il barbaro ed iniquo colpo. Il viso del tiranno nella sua forma tuttochè regolare e nel suo colorito ti rivela un misto d' orgoglio, di ferocia e di scostumatezza. Dopo le guardie e più presso alla Vergine vedi una maestosa figura involta in ampla toga che silenziosa mira l' estinta; è forse uno dei Savj che fu confuso dalla dottrina della Vergine. Bellissimo è l' altro gruppo di figure rappresentanti il popolo accorso allo spettacolo, e sono si ben poste, che tutte, sebbene affollate, chiaramente si distinguono. L' affresco nella maggior parte è benissimo conservato, solo nella parte superiore è alquanto patito in specie nelle figure degli Angeli.

Passando *al Convento di S. Francesco* vedrai nel *soprapporto del suo ingresso* l' affresco del Mezastris ov' è dipinta Maria SS. fra S. Francesco e S. Giovanni Battista eseguito nel 1489; e nella Chiesa le belle tele del Cades e del Gandolfi con la Beata Angela di Foligno in una, e nell' altra la Beata Angelina contessa di Marsciano fondatrice del Monastero di S. Anna di Foligno detto delle Contesse. In un antico refettorio sono altri belli affreschi del Mezastris dipinti nel 1486; ed inoltre alcuni affreschi d' opera più remota.

ULTIMO QUARTIERE

Venendo all' ultimo quartiere osserverai, se vuoi, il *cortile* avanti l' ingresso del *Conservatorio di S. Orsola* detto della Madre Paola ove è un affresco assai mal conservato rappre-

sentante un Calvario, che rimonta ai primi tempi dell' arte; poi di là passando all' antico Convento di S. Agostino oggi *Seminario de' Chierici* nella sua *Chiesa* vedrai la bella tela del Senese Salimbeni ov' è il Calvario, e l' altra in cui il Vanni Senese anch' esso e dello stile del Barocci dipinse si bene la Natività di Nostro Signore. Nell' Abside del Presbiterio esistono belli affreschi della mano di Giotto che restano però coperti dalle tavole del coro.

Prossima a quella di S. Agostino è la *Chiesa* ove si venera l' Imagine miracolosissima della Vergine sotto l' invocazione di *Madonna del Pianto* (1). Il fabbricato non manca di eleganza. La tazza dell' Ara massima ed il Quadro dell' Altare di S. Felice si attribuiscono al Cavalier Nasini, e le scolture del Carro dell' Imagine e gli Angeli che sostengono il Mondo sono del Fogliese Giovacchino Grampini buon Artista del secolo scorso.

Passando poi ai *Monasteri di Betlèmme* e *di S. Anna*, nella *Chiesa* del primo si troverà la bella tela ove il Trevisani figurò Gesù Cristo che comunica gli Apostoli, ed altre due di sommo merito del Lazarini con la cena di Emaus e la caduta della Manna nel Deserto, opere tutte tre che insieme ad altri capolavori dell' Arte furono alcuni anni in Parigi.

La *Chiesa del Monastero di S. Anna* richiama alla memoria il celebre quadro di Raffaello che ora, come dicemmo, sotto il titolo di Madonna di Foligno orna la *Pinacoteca Vaticana* e di cui una non spregevole Copia sta nella Ven. Chiesa Cattedrale in fondo al Coro sopra il Trono episcopale. Non ostante tal perdita pure in questo luogo si trova un' abbondante raccolta di opere pittoriche di molto pregio, quasi però tutte esistenti nelle pareti de' luoghi di Clausura. Quanto alla parte esterna si può vedere sulla tavola che si conserva nella

(1) La Chiesa fu edificata nel passato secolo sopra l' antica dedicata a S. Leonardo, in seguito del gran miracolo che operò Maria SS., preservando visibilmente la Città e suoi dintorni dai terribili effetti dei Terremoti, che con tante rovine, particolarmente della Sabina e dell' Umbria, flagellarono l' Italia nell' anno 1703; e specialmente nella tremenda scossa avvenuta il 14 Gennajo alle ore due della notte, in cui ricorreva la Festa annuale di detta SS. Vergine e stava esposta la sua Sagra Imagine alla pubblica venerazione, essendosi fatta in quel giorno avanti alla medesima con esemplare divozione una Comunione quasi generale.

Chiesa una Maria Vergine col Bambino fra i Santi Francesco ed Antonio, ed in fondo un vaghissimo S. Giovannino, opera assai pregiabile e che si crede anteriore ai tempi del Perugino; Nel *soprapporto* poi *dell' ingresso del Monasterio* un' affresco della miglior maniera del nostro Mezastris.

In questo quartiere evvi il *Palazzo de' Conti Orfini* ov' è una raccolta di quadri di qualche pregio, fra cui una bellissima Madonna originale del Sassoferrato.

DINTORNI DI FOLIGNO

Il Territorio di Foligno presentava una volta nelle numerose sue Maestà e Chiesuole una vera pinacoteca di belle pitture del Secolo XIII XIV XV. Ma il tempo molte ne ha' distrutte, molte ne ha guaste, e poche ora ne restano per attestare la passata dovizia.

La Maestà così detta delle Scuffiole la quale trovasi nell' antica Via Nucerina fuori porta Fiorenza denominata oggi *Strada di Mazzante* aveva un pregiato affresco attribuito a Buffalmacco ov' era la Vergine col Bambino, e che ora è oltremodo guasta dall' intemperie; e del Cimabue diconsi le pitture che trovansi nell' Edicola del Monte di Pale dedicata a *S. Maria Giacobbe.*

Un bell' affresco del Mezastris, questo ancora poco conservato, trovasi nella così detta *Maestà bella* situata nel trivio delle strade che conducono a Carpello ed alle Ville di Cancellara e dello Scandolaro poco lungi dal Convento di S. Bartolomeo di Marano.

Questo *Convento di S. Bartolomeo* stante i molti restauri, nulla ci offre degli antichi affreschi; però nella *Chiesa* trovasi una tavola con bellissima pittura del secolo XV rappresentante il martirio di S. Bartolomeo, del quale si crede Autore l' Alunno; mentre il quadro superiore ove è ritratto lo stesso Santo si reputa dello Spagna. Il Quadro dell' altar maggiore in tela ov' è dipinta l' Immacolata è opera del Pittore Eugubino Felice Famiano che lo compiva nel 1592. E la tavola nel lato destro dell' altar maggiore rappresentante l' incontro della Ve-

ronica con Nostro Signore è assai pregiabile sia pel colorito che per la composizione.

Un notevole avanzo di antichi bellissimi dipinti del secolo XV si conserva nella *Chiesa* del già *Monasterio di S. Maria in Campis* poco lontana dal detto Convento di Marano, mentre avvi una Cappella intera dipinta a fresco con un Calvario e bellissime figure d'Angeli piangenti, ed inoltre pitture simili raffiguranti la Vergine Annunziata, ed un gran Dipinto egualmente a fresco, ove vedesi una nave con gli Apostoli agitata da grande tempesta, e Nostro Signore che prende S. Pietro per mano quando volendo camminare sopra le acque dubita di annegarsi. Avvi ancora la figura di S. Lucia, di S. Elena e di S. Cristoforo, ed in un lato un Calvario in piccolissima dimensione. Questi dipinti furono eseguiti nel 1452 come dalla scritta che è fuori della Cappella, epoca prossima a quella in cui Benozio Gozzoli, il celebre allievo dell'Angelico, dipingeva in Montefalco, e non invidiano la perfezione del suo pennello.

Il *Convento de' Cappuccini*, essendo di recente costruzione, non contiene antichi monumenti d'arte, ma nella *Chiesa* evvi la pregevole grandiosa Tela di Geremia Bovari rappresentante la Vergine Immacolata; inoltre una bella Vergine col Bambino dell'Unterperger Padre, ed un Crocifisso con S. Maria Maddalena opera di G. Antonio Giorgetti allievo del Pozzi.

Nella Strada corriera del Furlo, nel punto ove incomincia la via per la Villa di Belfiore, evvi un edicola con bell'affresco (poco però conservato) ov'è dipinta la S. Vergine col Bambino e vari Santi.

Tornando poi alla Via Fiorentina, nella strada anzidetta che conduceva a Nocera si può osservare in una *Edicola sacra a Maria SS. della Neve* un affresco della scuola di Pietro opera del Pittore folignate Feliciano de' Muti (1). Ma nella grande via nazionale la *Chiesuola detta la Madonna della Fiammenga* presenterà un nuovo documento delle antiche ricchezze d'arte pittorica; poichè vi troverai un bellissimo affresco del più

(1) L'anno in cui fu dipinto non si legge più intero, ma forse è del 1506, ed un quadro egualmente a fresco che credesi della stessa mano si trova nella Chiesa del nuovo Spedale di S. Giovan Battista, dove si legge distintamente l'anno 1517.

volte nominato Mezastris, e nell' abside in mezzo ad una vaga e bella gloria di Angeli vedrai la Beatissima Vergine col Bambino nudo (2) circondata da S. Leonardo, Beato Pietro Crisci, S. Sebastiano, S. Giovan-Battista di grandezza naturale. La grazia, la freschezza del colorito, la delicatezza delle tinte che regnano in tutto il dipinto, specialmente nel gruppo principale, sono ammirabili. È una disgrazia che abbia alquanto sofferto, essendovi una fenditura nell' abside da capo a fondo. Altri affreschi sono pure nelle pareti, ma in gran parte ancora ricoperti da intonaco.

§. 3.

Monumenti di Architettura

Di questa specie di monumenti, sebbene non sia Foligno abbondante, tuttavia ne ha parecchi e di tutte l'epoche: Dell' epoca Romana, del Medio Evo, e delle successive cominciando dal 1500.

Oltre a fabriche di qualche entità sono in Foligno molti bei dettagli di decorazione di gusto squisito appartenenti al miglior secolo dell' Architettura che è quello de' splendidi Pontificati di Giulio II e di Leone X.

A fronte delle molte devastazioni subite, e di cui si è sopra parlato, conserva Foligno quattro indubitati monumenti della maestosa Romana architettura.

Nell' *Orto del Convento di S. Francesco* dal lato della Via Montaroni che porta alla passeggiata dei Canapè si trovano gli avanzi del *Palazzo Imperiale* quello stesso dove fece dimora nel III secolo dell' Era Cristiana l' Imperator Decio, e presso cui ancora si conserva il luogo ov' erano le carceri e che fu bagnato dal sangue della Vergine Protomartire Folignate S. Messalina.

Alla stessa epoca appartengono gli avanzi di *tre grandiosi Ponti* eretti sopra il Topino, l' uno presso al luogo ove il canale interno del detto fiume sotto le mura civiche s' introduce

(2) La circostanza d' un bambino nudo è rimarchevole per la storia pittorica, essendo il Mezastris anteriore di molto al Raffaello, a cui esclusivamente fu attribuito l' uso di Bambini nudi.

nella Città; l' altro nel luogo così detto Ponte della Pietra poco lungi dal Convento di S. Giacomo, e sopra il quale sono fabricati al presente più accasamenti che han tratto profitto dalle antiche arcate per formare i rispettivi sotterranei; il terzo è presso la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni dell' Acqua detto l' Isola bella, e le cui arcate si estendevano ben oltre l' attual Ponte verso il Monasterio di S. Claudio, come si raccoglie dalle vestigie che restano.

Dell' epoca detta dei *bassi tempi* è l' avanzo del Portico di S. Maria Infra-portas e le Colonne della Confessione nella Basilica Cattedrale; sono della stessa epoca le antiche Torri che ancora esistono del Palazzo Comunale e Governativo. Le Torri delle Chiese di S. Agostino, di S. Salvatore, di S. Maria Infraportas e di S. Domenico sono dell' *epoca gotica.*

La facciata della Cattedrale verso la Piazza grande è del 1200; e di epoca non molto da questa lontana sono le facciate delle antiche Chiese di stile gotico, la più parte rimodernate nell' interno, come quelle della Chiesa di S. Salvatore, di S. Giacomo (1), di S. Claudio, di S. Giovanni dell' Acqua, di S. Domenico e di S. Catarina. Dello stesso stile ed epoca era l' antico Palazzo comunale esistente di rimpetto all' attuale Chiesa del Suffragio, e di cui rimane visibile un piccolo avanzo.

All' epoca del *primo risorgimento* della bella architettura appartiene la fabbrica dell' Ospedale di S. Giovan Battista in Via della Fiera, la cui facciata è formata con loggiato a due ordini, con piano intermedio e con piccole fenestre ornate di frontespizio di elegante proporzione che ricorda la maniera del Bramante.

Alla *bell' epoca dell' architettura* deve riportarsi la Casa sita in Via Salara fatta costruire dalla famiglia Nuti nel 1510 di così squisito gusto nel suo complesso e di tanto precisa esecuzione che riscuote a buon diritto l' ammirazione di tutti

(1) L' epoca precisa della facciata di questa Chiesa si rileva da due iscrizioni che si vedono nella facciata stessa da ambi i lati della porta. La più estesa è così concepita — Hoc opus factum est Anno Domini 1402 tempore Prioratus Philippi Maxioli de Fulgineo Ordinis Fratrum Servorum Sanctæ Mariæ et Sociis suis: Fra Ant. de Fulgineo, Frater Speraindeo de Perusio, Frater Mattia, Frater Johannes, Frater Jacobus, Frater Johannes Fulginatenses. —

gli artisti che la contemplano. Quest' opera di Autore ignoto ha una maniera tutta particolare, e per la esattezza delle forme, gl' intelligenti ritengono essere stata eseguita sotto l' assistenza personale ed incessante di colui stesso che l' architettò. Secondo il giudizio di taluni artisti si vorrebbe disegno di Baccio d' Agnolo, sia perchè ha molta somiglianza con la maniera d' un fabricato fatto eseguire dal medesimo a Firenze sulla Piazza di S. Trinita, e che è la tanto rinomata Casa Bartolini, sia perchè i lavori di Baccio, e quelli in specie del figlio hanno il merito particolare della precisa esecuzione che si ammira nel Capo d' opera che si trova in Foligno. Questo giudizio verrebbe appoggiato da qualche circostanza di fatto, mentre si ha nelle memorie patrie essere stato in quei tempi in Foligno il figlio di Baccio a recare il modello della Cupola della Cattedrale, forse di commissione del Bramante a cui essa viene attribuita.

Alla stessa bell' epoca dell' Architettura appartengono i bei dettagli di decorazione che potrebbero servire di modelli per formare collo studio di essi un buon architetto decoratore, e questi sono le fenestre del prospetto del Teatro d' Apollo, non che quelle del Fabbricato Vitelleschi Orfini nella Piazza maggiore, ove fra gli altri ornati campeggia nella porta d' ingresso un bel capitello d' ordine romano ben disegnato ed eseguito, con un' Aquila nel campo rappresentante l' Emblema della famiglia Orfini. Belli pure e di squisito disegno sono i due Pilastri della porta minore di S. Agostino, nel fondo de' quali avvi un ornamento a basso rilievo ben ideato ed eseguito sulla maniera de' rabeschi di Raffaello nelle Loggie Vaticane. Anche il Palazzo Comunale ha nella Sala un monumento di decorazione architettonica nel grandioso Cammino alla Veneziana che in essa si trova, decorazione che oltre alla bellezza delle sagome riunisce un' elegante fregio di rilievo in pietra; ed uno ve n' ha pregiabile nella prima Chiesa del V. Oratorio.

Della stessa epoca è la Cupola della Chiesa Cattedrale attribuita da tutti gli scrittori di Patria Storia all' Illustre Architetto Bramante, come pure la maestosa Cappella dedicata al S. Vescovo Martino, e dove ora si venera il SS. Sagramento, del cui disegno il Jacobilli fa autore Michelangelo Buonaroti.

Sono pure di quel secolo il Palazzo de' Marchesi Barugi; quello un di dei Signori Montogli non compito nella sua elevazione e diviso ora in due proprietari; quello dei Signori

Deli oggi Majolica, cui fu tolto l' ultimo piano nell' epoca dei Terremoti del 1832; e meritano di esser notati per la grandiosità della simmetria, per la regolarità dell' insieme ed anche per qualche dettaglio.

Fra i Palazzi di epoca posteriore primeggia quello de' Marchesi Barnabò per la sua mole assai ben collocata nella così detta Piazza Spada, ove fa di se bella e maestosa mostra. Sono pure meritevoli d' osservazione il Palazzo de' Conti Orfini, dei Signori Benedetti oggi Salvini, quello dei Conti Mazzagalli Morotti, dei Signori Bartocci-Fontana ed Ercoli, dei Signori Gentili-Spinola-Orfini già degl' illustri de-Comitibus, e quello pure de' Signori Candiotti.

Del secolo presente sono le facciate del Palazzo Municipale e del Palazzo Governativo e la residenza Vescovile restaurata dopo il terremoto del 1832 e convenientemente decorata nel suo prospetto. Dei nostri giorni infine il vasto fabricato del nuovo Ospedale degli infermi nel Rione detto delle Poelle (anticamente Pugilli) portato testè a compimento sotto l' assidua assistenza del suo Architetto Sig. Vincenzo Vitali.

Nelle vicinanze di Foligno merita osservazione per richiamare l' idea delle antiche Basiliche, lasciando S. Maria di Pischia presso Colfiorito, la prossima Chiesa di S. Giovanni Pro-Fiamma sita nel luogo ove fu un giorno Foro-Flaminio.

Al Convento dell' antica Abazia di S. Croce di Sassovivo ed al suo bellissimo Chiostro consacriamo un articolo speciale.

§. 4.

L' Abbadia di Sassovivo

A

NOZIONI DI QUESTA INSIGNE CONGREGAZIONE

L' Abazia di S. Croce di Sassovivo una delle più benemerite Congregazioni dell' Ordine di S. Benedetto, venne fondata in questa Diocesi sulla metà dell' undecimo secolo dal Beato Mainardo sotto gli auspicj di quel Santo Vescovo Bonfilio che guidò i Cavalieri Fulignati alla celebre Crociata che formò il tema dell' epopea di Torquato. Fu Mainardo Monaco dell' an-

tica Congregazione Benedettina d' abito nero, oriundo, secondo altri d' Italia della stirpe di altro Mainardo Cardinale e Vescovo di Selva-candida sotto Papa Nicola Secondo; maestro di Teologia e di molta dottrina, santità e fama; benemerito assai della Chiesa per aver coadiuvato col suo sapere e la sua facondia all' estirpazione dello scisma e dell' eresia sotto Papa Stefano IX. e Papa Alessandro II. Desideroso di quiete pregò Ugolino gran Conte dell' Umbria, Signore di molte Castella e delle terre montane e Rocca di Sassovivo di dargli licenza di poter vivere ritirato insieme ad un suo compagno in una grotta appiè del Monte detto del Vecchio non lungi dalla sua Rocca di Sassovivo e presso una fontana che ivi scaturiva. La preghiera fu seguita da generosa concessione della fontana e del monte, a cui fu aggiunta una Chiesa ed una piccola Casa che ivi il Pio Conte fece fabbricare con intesa e consenso del Vescovo Bonfilio. La Chiesa fu detta di Santa Maria della Valle, e quivi ebbe il principio la grandiosa Congregazione di Santa Croce. La fama della dottrina e santità dell' illustre Monaco colà trasse molti anche di nobile lignaggio bramosi di menar vita alla sua somigliante e divenire suoi discepoli, fra quali anche Alberto di Gualtieri II. figlio questi di Ugolino; ed essi, alcuni prima, alcuni poi, ma sempre dopo lunghe prove di vocazione, ricevevano da Mainardo l' abito Benedettino, amplissime essendo le facoltà ch' egli aveva sì dal Pontefice, che dai Superiori dell' Ordine. Non andò guari che il padre d' Alberto donò al nascente Monastero la Rocca, il Palazzo, il Monte di Sassovivo ed altre terre vicine: per cui s' ingrandì rapidamente questo nuovo Consorzio.

Chi conosce la storia del Monacato potrà con facilità portare alla mente i benefizi che d' un tratto si sparsero su queste contrade; diffusione di cristiano sapere, restaurazione di costumi, riconciliazione d' odj, ospitalità ai viandanti, soccorso agl' infermi, sollievo ai poveri, ed ogni sorte di carità che viene dall' inesauribile fonte del Vangelo di Gesù Cristo; e l' ampliazione delle possidenze era seguita dalla dilatazione moltiplicata de' benefizi a prò de' simili. Ben presto si videro comparire Ospedali in più punti del Territorio, l' uno presso il Monastero di Sassovivo, l' altro presso le antiche mura di Foligno, altro al Castello di Pale, altro appresso Carpello, e tutti serviti dalla pietà de' figli di Mainardo.

Era Sassovivo in ordine al sapere una specie d' Università di studj. Colà conveniva gioventù d' ogni parte, leggendovi Filosofia e Teologia anche pei secolari (costume generalmente tenuto dai Monaci) il dottissimo Mainardo. Nè le fondamenta poste dal Santo Monaco e l' impulso ad ogni maniera di bene da lui impresso all' Istituto fu di breve durata. Venti Abati si successero l' uno all' altro in fama tutti di singolare dottrina e santità, conforme si rileva dai pubblici Atti dei tempi andati.

L' opinione in cui erano di massima osservanza facea che altri Monasteri dell' ordine stesso, scadenti di spirito, o per guerre ed altri disastri impoveriti, dimandassero di unirsi alla fiorente Congregazione di Santa Croce. Così avvenne della vastissima Abbadia di S. Stefano di Gallano, di cui l' origine risale essa pure all' undecimo secolo, la quale nel 1280, essendo Abate Ridolfo di Monaldo de' Conti d' Antignano, ottenne di fondersi con tutt' i Monaci e beni suoi nella Abazia di Sassovivo; e così fu di altri molti Monasteri dell' illustre Ordine Benedettino, e di molte Chiese delle Provincie e di Roma, che all' unirsi a Santa Croce piena di ardore e di vita vedevano rinascere verdi rami su tronchi inariditi e rifiorire e fruttificare. Non è dunque meraviglia se nel secolo decimoquarto, epoca del suo maggiore ingrandimento, possedeva la Congregazione di Sassovivo 18 Monasteri Abbaziali, 63 Monasteri Priorali, 48 Rettorie e 7 Spedali, e questi non solo nella Diocesi di Foligno, ma in quelle pure di Spoleto, di Asisi, di Nocera, di Perugia, di Todi, di Camerino, di Terni, di Orte, di Amelia, di Bagnorea, di Orvieto, di Viterbo, di Osimo, e perfino in Roma, ove teneva il Monastero dei Santi quattro Coronati colle sue pertinenze ed il Priorato de' Santi Sergio e Bacco colle annesse possessioni.

A vedere la statistica di questa Congregazione ti sembra aver sott' occhio un piccolo regno nel cuore dell' Italia. Tanti sono i luoghi e di tante Provincie che questi Monaci hanno santificato colla divina dottrina di Cristo, con l' esemplare osservanza e con tutte sorte d' opere di carità.

Sul finire del Secolo XIV. però cominciò questo sole di virtù ad ecclissare e volgere all' occaso. Nel 1467 progredendo sempre più il decadimento, il Pontefice Paolo II. faceva di questa già celebre allor cadente Badia una Commenda. Papa Innocenzo VIII la estingueva e vi surrogava i Monaci bianchi della Congrega-

zione della B. V. di Monte Oliveto dello stesso Ordine di S. Benedetto, assai illustre in quel tempo per dottrina, severità di costumi e pietà, e che ha tenuto il Monastero di Santa Croce fino al secolo presente. Grande lezione storica che dimostra come anche la potenza e la grandezza esteriore vengano dalla eccellenza dell' animo, e che quando questo invilisce, cade insieme la temporale potenza che non ne è che il seguito, e periscono le famiglie degeneri per far luogo ad altre di mente e di cuore più energico e retto, e più degne delle passate d' aver reggenze e dominj.

B

AMENITA' DEL LUOGO

DESCRIZIONE DEL MONASTERIO E DEL BELLISSIMO CHIOSTRO

Se in una serena giornata di Primavera o d' Autunno si ama ristorare lo spirito di dolci memorie, e la fantasia avvivare di belle prospettive, ti giova in modo mirabile il non lungo tragitto da Foligno all' antico Monasterio di Sassovivo.

Dopo avere percorso alcuna parte della pianura fra colte campagne, comincia il colle coperto di ricchi oliveti che ne ornano le falde tagliate a mezzo dal torrente, le cui ghiaie ognor numerose accennano alla potenza devastatrice che svolge al succedere delle grandi pioggie. È il torrente però che ti mostra la via che conduce al Monastero di Santa Croce. Quando lo hai costeggiato per circa due miglia, ti trovi a sinistra una Maestà che ti rammenta il luogo del martirio de' Santi Carpoforo ed Abondio. Ivi la strada si parte in due, l' una a sinistra conduce ad Uppello avanzo delle Signorie dei Conti che accrebbero di tanti beni la grande Abbazia, ed a destra prosegue la via sulla falda del colle frammezzo ad ombrose quercie ed elci annose, talune delle quali ricordano le nere cocolle de' Santi uomini che popolarono quei monti. L' alternare degli Oliveti colle boscaglie, il silenzio rotto solo dal canto degli augelli e dalla cantilena di qualche pastore produce nell' animo una dolcissima impressione. A mezzo miglio dall' Abazia fra lo spazio che lasciano i tronchi delle roveri secolari ti vedi di fronte un' edifizio che ha tutte le forme

d' un antico castello e che basa sovra un piccolo monte isolato che gli serve come di fondamento. Il monte acuto che si eleva in fondo fra quello detto già del Vecchio, e l' altro che a destra lo fiancheggia somiglia ad una grande piramide elevata sopra a due larghe sezioni di sfera, e formano il campo a cui si appoggia la prospettiva dell' edifizio. Vedi al disotto il torrente incominciare le tortuose sue traccie, disegnando un grazioso leggero meandro, che va poi sempre ingrossandosi sino a segnare una linea retta verso la pianura all' Est di Foligno; e al disopra del torrente dall' una parte e dall' altra verdeggianti boscaglie la più parte cedue, segnate da varie vie pastorali, che come bianche liste aggiunte alle greggie che vi van pascolando, rompono gaiamente il monotono dell' immensa verdura.

Quel Castello ch' hai di prospetto è l' antica Abbazia; e la Croce che basa sulla cuspide della Torre che s' innalza al suo lato settentrionale te ne assicura. Intorno ad esso come due grandi braccia tu vedi protendersi per circa un miglio due larghe liste di color verde scuro : sono gli elci che fiancheggiano ancora le due vie formate in piano e sulla falda de' monti circostanti, ognuna delle quali, partendosi dalla sommità del sasso ov' è Santa Croce, si prolunga fino ad un' Edicola di cui quella all' Est è dedicata al gran S. Bernardo, e quella al Nord al Patriarca Benedetto. Non può idearsi qual deliziosa prospettiva si presenti all' occhio del viandante, quand' ei si trova al termine d' ambi i viali. Primo ad apparire in ambedue è il monumentale Convento di S. Bartolomeo di Marano, che ricorda il Beato Folignese fondatore della Riforma dell' Osservanza, poi Foligno e le Ville circostanti e le città e le castella che sono quasi seminate nella pianura e sui colli dell' Umbria.

Giunti al termine della via che conduce al Monasterio, ti si presenta la piccola Valle formata a piè del Monte di Uppello e del Monte del Vecchio, al finir della quale sopra un esteso scoglio o vivo sasso si erge la fabrica millenare.

A sinistra appiè del monte che ti sta di rimpetto trovi ancora la umile Chiesuola di S. Maria del Vecchio detta poi della Valle, che ti rammenta la Santa Matrona Eustochia e la tomba dei Martiri Carpoforo ed Abondio, le cui sagre reliquie ivi da lei deposte, e portate poi in Santa Croce, ora

sono custodite nella Cattedrale di Foligno. Vedi ancora in essa le basse colonne e le arcate gotiche, e l'antico Altare che serviva all'Augusto Sagrifizio. Ivi pur trovi le vestigie dei quindici gradini che ti rammentano la concessione della plenaria indulgenza fatta da Papa Clemente IV. ad istanza del Beato Monaco Alano vincitore dell'eresia nel Concilio Viennese, e benissimo conservata sulla parte del muro che circonda la scala la iscrizione ivi posta dopo più d'un secolo; HIC . IACĒTE . RALIQVIA . BEATI . ALANI . MONACI . MILLESIMO . CCCCXXXXII; cioè *hic jacent reliquiæ* etc. con l'arme del Monasterio (una croce sopra tre monti) e l'arme del Beato Alano (una scala con in cima una testa d'Aquila a destra, e una testa di Leone a sinistra). Si conservano pure le impronte di una piccola Cappella al di sopra, di cui si parla nel Breve di Papa Martino, sebbene essa sembri assai più recente di quella del 1302 e posta forse in luogo alquanto più elevato che non era l'altra, ed al cui lato si vedono alcuni vani come cellette per abitazione de' Monaci.

Sopra detto piccolo fabbricato ti addita il Pastore altro luogo non da molti anni scomparso, e che si chiamava le *Casacce*, avanzo sicuramente degli antichi romitorj che dicono gli annali essere stati presso questa Cappella. Poi ti allieterà la fonte d'acqua viva che sgorga abbondante dal monte e che si riceve in un largo bacino a prò dell'agricoltura e delle greggie, e da cui derivano tutt'i ruscelli che portan l'acqua al Monasterio ed ai numerosi ripiani coltivati con non minore prosperità degli orti e giardini delle più fertili pianure.

Volgendo di poi i passi a destra, eccoti entro il vasto edifizio dell'Abbazia. Ivi potrai riguardare all'esterno ancora gli avanzi delle mura e delle torri che formarono la Rocca del Conte Ugolino, e nell'interno i lunghi corridoj e le celle d'un amplo Monasterio. La Chiesa rimodernata e restaurata nel 1851 per cura del Vescovo attuale Monsignor Nicola Belletti non presenta più nulla che richiami l'antichità di questa illustre Congregazione, ed il rimanente del fabricato tuttochè esso pure in parte riattato, lascia ancora i dolorosi segnali delle rovine del tempo e di quelle dei terremoti che sei lustri indietro cotanto ci desolarono.

Ma l'oggetto che colpisce l'Osservatore, e pel quale chiunque avrà salito questo Sasso si rimane veramente stupefatto,

è il trovarsi fra gli erti ciglioni dei monti e la selva oscura degli elci, trasportato come per incanto in mezzo al Chiostro monumentale del Monasterio. Vera meraviglia dell'arte, e di cui pari non so che esista in Italia fuori di quello di S. Paolo di Roma e di Civita Castellana, che mi penso condotti egualmente dal medesimo Romano Architetto. Egli è tutto di finissimo marmo. Intorno ai quattro grandi lati, di cui i maggiori hanno una lunghezza di metri 15, 60 l'uno, sorgono sopra doppio ordine di delicate colonne svelti ed eleganti archi di tutto sesto, che reggono dopo larga fascia un vago cornicione. A compierne la decorazione girano intorno alla fascia due graziose liste d'intarsiatura a smalto dorato e a brillanti colori; dal lato dirimpetto alla Chiesa sportano le mensole da un fino mosaico alessandrino. L'Architettura è corretta e gentile; l'esecuzione quanto mai delicata. Insomma l'insieme è una meraviglia, una delizia a vedere nel seno di quelle vecchie robuste mura del Monasterio. Gli Archi di questo Chiostro sono 56 e le colonne 112; poichè 12 di essi empiono il lato lungo la Chiesa e 12 sono quelli del lato opposto (numero forse simbolico), mentre agli altri due lati se ne contano 16 per parte divisi nella metà da due porticine per accesso, in una delle quali sulla parete superiormente alla sua destra si legge in versi leonini il nome del Committente e dell'Architetto. Egli fu Angelo dell'illustre prosapia dei Conti d'Oppello, diciasettesimo Abbate di questo celebre Monasterio dal 1222 al 1260, anno in cui morì, e che la cronica laconicamente chiama *di molta bontà e dottrina.* L'Architetto fu Maestro Pietro de Maria Romano. Ecco l'Iscrizione.

HOC CLAUSTRI OPUS EGREGIUM
QUOD DECORAT MONASTERIŪ
DONNUS ABBAS ANGELUS PC̄EPIT
MULTO SUMPTU FIERI ET FECIT
A MAGISTRO PETRO DE MARIA
ROMANO OPERE ET MASTRIA
ANNO DOMINI MILLENO
IUNCTO EI BIS CENTENO
NONO QUOQUE CŪ VICENO.

La conservazione d' un monumento artistico e religioso così raro e di tanta importanza deve interessare altamente, e la massima cura e sollecitudine deve porsi perchè non deperisca e non ceda alla falce sterminatrice del tempo; sù di che se finora ha vegliato la provvidenza de' monaci e di coloro che sono ad essi succeduti, non fia inutil cosa di ricordare che si prosegua, anzi si accresca in proporzione della edace forza de' secoli che si ripetono e che sembrano volerne minacciare anche in epoca non lontana la stabilità.

Il sontuoso Orologio di ferro che l' Abate Filippo Bigazzini fece costruire nel 1314 sopra il marmoreo chiostro con un bel cornicione a mosaico con tre armi scolpite in marmo, l' una in mezzo rappresentante tre chiavi papali per indicare la protezione di Santa Sede, l' altra a destra l' arme del Monasterio, e l' ultima a sinistra del Bigazzini con l' Iscrizione : — IN . NOMINE . DOMINI . ANNO . A . NATIVITATE . DOMINI . MCCCXIIII . REVERENDUS . PATER . DOMNUS . PHILIPPUS . ABBAS . HOC ; OPUS . FIERI . FECIT . — siccome ci narra la cronaca del Monasterio; questo bel monumento non esiste più, nè si rammenta l' epoca da che è scomparso. Resta però un lavoro di stile longobardo in terra cotta sopra un lato del Chiostro, ove si legge la detta iscrizione, e le armi pure vi si veggono scolpite, non però nell' ordine soprannotato. Forse ciò fu eseguito perchè se mancava l' opera, la memoria almeno non ne perisse.

Così pure la Cisterna fatta costruire dall' Abate Mellini nel 1340 appiè della quale era impressa l' Iscrizione — A . D . MCCCXL . HOC . OPUS . ELECTUM . CISTERNÆ . NOBILIS . ABBAS . PERFECIT . DOMNUS . JACOBUS . DE . MONTE . MELLINO — non presenta nè la forma di architettura di quel secolo, nè l' Iscrizione indicata. Altra però più recente, e che è in un canto della parte esterna del Claustro ci avverte che nel 1623, avendo precedentemente sofferto, fu l' antica cisterna purgata, lastricata, e di nuovo marginal peristilio fornita dall' Abate Timoteo, così esprimendosi; — A . JACOBO . DE . MONTE . MELLINO . PERUSINO . ABBATE . A . D . MCCCXL . EFFOSSAM . TIMOTHEUS . MODESTUS . PERUSINUS . ABBAS . PURGATAM . CONSTRAVIT . MARGINARIO . PERISTYLIO . CONCAMERATO . ANNO . DOMINI . MDCXXIII . — Con questa nuova lapide furono conservati il nome e l' epoca e dell' Autore e del Restauratore.

Dopo visto questo bellissimo lavoro d' arte dei primordi del Secolo XIII. null' altro ti resta da osservare che il piccolo terrazzo che abbelliva la residenza degli antichi Abbati, e dal quale, come quello che è posto al termine del Sasso ed al confine della Valle, tu godi l' amena veduta del vago piano dell' Umbria.

Ora tu puoi far ritorno, onde sei partito, volgendo nell' animo le grandi e sante memorie del luogo che visitasti, tenendo impressa nel cuore la beata quiete che si respira in siffatti luoghi che si direbbero predestinati da Dio al cumulo delle sue benedizioni.

SPELLO

E

DINTORNI

CAPO I.

Cenni storici della Città di Spello

§. 1.

Topografia

Spello, il cui Comune ha secondo la più recente Statistica una Popolazione di 4500 abitanti, è situata nell' estremo declivio del Monte Subasio. Dista da Foligno poco più di due miglia, e sei in sette da Asisi. La strada nazionale che conduce da Foligno a Firenze passa lungo il Piazzale che si stende innanzi alla Porta Maggiore; e toccando le belle vestigie delle antiche mura si volge a Perugia.

Regolari edifizi e taluni di qualche maestà e belle Chiese anche al presente l' adornano. La Chiesa di S. Maria la più antica è Collegiata insigne, come lo è pure la Chiesa di S. Lorenzo che si vuole fabbricata sulle ruine d' un' antico Tempio d' Apollo. La Chiesa di S. Andrea che è frammezzo ad esse è parrochiale e parrochiali son pure le due già nominate. Nella Piazza maggiore è il Palazzo Comunale ove si trovano raccolti molti monumenti comprovanti l' antichità ed i pregi di questa Città un tempo assai illustre.

Spello ha un Monte di Pietà, un Monte Frumentario, un'Ospedale per gl' Infermi, un Conservatorio di povere Orfane, scuole Elementari e Tecniche.

Ha inoltre un Teatro di grandezza proporzionata all' attuale numero d' abitanti, e di buona architettura.

§. 2.

Dell' Origine e vicende di Spello fino agli ultimi tempi

Spello, chiamata dai Romani *Hyspellum*, è Città antichissima, attribuendosene la fondazione agli Umbri, sebbene considerando che un dì dovette stendersi sulla pianura, potrebbe

tenersi anch' essa per Città Pelasgica. I Romani la fecero Municipio e l' ascrissero alla Tribù Lemonia. Cesare la dichiarò Colonia Giulia, e quindi fu chiamata col nome di Flavia Costante, che i più credono datole da Costantino, altri da Flavio Vespasiano, ritenendo la parola *constans* epiteto d' onore. Le vestigie del suo primo recinto, non meno che i molti preziosi avanzi di antichità, fanno fede della sua passata grandezza.

Queste magnificenze scomparvero e furono seppellite nelle rovine per l' invasione dei Barbari, non rimanendo di tanto lustro se non quel poco che si vede al presente. In quest' epoca perdette ancora il diritto di Sede Vescovile, ch' ebbe fino da S. Felice primo suo Vescovo, che patì il Martirio sotto gl' Imperatori Diocleziano e Massimiano (1). Fu allora questa Diocesi incorporata in quella di Spoleto con la quale restò unita fino al 1772 in cui cominciò a far parte di quella di Foligno, ove resta inclusa tuttora.

All' epoca della sua ruina fu questa Città assoggettata ai Duchi di Spoleto e con questo Ducato passò ai Romani Pontefici. Nel 1449 venne sotto la Signoria dei Baglioni di Perugia che la ressero come Vicarj Pontificj fino al 1527, in cui per le armi dell' Imperator Carlo V. alleato di Clemente VII. ritornò interamente ai Papi.

§. 3.

Uomini distinti che hanno onorato Spello

Non restano memorie degli Uomini illustri che onorarono questa Città ai tempi della sua prisca grandezza, e prima che venisse guasta dalle invasioni barbariche. Il vanto che si dà d' essere stata patria del celebre elegiaco latino Sesto Aurelio Properzio le viene contrastato da molte altre Città, e segnatamente dalla vicina Bevagna. Ma non può averne avuto difetto, dappoichè non pochi uomini insigni ha dato anche in progresso e alla Chiesa ed alle armi, e alle lettere, e alle

(1) Nelle memorie del Passerini si fa menzione d' un Nicolò Ursolini Vescovo di Spello nel 1160. Forse fu Vescovo suffraganeo a quello di Spoleto ? Forse fu Vescovo di altro luogo, e detto di Spello perchè nativo di questa Città ?

scienze. Nelle memorie del Passerini noi troviamo non pochi decorati dell' alta Dignità di Vescovo, e in Rinaldo d' Offreduccio un Patriarca di Gerusalemme, come in un Adone de' Bianchi un Cardinale di S. Chiesa. Nè ristretto è il numero di quei che per l' eroiche virtù Cristiane furono posti nel numero dei Santi; poichè oltre i gloriosi primi Campioni, che dettero la vita per la confessione del Cristo sotto l' Imperatore Gordiano, anche in seguito si contano e il Beato Andrea Caccioli e il Beato Morico, compagni del Serafino d' Asisi; e il Beato Ventura grande Ospitaliere; e la fondatrice del Convento e Chiesa di Valle Gloria Beata Balbina de' Conti Offreducci insieme a molte altre illustri Vergini sue concittadine che la seguirono, tenute tutte in concetto di Sante. E in quanto agli uomini di guerra, dette pur Spello i suoi campioni per la famosa Crociata capitanata dal Pio Buglione e nell' altra non meno celebre promossa dal Pontefice S. Pio V. ritrovandosi nelle patrie memorie nominato un Ercole della Nobil Famiglia Cacciaguerra nel 1069 Officiale sotto Boemondo di Puglia e suo Nepote Tancredi, ed un' Onorato Olorini Capitano nella Battaglia di Lepanto e morto in quella giornata si gloriosa per le armi Cristiane. Oltre di che molte famiglie tra le quali in specie quella d' Offreduccio Targa e quella dei Venanzi presentano una serie d' illustri Capitani. Ma ciò che sotto il rapporto militare onora moltissimo Spello è l' essere stato uno de' suoi patrizj fra i Fondatori dell' Ordine della Milizia dell' Immacolata Concezione, e Capo della Parte Occidentale di quest' insigne Congregazione. Non han mancato a Spello medici illustri, fra i quali un Berretta che fu a suoi tempi famoso, e dei Giureconsulti, fra cui un Ventura e un Nicolò Piaggia, i cui scritti sono inseriti nella celebre collezione dei grandi Trattati; nè Matematici fra cui si nota un Alfonso Conti; nè letterati e Poeti ricordandosi i Donnola e i Passerini, e sopra tutti il celebre Francesco Mauri autore dell' insigne Poema la *Francisciade*, già molte volte stampata annotata e tradotta da valentissimi letterati, e recentemente volta in ottava rima dall' elegante e dotto Scrittore Asisiate il Professor Vincenzo Loccatelli. Nella musica ebbe in Francesco Michelangeli ed in Nicolò Stamigna due grandi Maestri di cui il secondo presiedè alle più illustri Cappelle d' Italia fra le quali quelle di Loreto e di Roma. Nella Pittura è notato con lode un Lam-

parelli ottimo fra gli scolari di Lanfranco ed un Dondoli. A tempi nostri fu Spello molto onorata dal Professor Vitale Rosi assai valente in Pedagogia, e lo è tuttora dal Cavalier Mattia Azarelli Maggiore del Genio e Professore di Matematica nella Università Romana.

CAPO II.

Parte Artistica

§. 1.

Monumenti dell' Arte Pittorica

L' umbra Città di Spello è pur essa fornita di belli affreschi e tavole di celebrati Pittori.

Questa Città presentando una sola strada principale, facile si rende all' amatore il rinvenire i luoghi ove questi Monumenti si trovano.

E salendo dalla Porta maggiore che è presso al Borgo, percorrendo la strada, potrà fare le stazioni che gl' indicheremo, ed in ognuna delle quali troverà qualche monumento d' arte.

A

CHIESA DI S. BERNARDINO

In questa piccola Chiesa sono visibili *tre grandi affreschi.* Il primo di essi, posto nella parte più elevata e nel centro della parete di prospetto, rappresenta la Circoncisione. A destra del riguardante v' è il secondo quadro con S. Anna S. Francesco e S. Carlo. A sinistra una Beata Vergine col Bambino vestito d' una leggera camicia, S. Bernardino a destra ed a sinistra S. Bonaventura col paludamento cardinalizio. Tutti tre gli affreschi sono buoni e ben conservati, ma il terzo è assai più pregevole stimandosi opera di Pietro.

B

COLLEGIATA DI S. MARIA

In questa Chiesa di regolari e maestose forme, oltre la Tribuna ed il pulpito di purissima architettura, si trovano tre

dipinti meritevoli d' osservazione, e sono quelli della Cappella del SS. Sagramento opera del Pinturicchio, una pittura del Perugino, e un altra a destra lavoro della sua scuola.

La Cappella del SS. Sagramento. In proposito dell' affresco, che ivi si trova di Bernardino Pinturicchio allievo del Perugino e condiscepolo dell' Urbinate, premetto ciò che di lui dice il Veneto Professore Selvatico nella sua Storia Estetico-critica delle arti del disegno, quando con buone ragioni si fà a vendicarlo dall'offesa inferitagli dal Vasari che lo giudicò mero esecutore dei disegni dell' Urbinate. « Chi afferma que-« sto (egli dice lib. II. pag. 587 ediz. Ven. 1856) non vide mai i « freschi che stanno nella Cappella Baglioni a Spello; opere « insigni per disegno, per colore, per pratica del fresco; anzi « senza dubbio *le pitture murali più perfette che possono « rinvenirsi dopo la Disputa del Sagramento* (1). L' Annun-« ziata che è la principale delle tre storie quivi dipinte, ma-« nifesta un pittore d' infinita pratica e di sicuro sapere, un « artista infine che non potea aver bisogno del pennello altrui « per camminare sicuro. Anzi quando io guardo a queste opere « tanto superiori a quelle di Siena, e considero ai modi tecnici « del pennelleggiare, alla fermezza che v' ha nel segno, alla « perizia nel modellare le parti, parmi di ravvisare l' esem-« plare in cui il Sanzio si affisò per eseguire il più eletto fre-« sco del mondo, la citata Disputa del Sagramento ».

Tre sono i quadri che adornano questa Cappella nelle tre pareti, oltre il vôlto parimenti dipinto a figure.

Nel primo si vede l' Annunziazione di Maria Vergine, la quale, al presentarsi dell' Angelo che nella sinistra tiene un giglio emblema della purità, stassi umile e devota in piedi innanzi a ben ornato pluteo con libro aperto sopra del quale Maria stessa posa la destra; vedesi l' Eterno fra le nubi, da stuolo di Serafini festeggiato, e che i penetranti raggi del divino suo amore tramanda fino a quella creatura privilegiata. Il soave angelico colloquio si compie come nell' interno del Tempio, che il Pinturicchio ha imaginato suntuosissimo, e che

(1) Uno degli affreschi della seconda e più corretta maniera di Raffaello esistente nelle Camere Vaticane da lui dipinte di commissione di Papa Giulio II che rappresenta la riunione de' più eminenti Teologi e che è chiamato — *Disputa del Sagramento* — .

ha maestrevolmente decorato. Quivi si trova scritto l'anno in cui fu dipinta che è il 1501 e il ritratto del Pinturicchio appeso a modo di quadro in una parte del Tempio stesso coll' iscrizione — *Bernardinus Pinturicchius Perusinus* —.

Nell' altro Dipinto di faccia è il Presepe e la visita de' Re Magi scortati dalla Stella prodigiosa. Due Angeli in divoto atteggiamento vegliano alla custodia del Divino Infante e quello a sinistra spiega un pannolino ov' è impressa una Croce. Alla Vergine e a S. Giuseppe si riuniscono nella stessa linea pastori di varie età recanti doni al Re della terra e del cielo. Alle varie decorazioni di fabbricato, paesaggio, e grottesche, il Pittore aggiunse in una certa distanza la scenografia di Betlemme, e con una magnificenza imponente i bei gruppi dei Magi ed il numeroso loro corteggio sempre scortati dalla Stella che luminosa appare nel bel mezzo del quadro. Più in distanza v' è un gruppo di Cavalieri che recano armi e bandiere, fra cui vedi un valletto o scudiere con lo stemma della famiglia Baglioni nello scudo, ed un Falconiere a cavallo simbolo di alta Nobiltà, e accanto a questo, altro individuo probabilmente di detta Famiglia. Nella sommità di questa parete è collocato un grazioso gruppo di belli esseri celesti sopra le Nubi, e fra essi due Angeli che sostengono uno svolazzo colla gloria.

Il terzo affresco rappresenta la Disputa del Redentore coi Dottori. La scena è similmente ricca di molte e belle figure ripartite come in due ordini e sempre con analogo costume. Nel primo ordine la Vergine e S. Giuseppe lieti di avere ritrovato il divin Fanciullo, e sorpresi della novità, in dolci e soavi attitudini anch' essi ascoltano la divina prodigiosa loquela. Con essa confonde i vani dottori, alcuni de' quali tengono libri chiusi, altri aperti; istruisce e persuade nelle celesti dottrine gli ascoltatori che ivi sono in copia, ed in aggruppamenti ben ordinati e disposti, onde gli uni non impediscono che gli altri ben si distinguano. I libri chiusi abbandonati al suolo in una certa confusione esprimono assai bene l' effetto che negli animi di coloro produsse la dottrina celeste dell' Uomo Dio. Belle sono le mosse di S. Giuseppe e della Vergine, il primo de' quali mostra il desiderio di richiamare a se il figlio, e l' altra che tenendolo per la cintura fa segno di lasciarlo favellare liberamente rispettando la volontà dell' Eterno. In questo Dipinto ancora le figure sono copiose e

molto maestrevolmente disposte per segnar meglio lo spazio del vasto Tempio ove succedeva la Disputa. Tutta l' eleganza e la magnificenza insieme si vedono adoperate nel Fabbricato, dove con i segni simbolici d' una Minerva pacifica e d' una Dea con cornucopia volle forse indicare la sapienza e ricchezza veramente singolare di Salomone che fece eseguire il grandioso edifizio, ovvero la Sapienza di nuovo genere che il Dio della Pace veniva ad arrecare fra gli uomini e la sola foriera di abbondanza di beni non perituri. Fra le genti ascoltanti annovi pure delle figure particolari, uno storpio con le stampelle, ed un tale vestito in costume prelatizio ed altro con abito clericale con borsa in mano; e si vuole che il Prelato sia Troilo Baglioni Priore della Collegiata il quale commise l' opera al Pinturicchio, e che per indicar meglio il fatto si sia aggiunta l' altra figura che richiama l' idea del contratto; e perchè poi rimanesse men dubbio questo concetto si vede altr' uomo con foglio piegato, ov' è scritto *Pintoricchio.*

Il Vôlto è distribuito in quattro compartimenti separati da ampie fascie diagonali interamente ornate da amenissime grottesche. In ognuno dei compartimenti è dipinta una Sibilla. Vedi la Tiburtina che ha nella destra un libro aperto e la sinistra atteggia in aria da indicar qualche cosa. La Samia che adagiato il braccio destro sopra un libro chiuso sta colla sinistra in aria di chi gestisce e parla, e l' atteggiamento annuncia un discorso soavissimo e come foriero di buona novella. L' Eritrea che tiene sulle ginocchia un libro sopra il quale scrive; mentre l' Europea si sta colle mani congiunte in devota attitudine di preghiera. E qui pure dimostra il Pittore la sua maestria nella maestà di quei volti, nella nobiltà delle attitudini, e nella magnificenza dei vestimenti (1).

(1) La descrizione di quest' egregio Dipinto l' abbiamo desunta dalla bell' Opera del Chiarissimo Professore Vermiglioli sopra il Pintoricchio. L' eruditissimo Archeologo chiama una delle Quattro Sibille col nome di Europea. Noi non sappiamo quale delle Sibille nominate dagli antichi possa avere questo nome; poichè sebbene secondo Varrone le Sibille possano ascendere al numero di dieci cioè quella di Persia, di Libia, di Delfo, di Cuma, la Eritrea, la Samia, la Cumana o Amaltea, l' Ellespontica, la Frigia, la Tiburtina, non troviamo fra queste annoverata la Europea. Forse taluna di esse ha ancora il detto nome, e quindi non abbiamo voluto cangiare in questo l' espressione usata da persona così dotta e stimabile.

Pittura del Perugino. Di prospetto ed alla destra dell' Altar maggiore e a sinistra del riguardante trovasi un ben conservato affresco di Pietro coll' iscrizione seguente — *Petrus de Castro Plebis* — da un lato, e dall' altro — *Pinsit A. D. MCCCCCXXI* —. Vi si rappresenta una Vergine addolorata col Figlio estinto sulle ginocchia con a destra S. Giovanni ed a sinistra una Maria ambedue genuflessi. Due angeletti soprapposti ai Santi Personaggi empiono il campo che secondo lo stile di questa scuola è assai bello. Sebbene non vi sia molta vivezza, vi si scorge non ostante la finitezza di quel grande maestro. Quest' affresco per l' anno in cui venne eseguito, che fu quello della morte di Pietro ha il merito singolare d' indicare con sicurezza l' ultima maniera di dipingere di questo celebre Artista.

Pittura di scuola del Perugino. Dall' altra parte ossia alla sinistra dell' altare ed a destra del riguardante, avvi una pittura del medesimo stile e scuola ben inferiore alla prima, e che rappresenta una Vergine col Bambino in braccio e con a lato Santa Caterina ed un Santo Vescovo o Abate. Questo Dipinto fu fatto contemporaneamente all' altro poichè vi si legge — *Expensis Joannis Bernardinelli A. D. MCCCCCXXI. die XXV. Aprilis* —.

Nella *Sagrestia* sono da osservarsi due tavole con pitture che risaliscono alla prima epoca del risorgimento dell' arte, ed altre tavolette rappresentanti Gesù-Cristo e gli Apostoli dell' epoca stessa.

In un *piccolo Oratorio* presso alla Sagrestia avvi una bellissima Vergine col Bambino nudo dipinto a fresco e si reputa di buon artista della scuola del Perugino; e al disotto una tavola rappresentante l'Adorazione de' Magi, de' tempi primitivi.

A *destra della suenunciata Cappella del Pinturicchio* e a sinistra del riguardante evvi una Vergine col Bambino sulle ginocchia che si ritiene di buona scuola.

C

CHIESA DI S. ANDREA

In questa Chiesa nell' ultimo altare laterale a destra di chi entra è la bella Tavola del nominato *Bernardino Pintoricchio* lavorata ad olio, nel qual genere di pingere non valeva meno

che nell' affresco. Il citato Professore Veneto chiama questo quadro « Dipinto in vero prezioso per eleganza di contorni, per « soavitá cristiana di volti, per sceltissimi getti di drapperie. « Io non so quale artista, soggiunge il Selvatico, nel guardare « a queste Opere insigni, non debba pensare essere stato questo « valoroso il primo che abbia saputo elevare la forma ad un « punto di nobiltà e correzione da non lasciar desiderio. Se fosse « stato più felice nelle composizioni, piú vario e più fervido nel « l' esprimere gli affetti, non avrebbe a riscontro che l' Urbinate».

La tavola è dell' altezza di metri tre e ventidue centimetri, e larga metri due e cinquantadue centimetri.

Al primo discoprirsi di questa sublime pittura si sente commosso lo spirito, e la mente e il cuore elevati per l' armonia delle parti, la graduazione delle tinte, ed il bello di quei volti celestiali.

Nell' alto e nella parte superiore del quadro vedesi la Vergine assisa in vaghissimo trono fregiato di arabeschi ad oro con Gesù Bambino ritto in piedi sulle ginocchia materne che nella più affettuosa movenza accarezza e festeggia alla Madre divina. Il volto della celeste Signora splende di tale amore e di tale maestà insieme che la si può dire ineffabile. Bella e grande n' è la figura adorna di ricchi ed ampli vestimenti. L' Infante Divino ha tante grazie si pel colorito che per l' attitudine, che vi sorprende. È coperto nella sua nuditá da una camicia o velo sì chiaro che non toglie la vista delle sue membra celesti. Ha chino il capo per riguardare il piccolo precursore S. Giovanni Battista che assiso nel primo gradino del piano, da cui si ascende al trono ove siede la Vergine, in naturalissimo movimento scrive: *Ecce Agnus Dei.* Tanto è bella la figura, che nel piccolo Battista taluno, sebbene senza fondamento, ha voluto vedere il pennello dell' Urbinate.

All' intorno del trono della Vergine nell' aria che è vaghissima dipinse quattro Cherubini con volti che spirano venerazione ed amore, e due figure intere d' Angeli, che in rispettoso atteggiamento adorano Gesù e Maria.

Alla parte destra del trono nell' estremo della tavola trovasi S. Andrea Apostolo. La mansuetudine e la carità si leggono nel suo volto. Il colore tra il bruno e l' incarnato, il pesce che gli pende dalla sinistra mano che sorregge un libro, e la croce che tiene alla destra fa vedere in compendio la sua origine e la gloriosa sua fine.

Più presso al trono della Vergine dallo stesso lato destro splendidamente decorato con insegne pontificali scorgesi S. Ludovico Vescovo di Tolosa, minorita, e primogenito di Carlo II Re di Sicilia. Con santa ispirazione mista ad umile ossequio che esprime colle mani composte a preghiera riguarda a Cristo Bambino e alla sua Madre Santissima. Su quel volto di Serafino tu leggi l' innocenza che serbò sino alla morte questo regio personaggio.

Dalla parte sinistra, primo si rappresenta S. Francesco d' Asisi, quindi S. Lorenzo Martire. Il Santo Patriarca spira divozione e pace e dolcezza e umiltà. Il suo vestiario di color cinereo accenna la diletta sua virtù la povertà ; colla destra tiene una croce e colla sinistra un libro chiuso indicando con quella il fine della missione sua e de' suoi figli, e con l' altro le regole del suo mirabile Istituto ; e se ciò non bastasse a fartelo riconoscere, eccoti le sacre Stimate non solo nelle mani e ne' piedi visibili, ma ancora nel costato, ov' è un taglio maestrevolmente fatto in sulla tunica. S. Lorenzo Martire ultima delle figure a sinistra a nessun' altra è inferiore. Il santo Levita ha qualche cosa di celeste in quel suo volto d' un roseo colorito, e in questo Dipinto lo si vede, come scrive S. Gregorio Magno, *vultu pulcherrimus*. Poggia la destra sulla graticola strumento del suo martirio e colla sinistra sostiene un libro aperto. Indossa la dalmatica con molti ornati tutta messa ad oro, la quale poi è decorata con assai belle Istorie della Risurrezione del Salvatore e del Martirio del Santo.

All' indietro delle descritte figure compie la bellezza dell' intero dipinto un' aria del nostro bel cielo bianco-azzuro con vaghissimi monti, colli, e paesi a distanza, e bella è a riguardarsi l' intera linea dell' orizonte che forma la parte media superiore del gran Quadro (1).

Fu questo eseguito dal Pinturicchio sulla richiesta de' Minori Conventuali a cui apparteneva la Chiesa di S. Andrea, e fu compito nell' anno 1508, come si rileva da lettera di Gentile Baglioni, che il Pittore medesimo per bizzarria copiò interamente in due carte svolte, posate sopra un piccolo abaco,

(1) Abbiamo tratto la descrizione di quest' eccellente Quadro principalmente da un' accurata monografia pubblicata dal Minorita P. F. M. Rossi.

ove vedonsi dipinti temperino, forbici ed un piccolo sigillo, tutto nel piano al di sotto del graziosissimo San Giovannino.

Questo Quadro ne' tempi addietro era destinato per la Capitale del I.° Impero Francese, però rimase in Roma fino al ritorno di Pio VII. e da Roma fu riportato in Patria per cura speciale di alcuni buoni Ispellesi (1).

Dopo il Quadro del Pinturicchio può vedersi il Cristo di figura gigantesca dipinto nell' Altare di contro, opera che richiama i pittori dei primi anni del Secolo XIII.

Indi il Quadro del B. Andrea Caccioli rappresentante un Miracolo del Santo, opera del Cavalier Cesare Sermei e assai lodata dal Lanzi (2).

Merita pure di essere osservato un *Redentore* dipinto nel pulpito, ed anche un' assai antico affresco nella parete della Chiesa alla destra di chi entra, dipinto in una cavità e rappresentante il semibusto della *Beata Vergine.*

N. B. Di rimpetto a questa Chiesa e nella facciata del Palazzo Bocci evvi un bell' affresco di buona scuola rappresentante la Vergine col Bambino.

(1) L' Autore di detta Monografia ne dà il merito principale al defunto Monsignor D. Gaetano Franceschini, Zio all' altro Monsignor D. Gaetano Franceschini che ad onore degli Ispellesi tiene attualmente l' Officio di Vicario Generale di S. E. Monsignor Belletti Vescovo di Foligno. Esso Monsignore sentiva altamente l' amore verso la sua Patria, e fu tra i primi a cooperare perchè le si rendesse l' onore della rappresentanza di Città ed il vantaggio d' una Magistratura governativa e giuridica locale che tutt' ora conserva.

(2) Di questo Pittore così parla il detto Storico « Nella Città d' Asisi « abitò Cesare Sermei Cavaliere, che nato in Orvieto prese moglie in « Asisi e vi si trattenne fino presso al 1600 mortovi di 84 anni. Di- « pinse e quivi e in Perugia, se non con molto disegno in pittura a « fresco certo con molta feracità d' idee e con pari spirito di mosse e « robustezza di stile. Machinoso pure e di gran merito è in quadri « d' olio ».

Ed in proposito di questo Quadro dice lo stesso Lanzi « vidi a Spel- « lo una sua tavola con un miracolo del B. Andrea Caccioli, e parmi « che pochi altri pittori della scuola romana avriano allora fatto cose « da pareggiarlo ».

D

CHIESA DI S. LORENZO

La Chiesa di S. Lorenzo di forma moderna presenta una certa maestà non disgiunta da eleganza.

A destra dell' ingresso della porta maggiore evvi un Dipinto non spregevole rappresentante *il S. Bambino con la Beatissima Vergine ed un Angelo.*

Merita d' essere osservata la *Tribuna* copia anch' essa al pari di quella di Foligno della Tribuna della Chiesa di S. Pietro di Roma, di esatta esecuzione e riccamente dorata. Il *pulpito* di legno di noce è scolpito a figure rappresentanti il martirio di S. Lorenzo; è ornato di bei grotteschi ed appartiene ad un' epoca ben anteriore alla nuova forma data internamente alla Fabbrica.

A sinistra dell' altar maggiore e a destra del riguardante evvi un quadro rappresentante l' efficacia dei suffragi per le anime purganti, ed è di un tal *Francesco Hander* che lo pinse in Roma nel 1599, e non è spregevole.

Il Lanzi fa menzione d' un quadro di un *Camillo Bagazotti di Camerino* che rappresenterebbe secondo esso una Comunione di S. Lucia. Egli così si esprime « Nella Collegiata « di S. Lorenzo si trova dipinta nello stile di Fr. Sebastiano « del Piombo eccellente coloritore di scuola Veneta una Co- « munione di S. Lucia, il Pittore si soscrive così: Camillus « Bagazottus faciebat » Per quanto accurate sieno state le indagini non è riuscito rinvenire un quadro simile. Quello che ci ha sembrato di buon pittore è il quadro prossimo al precedente dell' Hander, ma che pare rappresenti il trionfo di S. Catarina, quando condannata al tormento della Ruota, questa si spezzò stramazzando al suolo i suoi carnefici.

Il *Ciborio* o *Tabernacolo* di marmo che trovasi nell' Altare della *Cappella del SS. Sagramento* dell' altezza di 15 palmi romani ornato da 32 colonne e di 15 statuette fu lavorato nel 1587 dall' architetto e scultore in Roma Flaminio Vacca.

Nella stessa Cappella si vedono *pregiabilissimi quadretti dello Zuccari,* probabilmente di Taddeo, rappresentanti gli atti del martirio di S. Lorenzo.

Nelle *Camere annesse alla Sagrestia* avvi un quadro in tavola con la figura di S. Antonio Abate ed è di buona scuola. L' epo-

ca è del 1518 tre anni prima della morte del Perugino. Si legge a piedi di esso la seguente iscrizione — Questo quadro l' ha fatto fare Francesco di Girolamo Speziale e la Compagnia della misericordia —.

E

CHIESA DI S. GIACOMO

Questa Chiesa ora più non esiste, essendo incorporata nella Fabrica del Seminario-Collegio Felice, e forma al presente uno dei vani delle scuole.

In proposito di questa Chiesa così si esprime il Lanzi — « A Spello, nella Chiesa di S. Giacomo è una tavola che rap- « presenta il titolare e Santa Caterina davanti a nostra Signora « ove si legge — Tandini Mevanatis 1580 — cioè di Tandino « di Bevagna, luogo vicino ad Asisi, nè è pittura da trascu- « rarsi ».

Avendo esaminata questa pittura non m' è riuscito trovare l' iscrizione indicata dal Lanzi, nè si sà perchè egli abbia chiamata tavola il Dipinto mentre sembra veramente un' affresco; seppure alla parola tavola non dia il Lanzi un significato assai esteso, cosa che si confermerebbe anche dall' aver chiamata tavola il quadro sunnotato del Sermei, mentre par certo tela. Non si sa anche perchè abbia omesso di ricordare l' altra figura, cioè Santa Maria Maddalena che è a sinistra del titolare mentre S. Caterina è a destra. Nel resto credo che possa ben' essere pittura del Bevanate Fantini, e non Tandini, mentre ha molta somiglianza con altre pitture che di questo bravo artista si trovano in Bevagna nella Chiesa di S. Francesco e di cui si parlerà nella guida di questa Città.

È poi non solo pittura da non trascurarsi, ma a parere degli intelligenti anche da ammirarsi, in specie la SS. Vergine ed il Bambino, nelle quali figure sebbene non rifulga molto la castità delle forme dell' antica scuola Umbra, non per questo manca l' esattezza del disegno, la naturalezza del drappeggio, la vivacità del colorito, e la vita nelle movenze. Le figure del titolare e delle altre Sante partecipano dei detti pregi e sono ancora assai devote. Bello è pure il Padre Eterno che è dipinto al disopra del quadro, e le due figure che vedonsi negli

angoli superiori del quadrilatero rappresentanti l' Arcangelo Gabriele e Maria Vergine Annunziata; elegante e preciso è pure l' ornamento dei pilastri del quadro.

F

CHIESA DELL' UNIONE

In questa avvi un dipinto attribuito al Ribera detto lo Spagnuoletto, il quale più che per la sua bellezza interessa la Città per esser monumento di storia patria.

Leggesi negli Annali Ispellati che dall' Imperatore Ottone IV. fu data a reggere la Città a tre illustri Famiglie, fra cui quella dei Maccarelli; che però nel 1346 usando quest' ultima modi tirannici, sorsero fazioni, le quali accese da reciproci soprusi e dal genio malefico d' una vecchia donna detta *la Vecchia di Spello*, che con imprudenti e maliziosi referti all' una e all' altra parte, rinfocolava gli animi alla vendetta, erano per venire il 18 Aprile di dett' anno a fiera e mortale tenzone; quando apparse prodigiosamente in Cielo una Croce di fuoco, al quale portento, mutati gli animi, strinsersi fraternamente le due Fazioni, e tornò in Spello la pace. « Di tale apparizione di « Croce, dice la cronaca del Passerini, anche oggi nel detto « giorno si celebra la festa per voto pubblico, andando tutto « il Clero e Compagnie laiche e Magistrato alla Chiesa della « Croce eretta per tal voto, ove si canta la messa all' Altare, « in cui è dipinto il miracolo per mano del famoso Pittore detto « lo Spagnoletto (1), e vi si fa poi una generale processione ».

Presso quella della Croce o dell' Unione si rinviene un' *antica Chiesa* abbandonata ed ora ridotta ad uso di rimessa di legnami, nella cui facciata è un bell' affresco rappresentante una Santa Vergine col Bambino, e al di dentro nell' antica Cappella di fronte alla porta una Vergine egualmente col Bambino ed altri Santi ai lati, dipinta da buona mano.

(1) A noi pare che la pittura non sia tale da ascriversi al Ribera ossia Spagnuoletto che tanto onorò la scuola Napoletana, e ci sembra migliore di questa l' affresco che si trova nella Chiesa di S. Ventura, che rappresenta il medesimo fatto, e che pensiamo possa con più ragione dell' altro attribuirsi al Ribera.

G

MONASTERIO DI VALLE GLORIA

Nella *Chiesa* di questo monasterio trovansi cinque grandi affreschi dello Zuccari assai stimati, e meritamente, dagli amatori delle belle arti.

Il primo affresco, che è nel mezzo del prospetto, rappresenta la SS. Vergine Annunziata, le cui elette forme e l' atteggiamento del volto e della persona, spiranti sorpresa insieme ed umiltà, sono veramente mirabili. Bellissimo è l' Angelo che devoto sta innanzi a Lei genuflesso portante nel giglio il simbolo della virginea purità della Santa Madre di Dio.

A destra del primo affresco, corrispondente alla sinistra di chi lo contempla, è dipinta la Natività di Maria Vergine, ed in questo quadro ti colpiranno a preferenza tre bellissimi volti pieni di naturalezza e di espressione, quello cioè di S. Anna, altro di una donna di età provetta che tiene la Beata Bambina, e il terzo d' una giovane che sta toccando l' acqua per provarne il calore, e che riguarda con tali modi fra l' amore e il rispetto la santa neonata, che ti rapisce a mirarla.

A sinistra è la Visita della Vergine a S. Elisabetta, affresco, ove vedi tant' anima specialmente in quest' ultima, che la crederai una figura vivente.

Nel lato prossimo alla Visitazione avvi altro affresco rappresentante il miracolo della Beata Pacifica, una delle sorelle della fondatrice Beata Balbina, della fonte dell' acqua sgorgata improvvisamente alle sue preghiere, in occasione di mancanza di quest' elemento per la fabbrica dell' antico Monasterio.

Di fronte è un quadro simile in dimensione, rappresentante con belle figure e simboli l' aurea virtù della penitenza e della mortificazione cristiana.

Questi affreschi sono tanto più pregiabili, in quanto sono meravigliosamente conservati.

Prima di uscire di Città *avvicinandosi a Porta Prato* s' incontra un' affresco in una parete d' una Casa ora alquanto danneggiata dal fumo d' un incendio cui andò soggetto il vano sottoposto. Rappresenta la SS. Vergine col divin Figlio in braccio in atto di benedire. L' iscrizione che è a piedi, essendo in gran parte guasta, non fa conoscere nè l' anno in cui fu

dipinta nè l' autore; però pel disegno e pel colorito si può ritenere dell' epoca dei bravi pittori cinquecentisti. La mano sinistra della Vergine sembra stata ritoccata da persona inesperta, mentre il rimanente richiama la perfezione del dipingere così comune in quei tempi.

DINTORNI DELLA CITTÀ

H

ANTICA CHIESA DELLA SS. TRINITA'

Fuori Porta Prato sono gli avanzi d' un' antichissima Chiesa detta ora di Santa Trinita, e la quale fu nei primi tempi del risorgimento della Pittura tutta istoriata nelle pareti con dipinti a fresco di uno stile fra quello del Cimabue e del suo allievo Giotto. La mania di biancheggiare l' interno delle Chiese invalsa in tempi non molto da noi lontani ha qui pure fatto la sua mal' opera, ricoprendo di calce gli antichi affreschi, i quali al presente sono in parte ricomparsi per gli scrostamenti operati in varii luoghi delle pareti intonacate. I dipinti che meglio si scuoprono, e che sono discretamente conservati, sono due Calvarj con una Maria e S. Giovanni, ed il quadro del transito della SS. Vergine cui trovasi soprapposto l' altro rappresentante l' Assunzione. Molte parti di figure di Santi e di Angeli si vedono quà e colà nell' indicata Chiesa, ed in tutti, ma in specie nei volti del Cristo della Vergine e degli Angeli si rinvengono i privilegiati caratteri di quella scuola che seppe dar l' Angelico e tutti i più sublimi pittori del Secolo XV. Quando si effettuasse con cura lo scrostamento dell' intonaco in più larga estensione, si potrebbe avere in questa sola Chiesa un vero museo di pitture assai pregiabili, mentre si vedono le traccie di oltre dieci quadri di bei gruppi di Madonne col Bambino ed altri Santi. Converrebbe poi che se ne curasse con più attenzione la Custodia onde non deperisse quel poco che si è scoperto.

I

CONVENTO E CHIESA DI S. GIROLAMO

Prima di entrare nel Convento, a destra di esso vedesi in un' *antica edicola* custodita da un Cancello di legno un affresco mal conservato, ma che appartiene alla buona scuola del XV. secolo. Esso rappresenta l' adorazione de' Re Magi con un magnifico paesaggio e con molte figure, fra cui si conserva bastantemente quella d' un Pastore ch' ha un vago agnellino sulle spalle, dono ch' ei si appresta a recare al Divino Infante.

Nella *Sagrestia Vecchia* si conserva una bella Vergine col Bambino con S. Girolamo a destra e S. Sebastiano a sinistra, opera della stessa epoca.

Nel *Coro della Chiesa* si trova il bellissimo affresco rappresentante lo Sposalizio della Vergine ed è dipinto nella parete che corrisponde all' Altar maggiore. Le figure principali sono il Sacerdote e la Coppia benedetta. La nobile e dignitosa espressione del volto, della barba, del vestimento formano della figura che è in mezzo un vero modello di maestà sacerdotale. È inesprimibile l' impressione che produce l' ammirabile aspetto della Vergine sposa dove vedi raccolti i fiori delle più belle virtù; e benissimo delineato scorgerai S. Giuseppe, atteggiato a devota allegrezza, e tutto intento alla sagra funzione che compieva. Vaghissime donne da un canto, la più parte giovani; uomini dall' altro di ogni età, di cui gli uni figurano come assistenti, altri spettatori della religiosa ceremonia; ed in un' angolo, curioso a vedere, un giovinetto che spirante dispettosa amarezza per la fortuna di Giuseppe rompe il suo bastoncello che non volle fiorire. Bello e nuovo è il pensiere di porre una candida colomba sulla cima del fiorito bastone di S. Giuseppe.

Dietro al sacerdote è figurata una specie di Tempio d' onde si vede in lontananza un' aria ricreante ed un ben ritratto paesaggio, e in una parte del Tempio si legge a caratteri d' oro — *Capella Sancti Josephi* —.

Di chi sia questa pittura veramente stupenda è ancora incerto. Nell' estremità del manto d' una figura annovi poche lettere quasi impercettibili dove non riuscì leggere che la pa-

rola Mille . . . Il Donnola istoriografo di Spello accenna il bravo Adone Doni di Asisi.

L

CHIESA DELLA MADONNA DI PATERNO

In questa *Chiesa*, ove si venerava un giorno un' Imagine della Vergine assai miracolosa, ed il cui dipinto appartiene ai primi tempi del risorgimento dell' arte, sono varj affreschi tutti fatti eseguire da persone che riceverono delle grazie speciali.

L' ultimo affresco della parete a sinistra dell' ingresso meno mal conservato, fu dipinto nell' anno 1540 e rappresenta una Vergine col Bambino in braccio, una Santa Monaca a destra ed un Santo con abito da pellegrino a sinistra. Il Viso della Beata Vergine sembrami non invidi i buoni pennelli della scuola del Vanucci, ed anche il Santo sebbene non abbia molta anima, pure è di belle e finite forme. Peccato che le altre imagini dipinte in epoche anteriori siano quasi tutte guaste e da mano inesperta ritoccate, senza di che si avrebbe in questa sola Chiesa di campagna una bella raccolta di affreschi di epoche diverse ma tutte dei buoni tempi della pittura.

M

CHIESA DI S. VENTURA

Fuori della porta maggiore e lungo la strada che mena a Perugia presso il cospicuo avanzo delle belle mura di Spello trovasi una Chiesa denominata di S. Ventura. In Essa nelle pareti laterali presso l' Altar maggiore sono due grandiosi affreschi l' uno de' quali rappresenta S. Francesco nel Monte dell' Alvernia, e l' altro il fatto dell' apparizione miracolosa della Croce che si accennò più sopra parlando della Chiesa dell' Unione. Il primo affresco è così rovinato che mal si distingue l' indole della Storia, e solo rimane men guasta la figura del frate compagno del Santo, il quale è dipinto in atto di leggere con grande raccoglimento. L' altro affresco però è ben conservato e presenta dei bellissimi gruppi di gente armata, pronta a venire a tenzone, e la malefica Donna che

aizzava le ire cittadine e la guerra civile, è delineata con tal maestria e con gesticolare si espressivo che la diresti parlante anzi argomentante. Essa è in mezzo al quadro e sta ragionando con uno dei Capi delle due schiere e pare che voglia stringerlo con un dilemma. In lontananza si vede maestrevolmente ritratta la Città di Spello, e nel Cielo in mezzo a due Angeli la Croce miracolosa. Non sarebbe più ragionevole attribuire al Ribera quest' affresco che non quello che vedesi nella Chiesa dell' Unione ? Il giudizio agli intelligenti.

Della stessa mano sembrano anche i quattro quadri a fresco rappresentanti S. Pietro e S. Paolo e due altri Santi, posti tutti ai lati dell' Altar maggiore.

N

ANTICA CHIESA DI S. ANGELO

Fuori di Porta Venere ed in un Orto di proprietà del Priorato di S. Maria esiste un' antica Chiesa ora semidiruta e che serve ad uso di rimessa di strame. Si conserva in Essa un' affresco della buona scuola del secolo XV. rappresentante Maria SS. col figliuolo in braccio con a destra S. Michele Arcangelo ed a sinistra S. Antonio Abate. Questa Chiesa doveva essere interamente istoriata, ma al presente nella più parte delle pareti sono caduti tutti gl' intonachi e si vede la pietra viva, e nelle poche parti ove questi non venner meno del tutto è coperta di bianco secondo la pazza usanza che si tenne negli ultimi passati tempi.

O

CHIESA DI S. CLAUDIO

Seguitando la Via che conduce a Perugia, s' incontra a poca distanza da Spello presso la strada Nazionale la Chiesa di S. Claudio, la cui architettura ti mostra che la medesima fu costruita sui primordi del Secolo XIII.

In essa sono belle pitture della Scuola di Giotto ma la più parte deperite.

CANNARA

Topografia e Storia

Poche miglia lungi da Spello è la Terra di Cannara situata sulle sponde del Topino con buoni fabbricati regolarmente divisi da strade lastricate in pietra. Secondo l'ultima Statistica conta 1810 abitanti di cui la metà abita l'accasato posto entro il recinto delle mura, mentre gli altri sono sparsi nelle case campestri.

La sua origine secondo alcuni si ripete da Valerio della Nobile Famiglia de' Ranieri Perugino che dicesi averla edificata ai tempi del 1.° Federico, secondo altri avrebbe esistito anche prima di detta epoca ed il Ranieri in cambio di costruirla vi avrebbe solo presa stanza e signoria. Ella si sottomise a Perugia nel 1291. L'Arma della Città che presenta il Grifone con due canne fra le sue branche mostra in pari tempo l'antica sua Storia e la ragione del suo nome, facile d'altronde ad indovinarsi considerando come palustre esser dovesse ne' remoti tempi il depresso suolo ov'è collocata.

Fu per lungo tempo infeudata alla potente Famiglia de' Baglioni i quali nel 1536 le dettero lo statuto che ancora si conserva. Il Casamento che loro apparteneva ora è posseduto dai Signori Pesci-Feltri-Majolica che hanno in queste pertinenze molti ed estesi poderi. Caduti i Baglioni tornò insieme ad altri luoghi sotto l'immediato Dominio della Chiesa.

Essa è compresa nella periferia del Mandamento di Spello, sebbene per i rapporti religiosi faccia parte della Diocesi di Asisi.

Le principali Chiese di Cannara sono due: quella dedicata a S. Matteo residenza d'un Parroco col titolo d'Arciprete; e l'altra parrocchiale anch'Essa dedicata a S. Giov: Battista.

Evvi un Monasterio di Clarisse, e fuori le mura il Convento de' PP. Cappuccini ivi stabilito fin dal 1582.

Le Fraternite Laicali con iscopo religioso e caritativo non mancano a Cannara la quale ha pure un ricco Monte Frumentario, ed un Istituto per dotare le oneste Zitelle. L'Ospedale per gl'infermi creato fin dal 1536 ora dà soccorsi a domicilio.

Sonovi Scuole pubbliche elementari per l' istruzione de' maschi; alle Fanciulle si dedicano le Maestre Pie Salesiane.

A ricreazione del Popolo v' è un Teatrino fabbricato nel 1767 ed ora restaurato; ed una Banda Musicale.

L' industria Agricola vi si coltiva con prosperità. Nè pur le arti sono trascurate in specie quella del vasajo. Il Commercio resta animato dai mercati che succedono in ogni giovedì della settimana e dalle tre annue fiere del 5 e 17 Agosto, e del 22 di Settembre.

La scoperta di due sorgive medicinali, se corrisponderanno coi salutiferi effetti alla espettazione, potrà dar luogo a qualche Stabilimento di Bagni con vantaggio al Paese assai considerevole.

Non fu priva neppure questa piccola Terra d' Uomini distinti per santità e per valore nelle scienze e nelle armi. Tanto ferace fu sempre l' Umbria di virtù e d' ingegno! Fu adunque di questo luogo il Beato Lucio Modestini, il primo che professò la tanto famosa regola del terz' ordine istituita pei Laici dal Patriarca d' Asisi; e fu di Cannara quell' Antonio che nel 1571 pubblicò in Roma un Trattato col titolo: *de executione Instrumentorum*, e l' Arciprete Pietro Petroni notato per non comune dottrina, e d' ambi i quali fa memoria il nostro Jacobilli; mentre poi nel Secolo XVII si distingueva nella Musica e nella letteratura un Ettore Tesorieri.

Nelle Armi poi può nominare ad onore l' illustre capitano Tano Tani, il quale, di Parte Guelfa, combattè valorosamente molti anni per la Chiesa, chiarissimo per più fatti d' arme e specialmente per la vittoria riportata contro Alberghetto dei Chiavelli cui ritolse Fabriano che tiranneggiava, e che nell' età di anni sessantanove morì pugnando contro i Ghibellini l' anno di N. S. 1347 (1).

Parte Artistica

L' amatore delle belle Arti troverà quivi nella Chiesa di S. Matteo ed in quella di S. Giovanni Battista due Dipinti che meritano di esser veduti ed ammirati.

(1) La storia di questo valoroso campione di S. Chiesa trovasi compendiata in un' iscrizione che leggesi sotto un di lui ritratto esistente in Cannara.

P

CHIESA DI S. MATTEO

In questa Chiesa di prospetto alla porta d' ingresso vedesi in alto una tavola di forma pressochè circolare, con la SS. Vergine in Trono e superiormente ad Essa quattro Angeli che rispettosamente la contemplano; mentre al lato sinistro è S. Francesco d' Asisi, ed al destro l' Apostolo titolare che mostra una scritta in caratteri che richiamano il Secolo XIV. ove si legge: — *Indulgentia culpæ et poenæ concessa est huic domui meæ a Bonifacio Papa Nono pro cuncto Populo Christiano annuatim in festo mei Macthei amen* — E poichè Bonifacio Nono fu assunto al Pontificato nel 1389 può ben congetturarsi che il Pittore del quadro fosse della scuola Giottesca, com' anche lo fanno giudicare i modi del disegno e del colorito, sebbene le forme sentano non poco del bizantino.

Nella stessa Chiesa evvi un' Altare dedicato alla SS. Vergine del Rosario nel cui quadro sono dipinti i quindici Misteri con molta vivezza d' espressione e finitezza di disegno e può ben ritenersi di buona mano.

Quivi è pur osservabile per l' ornato il piccolo Tabernacolo di pietra addossato alla parete, e nel quale si custodisce l' Olio Santo.

P

CHIESA DI S. GIOVANNI

Nella enunciata Chiesa sacra al Precursore Battista si trova nell' altar maggiore una bellissima tavola rappresentante la Beata Vergine con in braccio il Divino Infante nudo, S. Giovanni Battista alla destra, e S. Sebastiano a sinistra. Appiè del quadro leggesi la seguente iscrizione — *Hoc opus fecit fieri Marianus et Musciola uxor ejus de Cannaria* 1482 — La finitezza del disegno, la bellezza e trasparenza del colorito, la soavità de' volti, la naturalezza del drappeggio oltre l' epoca suindicata fanno fede che l' opera è di un' egregio artista. Si ritiene possa essere del celebre Bernardino Betti

di Perugia detto il Pinturicchio, sebbene vi sia chi lo giudica del nostro Alunno (1).

§. 2.

Monumenti di Architettura

Spello presenta non pochi monumenti della bella e maestosa *Architettura romana*.

Il *tratto delle mura* fiancheggiante la strada che da Foligno conduce a Fiorenza è una grandiosa opera de' romani tempi. A questo si aggiungono i ruderi del Vasto *Anfiteatro* che giacciono in un ripiano fuori delle mura; il *Teatro* già riccamente adornato di marmoree sculture, come se n' ebbe prova dagli scavi operativi; la Porta detta comunemente *Porta Venere*, perchè prossima ad un tempio dedicato a questa pagana deità, la qual porta costruita a foggia d' Arco trionfale ha a' suoi lati due torri oggi semidirute, opera insigne, che in tempi in cui meglio si conservava venne illustrata dal Serlio nel libro 3 delle Antichità (2); l' altra *Porta Urbana* corrispondente sulla detta via nazionale, attualmente chiusa, con pilastri, trabeazione, e frontone triangolare d' ordine toscano; la grande *Porta presso al Borgo*, per cui la Città ebbe il suo principale ingresso, di presente solo in parte visibile; la *Sezione d' Arco* che vedesi nella Via detta Giulia, opera indubitamente romana; altri ruderi *d' acquedotti e stabilimenti termali* d' assai antica costruzione; infine anche un Tempietto con lago e luogo da ospitare, che per dono d' Augusto possedevano gl' Ispellesi presso il celebre fiume Clitunno, che però crediamo distinto da quello di cui restano ancor le vestigie e che forse dei molti che ve n' erano fu il principale. (Vedi ciò che nella guida di Trevi si dice di questo fiume).

(1) Per maggiori notizie di questa Terra vedasi l' elaborato e dotto Articolo del chiarissimo Sig. Giuseppe Bianconi inserito nel Giornale scientifico-Agrario-Letterario-Artistico di Perugia ed Umbra Provincia dal quale principalmente desumemmo quello che abbiamo notato.

(2) Questa porta di cui restano poche vestigie vedesi disegnata in tutta la sua integrità in un quadro esistente nella Sala del Municipio Ispellese.

Tra i monumenti architettonici dei *tempi moderni*, senza parlare di alcuni palazzi che oltre al Municipale si trovano in Spello, ed altri edifizi di vari tempi e maniere, ci limiteremo a richiamare alla memoria dell' osservatore la bella Tribuna della Chiesa di S. Maria, opera marmorea, la cui Cupola, sostenuta da sole quattro colonne, presenta molta eleganza di forme ed accordo di parti, ed in tutto una singolare varietà d' ornamenti e di fregi da farsi ammirare dagli intelligenti.

CAPO III.

Seminario - Collegio Felice

Non può chiudersi questa guida, senza fare una parola dell' indicato Stabilimento. Il Seminario venne fondato da Urbano VIII. quando era Vescovo di Spoleto. In seguito ebbe unito un Collegio-Convitto sottoposto all' amministrazione e direzione del Municipio, da cui traeva gran parte de' suoi proventi. A tempo di Leone XII venne questo Istituto in molta rinomanza per la direzione che ne assunse l' espertissimo in Pedagogia Professor Vitale Rosi, il quale curò pure assai il miglioramento de' metodi d' istruzione (1), e considerato essendo uno de' primi Collegi d' Italia, quà convenivano da ogni parte i genitori a collocarvi i figli loro, e gli esperimenti che annualmente si davano, ed il profitto nello studio e nella morale dei giovanetti confermava la fiducia che nell' egregio Direttore riponevano i parenti. Disgrazia che la felicità dell' andamento di quest' istituto riposasse principalmente sull' infaticabile operosità e sulla mente e cuore di un solo, il quale dopo molti anni di grandi fatiche, essendosi ritirato dall' officio di Rettore, sebbene quello conservasse di Professore di belle lettere, decadde rapidamente il Collegio e perì affatto e si chiuse nel 1832 anche per le tremende scosse del memorabil Terremoto del 13 Gennaio che ne conquassò l' edifizio.

Il Collegio attuale è di nuova costruzione. Il disegno fu compilato dall' Ingegnere ispellese Luigi Incoronati Professore di Fisica e Matematica. Merita d' essere osservato, mentre le parti

(1) Di ciò, oltre i tanti manuali manoscritti, che usavansi nel Collegio, fanno prova anche le opere da lui pubblicate, fra cui il Manuale di Scuola preparatoria tanto stimato pel profitto che se ne trae, quando sia intelligentemente usato, dall' Allievo non meno che dal Precettore.

I manoscritti sono nelle mani del suo figlio ed erede Flaminio Rosi dottore in diritto, e molto dedito anch' esso allo studio della Letteratura e della Pedagogia. Amante inoltre della sua Patria esso conserva la più parte de' documenti riferibili alla sua illustrazione, ed a Lui dobbiamo principalmente i materiali, da cui desumemmo queste compendiose notizie.

principali e quelle che alla buona educazione più direttamente si riferiscono vennero all' Incoronati suggerite dal Professor Rosi, il quale per la lunga esperienza e studio nel guidare al bene i fanciulli e gli adolescenti aveva raccolti molti lumi anche nella sfera architettonica riguardante la più sicura direzione degli alunni d' un Collegio o Seminario - Convitto.

ASISI

E

DINTORNI

AVVERTENZA

Nella guida di questa Città ci siamo meno distesi che nelle altre per due ragioni; la prima è che per Essa vi sono già delle Guide e fra queste quella recente e molto pregevole del Chiarissimo Professore Sig. Antonio Cristofani; la seconda è che in Asisi e Dintorni v' ha tal ricchezza di monumenti specialmente pittorici, che se in luogo di brevi cenni si fosse fatto di tutto una descrizione completa, questa sola parte si sarebbe cangiata in un grosso volume.

Ciò non ostante confidiamo che le indicazioni che si daranno riescano sufficienti per non lasciare inosservato nulla di quanto merita esser veduto ed ammirato in questo Luogo prediletto dal Cielo e celebrato nobilmente dal Genio dei più grandi Artisti.

CAPO I.

Cenni storici della Città d'Asisi

§. 1.

Topografia

Non si potrebbe meglio dipingere la posizione della Illustre Città di Asisi che richiamando i bei versi dell' Alighieri, quando parla della Patria di S. Francesco:

Intra Topino e l' acqua che discende
Dal Colle eletto del Beato Ubaldo
Fertile costa d' alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e dirietro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al Mondo un Sole
Come fa questo talvolta di Gange.
Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi che direbbe corto;
Ma Oriente, se proprio dir vuole.

Dalla qual descrizione ben si ravvisa come la Città di Asisi sia situata sulla costa del Monte Subasio, e proprio nel luogo ov' ella frange più sua rattezza, e volta verso Ponente a Perugia da cui dista circa dodici miglia, ed all' Est a Foligno da cui è lontana circa otto; com' Ella abbia un territorio fertile, e lo è in fatto, in specie per gli Olivi i quali ivi sono in grande abbondanza e al pari de' migliori luoghi coltivati e fiorenti; e come in fine Essa abbia la gloria d' aver dato al mondo il Santo Patriarca dell' Ordine Minorita, che per la grande somiglianza con Nostro Signor Gesù-Cristo meritamente il Poeta chiama Sole, e quindi ad Asisi od Ascesi dà la splendida denominazione d' Oriente.

Ha questa Città sufficienti mura ed una Fortezza di antica Architettura, la quale al presente sotto le viste strategiche

non è più di alcun valore. Le sue strade sono ample e ben lastricate, comode in genere le abitazioni e frequenti dei vasti casamenti e dei palazzi bene ordinati. La pubblica Piazza è di discreta latitudine ed ornata dalla prospettiva d'un'antico Tempio pagano che attrae lo sguardo di tutti i viaggiatori.

Ma il principale ornamento e decoro lo trae Asisi dai suoi grandiosi e ricchi Tempi cristiani, fra cui primeggia quello di S. Francesco, ove l'arte, come vedremo in seguito, ha profuso i suoi tesori nell'età in cui era più robusta e più casta, ed il quale è dichiarato Chiesa Patriarcale e Cappella Papale, mentre il magnifico Convento annesso è il Capo-luogo dell'Ordine.

Asisi è città Vescovile ed immediatamente soggetta alla Sede Apostolica. Ha nel maestoso suo Duomo consacrato al Patrono S. Rufino un Capitolo con una Dignità, dodici Canonici ed otto Cappellani beneficiati; un Seminario per l'educazione de' Chierici, publiche scuole elementari, ginnasiali e tecniche per l'istruzione dei laici, ed altri Stabilimenti per l'educazione delle giovanette; inoltre varie Istituzioni di carità fra le quali il Monte di Pietà, un Monte Frumentario, ed uno Spedale per gl'infermi. Avrà poi fra poco anche una Cassa di Risparmio. Il Teatro di recente costruzione, se non è di grande ampiezza è però elegante, e sufficiente d'altronde all'ordinario concorso della popolazione. Le sue due Fiere di Agosto e di Ottobre sono ricche di privilegi e frequentatissime, e lo sono pure in proporzione conveniente anche i mercati settimanali.

Il Comune di Asisi, senza gli appodiati, conta 11070 abitanti.

§. 2.

Antichità e Vicende politiche della Città di Asisi

Quanti hanno parlato della Città di Asisi la dicono antichissima, e tale esser dee se della sua origine non v'ha Autore che faccia menzione, e d'altronde ai tempi d'Augusto splendeva per decoro di nobili Tempi, e di altri illustri monumenti propri di Città chiare e distinte.

Il Sig. Professore Antonio Cristofani in un suo Opuscolo intitolato: *Illustrazione de' monumenti d'Arte d'Asisi*, e che

raccomandiamo al Viaggiatore, parla di più Tempi dedicati a varie divinità, fra cui quello un di Sacro a Minerva sito nella Piazza maggiore, della cui esistenza evvi non dubbia prova nel Pronao bellissimo che si ammira ancora; parla inoltre di vestigie d' un Teatro esistenti presso il Duomo, e di un Anfiteatro i cui avanzi vengono da Esso indicati nel luogo che ora chiamasi *Gorga*; e sulla fede di una lapide ei ritiene aver pure esistito un circo destinato a giuochi e spettacoli pubblici; e ci addita i residui di due Mausolei l' uno presso il Duomo in Piazza nuova, l' altro presso la via che conduce a S. Damiano. Altri monumenti sepolcrali pure ci ricorda, uno de' quali nell' atrio della Casa dei Signori Sbaraglini.

Di molte Lapidi romane che possiede Asisi in numero di circa centocinquanta si tratta particolarmente nell' estesa appendice all' Opera intitolata: ***Disamina degli scritti e monumenti riguardanti S. Rufino Vescovo e Martire di Asisi.*** Gli Archeologi possono avere un buon pascolo anche in quelle (e non sono poche) che vennero poste sotto il portico del detto Tempio di Minerva che è nella Piazza maggiore.

Asisi ai tempi della romana grandezza fu Municipio, e così teniamo siasi conservato fino a tanto che l' irruzione de' Barbari non ebbe desolato l' Italia. Retta quindi dai Duchi di Spoleto al pari delle altre Città dell' Umbria, passò con questo Ducato, dopo l' intervento di Pipino, sotto il temporale Governo de' Papi e in seguito di varie vicende e della morte dell' Imperatore Enrico VI. che l' aveva occupata, nel 1198 il Pontefice Innocenzo III. la ricuperò alla Chiesa. Da Innocenzo III. fino a Clemente VII. sofferse i dolorosi effetti delle Parti che desolarono l' Italia, e i colpi di mano dell' ambizione dei novelli Signori e dei Capitani di ventura, sicchè fu in questo lungo tratto di tempo più d' una volta levata di mano ai Pontefici e assoggettata ad estranee Signorie. Così sul finire del Secolo XIV. fu tenuta per alcuni anni da Galeazzo Visconti Duca di Milano, indi dal Perugino Biordo Michelotti. E nel Secolo XV. fu occupata da Braccio Fortebracci di Montone, poi dallo Sforza, ed appresso a questi dal venturiere Perugino Nicolò della Stella; e quando ebbela riavuta il Pontefice Eugenio IV non tardò a subire le violenze del detto Sforza Duca allor di Milano, e quindi le armi del Piccinino che la ricuperò per la Chiesa tenendola fino al 1520, in cui Guidone ed Ottaviano

de' Nepis antica e potente Famiglia di Asisi di Parte Ghibellina se ne fece Signore, durando però solo otto anni, a capo de' quali cessarono di tiranneggiare la Patria cacciati dalle forze del Settimo Clemente, il quale inaugurò quell' era di pace che godè quindi Asisi fino agli ultimi tempi al pari delle altre Città formanti il dominio temporale de' Romani Pontefici.

§. 3.

Degli uomini illustri che hanno onorato la Patria

Asisi non meno di altre Umbre Città è distinta per uomini chiari nella virtù nelle scienze nelle lettere e nelle arti. E cominciando dalle più nobili regioni che sono le religiose e morali basterebbe a Lei solo l' onore d' aver dato al mondo S. Francesco il Serafico e la sua Discepola Santa Chiara, che non sarebbe a niun' altra Città seconda nel pregio d' aver fornito cultori eletti alla Vigna di Gesù-Cristo. Ma Essa conta ben ricco numero di altri Beati, poichè a quei splendidi Soli di santità molti si unirono quasi satelliti, e divennero preclari per virtù e per miracoli. I compagni di S. Francesco ed i di Lui discepoli furono quasi tutti suoi grandi imitatori, e fra questi non pochi erano d' Asisi, come i BB. Egidio, Bernardo, Barbaro, Silvestro, Sabbatino, Filippo, Giovanni di S. Costanzo, Giovanni il semplice, e Giunepero e Pietro e Teobaldo e Giacomo e Frate Leone segretario e confessore di Francesco ed uno degli scrittori della sua vita. E così dicasi di Santa Chiara che trasse alla perfezione della vita cristiana presso che tutte coloro che ebbero con Lei rapporti o di parentela o di amicizia; ond' è che troviamo nel novero delle Beate Asisiane e la di Lei madre Ortolana, ed Agnese e Beatrice sue sorelle ed altra Agnese ed Amata e Balbina sue Nepoti e Pacifica sua Cognata, ed altre che la conobbero e l' amarono e furono attirate dallo splendore delle sue virtù e dal fervore della sua carità, come l' altra Balbina fondatrice del Monastero di Valle Gloria di Spello, la quale però gl' Ispellesi tengono della Città loro e della stirpe de' Conti Offreducci, e Cristiana che dicesi averne fondato altro presso la fonte del Villaggio Folignese oggi detto Carpello, e Francesca e Benedetta ed altre ancora fra cui vuolsi annoverare una Diomira Bini terziaria, modello

di carità e di penitenza, poichè richiama al pensiero la Casa del Santo Patriarca, che per lungo tempo è stata tenuta dalla Famiglia Bini e nella quale e precisamente sopra la stalla ove la Madre del Santo a simiglianza di Maria si sgravò di Lui, venne essa Beata alla luce, e fu chiamata con quel nome, quasi presaghi i Genitori suoi che la Bambina appena aperti gli occhi al lume della ragione non avrebbe più mirato che in Dio.

E non solo dette Asisi alla Chiesa un gran numero di Beati e di Santi, ma ancora non pochi esimi Prelati ed eccelsi Dignitari. La nobile Famiglia Sperelli conta più Vescovi, ed in Ottavio un Arcivescovo di Teodosia poi Nunzio a Firenze ed infine Cardinale. La illustre Famiglia Sermattei oltre a Nicolò Vescovo di Asisi ebbe in Gabrielle della Genga un distinto Porporato. L'esimio Prelato Monsignor Mariano Falcinelli Antoniacci che di presente è Nunzio del Sommo Pontefice presso S. M. Imperiale e Reale Francesco Giuseppe è Patrizio Asisiate. La Famiglia Bensi annovera giustamente fra le glorie sue e della Patria un Trifone Segretario delle lettere latine sotto varj Pontefici, incaricato di onorevoli legazioni da Giulio III e da Clemente VII, il quale fu pure chiarissimo letterato che il Flaminio chiamò delizia delle nove Muse e che in molta stima teneasi da tutti i dotti di quel tempo fra cui il Caro ed il Molza.

Nè questo solo alunno delle muse ebbe Asisi, ma altri ancora e distintissimi; e senza richiamare Sesto Aurelio Properzio, che, a fronte di ben dieci lapide che mostrano esser d' Asisi la sua Famiglia, pure la vicina Bevagna crede a se vendicarlo, ha il vanto questa Città d' aver dato i Natali all' esimio Poeta Pietro Metastasio nato l' anno 1696 da Felice Trapassi di famiglia nobile ma decaduta ed il cui cognome fu dal grecista Gravina suo mecenate e maestro in quel di Metastasio cangiato, che però suona il medesimo: poeta inimitabile nel melodramma, e le cui poesie sagre furono da sommi letterati, fra cui il Monti, giudicate opere più che umane, celesti. Ed al presente ancora un' esimio poeta ne accresce il decoro, voglio dire l' Egregio Professore Vincenzo Loccatelli felicissimo traduttore in ottava rima del bel Poema dell' Ispellese Mauri — *la Francisciade* —.

Ebbe poi Asisi ancora nelle scienze filosofiche e Teologiche degli uomini illustri, come, senza parlare di altri, fu un Ales-

sandro Sperelli Vescovo di Gubbio e un Dionisio Vescovo di Sutri e Nepi e Confessore del Pontefice Paolo V. il primo de' quali scrisse sopra argomenti di morale ed il secondo sopra la Dialettica. Ebbe poi in Ottaviano Mariani un medico eccellente, ed altro chiarissimo in Giuseppe degli Aromatari, il quale alla scienza medica unì la coltura della Filosofia non solo, ma ben' anche della Filologia, e fu Autore di parecchie opere tra le quali è degnissimo d' esser notato lo scritto che ha per titolo: *De generatione plantarum*, in cui precorse i moderni naturalisti nello stabilire l' universale riproduzione delle piante a mezzo de' semi.

Nelle scienze giuridiche si notano in Tullio e Giann' Antonio de' Bini, e in Baldassarre de' Nuti, e in Cristiano de' Rossi quattro chiarissimi giureconsulti, a cui giova aggiungere, passando sopra ai minori, l' esimio Giuseppe Lodovisio Uditore di Rota nelle più illustri Città d' Italia e le cui Decisioni perugine e lucchesi e le Comuni Conclusioni sono anche oggi citate e studiate e tenute nel Foro per autorevolissime.

Nelle Arti belle pure assai si distinse, potendo vantare un abbondante corona di chiari Artisti, come sono Giovanni Bonino, Andrea Aloigi detto l' Ingegno, Tiberio Ranieri, Cecco Franceschini, Dono de' Doni, Francesco Vagnucci, Cesare Sermei (1), Girolamo Martelli, Giacomo Giorgetti, Ernesto Marinelli, e Feliciano Trapassi tutti Pittori più o meno distinti e per alcuni de' quali come l' Ingegno, il Ranieri, il Doni il solo nome così noto nella storia pittorica è un' elogio. A questi si possono aggiungere Francesco Zampa e Girolamo di Bartolomeo Leonelli valenti Scultori del Secolo XVI. e Francesco Villamena celebre incisore allievo di Annibale Caracci.

(1) Il Lanzi così si esprime in proposito del Vagnucci « nella Città « di Asisi visse nel principio del Secolo XVI. un Francesco Vagnucci; « e ne restano opere che sanno alquanto d' antico ». Il suo giudizio sul Cav. Cesare Sermei l' abbiamo riportato nella guida di Spello in proposito del Quadro del miracolo del B. Andrea da lui molto lodato (ved. pag. 86 not. 2.ª) » I suoi eredi in Asisi, dice lo stesso Lanzi, hanno alcuni « quadri ben grandi di Fiero, di Processioni, di Funzioni, che fannosi « in Città in occasione del Perdono. Il numero, la varietà, la grazia di « quelle figure, le architetture, le bizzarrie appagano sommamente ».

Allato agli Artisti, sebbene distinto luogo pure aver possa tra Filosofi e Teologi, non può lasciarsi di collocare il loro gran Mecenate, il celebre Frate Elia compagno del Santo Patriarca Asisiate, al cui genio specialmente e al grande suo amore per le belle Arti si debbono e il magnifico Convento e le due insigni e sontuose Chiese di S. Francesco, opere che danno a queste umbre contrade in massima parte la gloria, che omai più loro non si contrasta, di avere se non del tutto creata, almeno energicamente nutrita quell' arte che dalla castità delle forme, dalla sublimità della composizione, dalla elevatezza dello spirito, e dalla santità dell' affetto ha preso meritamente il nome d' arte cristiana.

Nè mancò di Cavalieri valorosi e distinti nelle armi, fra cui mi limiterò ad indicare il solo Rodolfo Doni fratello al rinomato Pittore, il quale fatti i primi stipendi cogli illustri Baglioni, e quindi assoldato da' Fiorentini nel celebre Assedio che fè cadere quella Repubblica, liberò Cortona dagli Spagnuoli che stavano per porvi il piede, e fatto Capitano d' una delle Porte della Città si distinse talmente nelle varie sortite contro il Campo nemico, che fu il suo nome celebrato da storici e letterati chiarissimi fra i quali il Varchi.

§. 4.

Di altri pregi che decorano la Città d' Asisi

Asisi vanta non solo di esser stata visitata da molti Sommi Pontefici, come fra gli altri da Gregorio IX. che nel 1228 pose la prima pietra della Basilica di S. Francesco, consacrò l' Ara Maggiore della Chiesa Cattedrale, e canonizzò il Serafino del Subasio; ma a questi onori ricevuti spesso dai Papi aggiunge quello che più d' uno vi dimorò per tempo ancor lungo, come Bonifacio IX che vi si portò da Perugia, ed in Asisi conchiuse la Concordia col Romano Senato ; e Paolo V. che per ben due volte vi venne e vi dimorò alcun tempo, nella qual circostanza dicesi aver veduto co' propri occhi il Corpo del Santo Patriarca.

Così si reca ad onore di ricordare come la Regina di Svezia Cristina portatasi in Asisi fosse regalmente ricevuta dall' in allora suo Vescovo Cardinal Rondanini ; e lo avere avuto dei Vescovi Cardinali riguarda come un nuovo titolo di suo de-

coro; tanto più che ciò non avvenne una sola volta, mentre anche il Vescovo Nelli che resse Asisi negli anni 1685 al 1689 era insignito della sagra Porpora.

Nè reputa minor gloria di avere avuto ne' molti suoi Conventi un gran numero di Beati e di Santi ancorchè di patria diversa, fra quali piace agli scrittori patri di ricordare con qualche predilezione quel miracolo di amore che fu S. Giuseppe da Copertino, la cui facilità di unirsi a Dio era sì grande, sì spessi i suoi ratti, le estasi sue così meravigliose, che d' ogni parte convenivano persone a contemplare in Lui l' evidenza del soprannaturale. La qual cosa produsse ancora numerose conversioni di peccatori, ed anche di eretici, fra cui strepitosa fu quella di Federico Duca di Brunswik.

Tiene in fine ed a ragione come sommo suo pregio lo aver dato la Culla a quel mirabile portento d' Amore Divino Francesco, lo avere un annuale Giubileo nel ben noto Perdono, e in seno ad Essa e nel suo territorio le prime Case di quelle religiose Famiglie veramente grandissime che sono i Conventuali ed i Minori Osservanti (1).

(1) Il Padre Angelo della Zolfa Cappuccino Pitiglianese per notizie che disse assunte dai Registri dell' Ordine portava a VENTISEIMILA i Conventi formali della Religione Francescana, senza le Custodie e gli Ospizi.

La Città di Asisi non ha mancato di dimostrare anche con fatti quanto abbia in pregio il singolare favore da Dio compartitole d' esser stata Patria di S. Francesco, da cui la Chiesa ha avuto innumerabili Santi, tanti illustri Prelati, non pochi Porporati, e parecchi eletti al supremo Reggimento del Mondo Cattolico; ed al cui Ordine sono stati ascritti molti Re e Regine, e perfino Imperatori ed Imperatrici. Essa oltre aver sempre concorso a tutti i Monumenti che ne perpetuano la memoria; anche in questo secolo e precisamente nell' anno 1823 dette nuova testimonianza del suo devoto affetto al gran Santo, erigendo a spese del Municipio il magnifico Altare sottoposto al Sagro Avello esistente nel nuovo sotterraneo, che riguardasi come la terza Chiesa di S. Francesco.

CAPO II.

Parte Artistica

§. 1.

Pittura

Poche Città ha l' Italia dove sia più che in Asisi dovizia di Pitture egregie delle prime epoche del risorgimento dell' Arte, dappoichè il solo Tempio di S. Francesco può dirsi una ricchissima collezione delle migliori opere di quanti più maestrevolmente dipinsero nel Secolo XIII. XIV. XV.

Parecchi furono coloro che scrissero sopra i monumenti d' Arte di questa Città; ma quegli che al merito dell' eleganza e della giustezza aggiunge quello della chiarezza e della brevità sembrami essere il già lodato Cristofani nello scritto pubblicato in Asisi nel 1859, e di cui è bene che si provveda chi voglia una direzione più estesa di quello comportino gli angusti limiti di questa Guida.

Egli fa il novero di tutti gli Edifizi ove si trova d' ammirare qualche bel Dipinto tanto entro Asisi che ne' Dintorni e di tutti porge una descrizione sufficiente ed un giudizio accurato.

Noi non faremo per lo più che compendiarlo (1), e quindi prima di tutto ci si presenta.

(1) Il Sig. Prof. Cristofani nel parlare delle Chiese di Asisi si è tenuto come sembra in gran parte all' ordine cronologico della loro costruzione. Il Viaggiatore per altro volendo seguire l' ordine topografico potrà in quanto alle Chiese visitare 1.° la Chiesa di S. Chiara; 2.° il Duomo; 3.° S. Maria Maggiore; 4.° la Cappella dell' Ospedale; 5.° la Badia di S. Pietro; 6.° S. Francesco. Prima poi di andare alla Cappella dell' Ospedale potrebbe vedere il bell' Affresco sopra la porta dell' Oratorio delle Stimate che si attribuisce all' Alunno; e quando dal Duomo discendendo traverserà la Piazza maggiore potrà osservare il bel Pronao dell' antico Tempio di Minerva e passare anche nelle sale Municipali ove sono

A

S. MARIA MAGGIORE

Basilica antichissima con sotterraneo anteriore a tutte le altre Chiese, un tempo Cattedrale di Asisi. In essa e nella piccola nave a sinistra si conserva un affresco dei primi tempi del risorgimento rappresentante una Deposizione di N. Signor G. Cristo dalla Croce. Gli altri affreschi perirono in seguito del terremoto del 1832.

B

LA CHIESA DEL DUOMO

Quest' edifizio fu nel 1140 cominciato sul disegno di Giovanni da Gubbio. Ora è rimodernato, le traccie della sua origine restando ancora nella sua bella facciata.

Sotto questa Chiesa sono gli avanzi d' altra antica Basilica fondata anteriormente, resa oggi in parte inaccessibile. Nell'abside di questo sotterraneo si conservano i resti di alcune pitture che possono riputarsi del Secolo XI.

Negli altari della Chiesa che fiancheggiano il maggiore sonovi due pregevolissime tavole di Dono Doni Asisiate Pittore insigne della Scuola di Pietro, in una delle quali è dipinta la crocifissione di Nostro Signore, e nell' altra la Deposizione dalla Croce.

Nell' *ultimo altare* della piccola nave a destra evvi un S. Giuseppe dipinto da Sinibaldo Ibi mediocre scolaro del Perugino.

Una stupenda pittura di Dono offre la tavola rappresentante un' Empireo, e che ora si trova sul *primo Altare* di detta nave.

Il più splendido ornamento però (dice il detto Sig. Cristofani) di questa Chiesa sono le *tavole bellissime condotte a tempera dall' Alunno,* le quali in antico formavano un trittico, ed ora diviso, abbellano l' altare che è di fronte alla porta della nave destra. Quest' opera viene giudicata dal Vasari *il*

riuniti vari frammenti di Statue ed ora anche qualche affresco distaccato dalle pareti e riportato in tela.

Si può tenere anche l' ordine inverso cominciando da S. Francesco per finire a Santa Chiara.

più eccellente lavoro di quell' insigne maestro; e la Vergine in fatti la quale è situata di sopra dell' altare è condotta con tal magistero che di meglio non fecero il Perugino nè l'Urbinate.

Non deve omettersi di esaminare il bell' intaglio de' *Seggi corali,* opera di Giovanni di Giacomo da San Severino Scultore del Secolo XVI. che li eseguì nel 1519 e 1520; come pure la bella e ricca Cappella del Sagramento.

C

LA BADIA DI S. PIETRO

Questa Chiesa che rimonta ai principj del Secolo XIII. non presenta che alcuni affreschi della scuola fiorentina di recente scoperti in una Cappella che ora tiene luogo di sagrestia.

D

CHIESA DI S. FRANCESCO

Al Secolo XIII. egualmente appartiene la Fabrica del Convento e della grandiosa Chiesa di S. Francesco.

Qui il detto Signor Cristofani osserva assai giudiziosamente come debba questa Chiesa considerarsi secondo il concetto di Lapo che ne fu l' architetto, cioè *unica*, e riguardarsi la sottoposta non altro che un accessorio da far le veci di sotterraneo, come il luogo che racchiudeva il Corpo del Santo Patriarca. Le cappelle e gli altri vani in esso praticati sono d' un epoca posteriore e che se hanno arrichito l' edifizio di egregi dipinti hanno però guasta la semplicità ed unità del concetto architettonico.

d

CHIESA SUPERIORE

Il primo a dipingere in questo bellissimo tempio fu *Giunta Pisano* chiamatovi da Frate Elia l' anno 1236. Di Lui sono le pitture delle pareti e della volta del Coro insino al principio della nave. Nel 1268 proseguì *Cimabue* l' opera del Giunta dipingendo nella Navata la volta e le pareti che fiancheggiano

le fenestre insino alla cornice. Le pareti che restavano ignude sotto le fenestre furono dipinte dal suo scolaro *Giotto* ancora quadrilustre e vi è effigiata la vita del S. Patriarca. Ventotto sono gli affreschi tutti belli; bellissimi però sopra gli altri il XIII. e il XVII. XVIII. XIX. XX.

Il grandioso *coro* fu compiuto nell' anno 1501 da Domenico Antonio di S. Severino ed è pregevole; come vaghissimi sono i vetri colorati opera del Secolo XIV. restaurati di recente dal Milanese Bertini che il primo in Italia ritornò a vita questa bell' arte.

d"

CHIESA INFERIORE

Coro. L' Abside del Coro fu dipinto da Tommaso Stefani detto il Giottino effigiandovi un Empireo, ma rimasto imperfetto non si sa per qual causa fu dipinto nuovamente a fresco dal Sermei, ed è opera non dispregevole. Gli ornati e gl' intagli del Coro meritano d' essere osservati. Presso al Coro da canto alle scale che conducono alla Chiesa Superiore, vedrai un S. Francesco che riceve le Stimate dipinto dal Giotto.

Tribuna. Nella volta soprastante al primo altare della Basilica sono quattro bellissimi affreschi di Giotto, il cui concetto vuolsi a lui comunicato dal suo amico Dante Alighieri. Nei tre dipinti situati ad Oriente sono ritrattate con vaghissime allegorie le tre fondamentali virtù della Regola Francescana: la povertà, la castità, l' obbedienza. In quelli verso Occidente è il celeste trionfo del Santo. Queste pitture fece Giotto in età più matura e superano in perfezione quelle dell' altra Chiesa.

Braccio della Croce che prospetta il mezzodì. Quivi sono dieci istorie della Passione e Morte di Gesù Cristo, opera di Puccio Capanna scolaro di Giotto. Avvi pure un Calvario del Celebre Piero Cavallini Romano scolaro anch' esso di Giotto, e che si giudica come il capo lavoro di quest' insigne pittore. Peccato che l' altare erettovi alcuni secoli appresso abbia tolto non poca parte di quest' egregio dipinto.

Braccio della Croce volto a Settentrione: Qui si ammirano nove quadri bellissimi di Taddeo Gaddi, il più valente fra i Discepoli di Giotto; e sono: l' Annunziata; la Visita di S. Eli-

sabetta; la Natività di Gesù-Cristo; l'adorazione de' Magi; la Presentazione al Tempio; la Fuga in Egitto; la strage degli Innocenti; la Disputa nel Tempio; il ritorno della Sagra Famiglia in Giudea. Il quadro della Crocifissione e le mezze figure che vi son sotto si attribuiscono a Frate Martino. Nella parte ove s' apre l'arco della Cappella del Sagramento sono due belli affreschi di Giotto rappresentanti un fanciullo morto sotto le rovine d' un edifizio e tornato a vita per miracolo di S. Francesco; e presso al caduto edifizio sul canto sinistro evvi il ritratto di Giotto. Sono di lui egualmente i due dipinti celati in parte dalle Orchestre; e le cinque figure situate sotto il Quadro innanzi indicato sono opera del Senese Simone Memmi.

Nave: La volta e le pareti della Nave furono dipinte da artefici di Scuola Bizantina. Le pareti a Mezzodì rappresentano fatti di Gesù-Cristo, quelle al Nord fatti di S. Francesco e si attribuiscono a Guido da Siena e a Frate Mino da Turrita. Entro l' arco incavato presso il pulpito evvi una Vergine incoronata opera dello Stefani, e nell' Archivolto alcuni fatti relativi al S. Vescovo Stanislao dipinti dallo stesso Autore.

La Cappella di fronte al pulpito: Quivi si trovano i fatti riferibili alla Vita di S. Maria Maddalena a cui essa Cappella è dedicata. Vennero questi dipinti attribuiti al Buffalmacco, ma la leggiadria che vi si nota li fanno credere piuttosto del Giottino. I dipinti dell' archivolto sono della medesima mano.

Cappella di S. Antonio: Questa fu dipinta dal Sermei, essendo deperiti gli antecedenti affreschi dello Stefani.

Cappella di S. Stefano: La volta fu dipinta da Andrea Eloigi Asisiate scolaro di Pietro ed emulo del Sanzio. Nè l' affresco può dirsi aver scapitato della sua primitiva bellezza pel restauro che vi si vede, essendo questo di mano del Doni, il quale pure dipinse le tre istorie della disputa, della cacciata, e del Martirio di S. Stefano. Gli affreschi dell' Archivolto sono del Giorgetti ei pure Asisiate, ma fiorito in tempi sfavorevoli all' arte. La tavola bellissima dell' altare è di Giovanni Spagna.

Cappella di S. Martino detta anche *di Santa Lucia*: Di contro alla Cappella di S. Stefano è quella di S. Martino Vescovo di Tours. Quivi il celebre Senese Simone Memmi ha dipinto varj Atti della Vita del Santo. Nell' Archivolto sonovi otto figure di Santi fra cui merita speciale osservazione S. Chiara che invita S. Elisabetta d' Ungheria a seguitarla.

Tratto della Basilica di contro all' entrata : Nella cappella del Crocifisso che è in fondo sono alcuni affreschi che il Vasari attribuisce al Buffalmacco. Nella Cappella attigua serbasi una tavola rappresentante un Crocifisso con varj Santi opera attribuita erroneamente al Vanucci, essendo di Tiberio Ranieri suo allievo. Gli altri dipinti sono di epoca più recente e di poco conto, salvo il fresco assai pregevole che vedesi fra la Cappella di S. Sebastiano e la pila dell' Acqua Santa che si tiene di mano di Nicolò Alunno.

d''

CONVENTO

Nella *sala* detta del Capitolo Vecchio è un affresco del Giottino rappresentate un Calvario; Nel *refettorio maggiore* l' ultima Cena del Solimene; nel *minore* la stessa dipinta dal Doni, e di quest' ultimo sono le storie monocromate nei *due Chiostri*, non che i piccoli tondi coi ritratti dei Santi e Beati dell' Ordine.

E

CAPPELLA DELL' OSPEDALE

Ci è caro riportare qui fedelmente quanto in proposito scrisse il più volte citato Signor Cristofani riferendosi la maggior parte al nostro Folignate Mezastris.

« La pietà de' Cittadini volle nel Secolo XIV. costruire, ad « ospitare i Devoti che peregrinando traevano al Santuario « di Asisi, questo Spedale, la cui Cappella intitolata all' Apo« stolo S. Giacomo venne decorata di mirabili freschi per « *Matteo da Gualdo* e *Pietro Antonio da Foligno.* Condusse il « primo i lavori che sono nella parete dell' altare cioè : No« stra Donna sedente col suo divin figliuolo Gesù e con varj « Angeli, a sinistra S. Giacomo, a destra S. Antonio Abate. « Vedi per mano del secondo effigiati negli spartimenti della « Volta i quattro Dottori della Chiesa: nelle pareti laterali, « quattro istorie di miracoli operati dall' Apostolo di Galizia « e dal Solitario della Tebaide, ove l' artefice Folignate andò « di gran lunga innanzi al Gualdese. Ma la più bell' opera di « Pietr' Antonio sono senza fallo gli otto Angeli dipinti sulla

« porta in atto di adorare un Dio Padre: dei quali quattro
« vestiti e genuflessi, nell' arie de' volti, nelle vesti con gran
« varietà piegate, nella morbidezza e freschezza delle tinte
« mostrano fin dove seppe arrivare quel valente, alla cui scuola
« si educò chi poi dette all' Italia Raffaello. I quattro putti,
« due de' quali seduti, e due che ritti di costa al Dio Padre,
« ad ali tese, pargoleggiano in vaghissima attitudine, sono
« condotti con tal larghezza di disegno e con sì squisito co-
« noscimento di notomia, che prima del Folignate non fu
« visto di meglio, nè meglio fece da poi la scuola perugine-
« sca e la romana. Nè alla sola Figura si tenne contento l' Ar-
« tefice, ma volle eziandio nell' Ornato qui lasciarci cose bel-
« lissime ed uniche in pregio di eccellenza, com' è da vedere
« nell' arabesco col quale chiude le quattro maggiori compo-
« sizioni, e nel fregio e ne' candelabri che sono intorno alle
« pitture da lato alla porta. Nelle quali cose vedi compendiato
« quanto di buono si vide appresso nell' Udienza del Perugino
« Cambio, e nelle Logge del Vaticano. Però ne sia raccoman-
« data ai Confrati di S. Catarina la gelosa conservazione, come
« del più nobile e prezioso monumento di Arte che dopo la
« Francescana Basilica abbellì la Patria nostra ».

F

CHIESA DI SANTA CHIARA

Questo nobile e maestoso Tempio che serba le ceneri della illustre Discepola di S. Francesco fu costruita sul Disegno di Frate Filippo da Campello scolaro, come si crede, di Lapo. Ornavano le pareti pregevolissimi dipinti ora coperti improvvidamente da inopportuno intonaco. *Nel vôlto superiore all'altar maggiore* restano quattro Affreschi dello Stefani, di cui pur sono i frammenti delle grandiose composizioni che vedonsi *sotto le fenestre del Coro* monastico nella parte inferiore, mentre i dipinti *superiori* meno ancor conservati si attribuiscono al Cimabue. *Di rimpetto* a detti affreschi troverai una piccola Tavola ritenuta del Giottino, ed un piccolo Trittico che si attribuisce al Cimabue od alla sua scuola.

Il Crocifisso in tavola situato *dietro all'Altar maggiore* è d'artefice ignoto, ma ritiensi della scuola di Giotto alquanto migliorata.

Le due tavole di Maria Vergine e di Santa Chiara poste *nella Cappella di S. Michele* diconsi del Margaritone; sono però alquanto alterate per ritocchi di mano imperita.

Serbasi appo queste Reverende Madri, monumento prezioso di Religione e di Arte quell' antichissima *tavola del Crocifisso* che in S. Damiano favellò a S. Francesco comandandogli di riparare la Chiesa cadente; e dissi anche monumento d' arte e a ragione, poichè essendo l' autenticità di questa tavola ben' avverata, si ha una prova sicura del sensibile progresso che già avea fatto a quei dì ed in queste contrade l' arte cristiana. Se l' Umbria, dice il lodato Cristofani, sin dal 1200 avea siffatti dipintori non avrebbe punto da invidiare alle glorie dell' artistico risorgimento avvenuto più tardi nel classico suolo di Toscana.

Il *Sotterraneo* foggiato a stile gotico al pari del Tempio merita considerazione e per la ricchezza dell' ornato, e più per essere un monumento di ossequio e gratitudine a sì gran Santa, per le cui preghiere furono un dì gli Asisiati campati prodigiosamente dalle mani de' Barbari (1).

Nè solo i Tempj di Asisi presentano pregevoli monumenti d'arte pittorica, ma preziosi freschi sono pure in gran copia quà e colà nella città e suoi dintorni, e meritevoli d' osservazione.

(1) Erano soldatescho Saracene al soldo di Federico II. Su di ciò riferiamo un tratto del compendio della Vita di S. Chiara scritta dal Professore Cristofani — Firenze Tipi dello murato 1860 — L'anno 1234 postisi ad oste intorno alle mura d' Asisi i soldati di Fedorico Imperadore che per la sua diffalta era stato da Gregorio IX. colpito della scomunica, e provandosi a far impeto nel Monastero di S. Damiano, Chiara avuto ricorso all' Orazione e mostrato a quei barbari il Sacratissimo Corpo di Cristo, li mise in subita e disordinata fuga. Nè contenta a questo, perchè le orde straniere non restavano dallo stringere la Città, ella trovò tanta grazia presso il divino suo Sposo, eho per le orazioni di Lei la mattina del dì 22 Giugno, levossi di presente fierissimo turbine, cho le tende degli Imperiali svolse e rovesciò, le bandiere nella polvere travolse, e in cuore della soldatesca mise tale uno sgomento, ehe scompigliati e paurosi sgombrarono il campo e il territorio. (Vedi anche la Storia di S. Francesco di Asisi di Emilio Chavin de Malan recata in italiano — Prato per Pontecchi 1846 Cap. IV. pag. 67).

G

CITTA'

Il più volte lodato Cristofani ci fa il novero di tutti i riputati affreschi che si trovano in vari luoghi della Città di Asisi che giungono bene a *trenta*, quali del Tiberio, quali del Doni, quali del Mezastris o di altri autori pregevoli benchè poco conosciuti, come un *Cola* ed un *Torri*, e taluno di Pittore ignoto. Fra questi meritano maggiore attenzione l' affresco di Tiberio d' Asisi presso le Fonti di Mojano, e quello sopra la Porta dell' Oratorio delle Stimate che si attribuisce all' Alunno.

H

DINTORNI D' ASISI

Se si notano nei dintorni delle Città Umbre da pertutto, dove più, dove meno, dei monumenti pittorici, primeggia ancora da questo lato la Città di Asisi. Infatti:

Nella *Chiesa e Chiostro del Convento di* S. *Damiano e sua attigua Cappella* sono affreschi pregevoli di allievi di Giotto e del Perugino (1).

Nel *Castello di Tor d' Andrea* a quattro miglia al Sud d' Asisi ammirasi nella *Chiesa Parrocchiale* una bellissima tavola a tempera attribuita al Pinturicchio, ma più probabilmente di Matteo da Gualdo; inoltre due quadri ad Olio del Doni; ed a poca distanza in una solitaria e cadente *chiesuola* un tesoro di bellissimi affreschi della scuola di Pietro.

All' Ovest d' Asisi lungo la via che mena a Petrignano trovasi il *Castello del Palazzo*, che ha nella sua *Chiesa* una preziosa tavola a tempera che si ritiene di Nicolò Alunno.

E *Petrignano* florida terra vicino al Chiascio ha anch' essa nell' *antica Chiesa Parrocchiale* un bellissimo fresco del Giannicola Perugino.

A sette miglia d' Asisi fra i Castelli di Sterpeto e S. Gregorio presso il Castello denominato S. *Angelo della Rocca*, la *Chiesa* già de Monaci, indi de' Frati minori presenta degli affreschi assai belli che voglionsi del Gaddi, ovveramente d'altro

(1) Di questo luogo così ricco di memorie religiose si parlerà anche in seguito.

buon allievo di Giotto, ed alcuni ancora della scuola di Pietro.

Altri affreschi della scuola del Perugino si trovano pure in una *Chiesuola presso il Castello di S. Gregorio.*

Ma quello che merita al certo l'osservazione del Viaggiatore si è il magnifico Tempio di S. Maria degli Angeli con l'annessa Cappella detta delle Rose, di cui ora andiamo a parlare.

I

CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

i'

Storia compendiosa di questa Chiesa dall' origine fino al presente

Secondo una pia leggenda la quale non può vantare certo tanto valore da reggere alla rigorosa critica della Storia, ma che riteniamo nel suo fondo e nella parte sua sostanziale non priva di verità, sarebbe avvenuto che fra gli anni 352 e 355 dell' Era cristiana, sotto il Pontificato di S. Liberio, quattro Eremiti portatisi dalla Palestina in Italia per visitare le Basiliche di Roma edificassero la Cappella che fu chiamata S. Maria di Giosafat, e l'altare fosse stato dedicato a Maria Vergine Assunta; che per circa un secolo e mezzo fosse quel luogo abitato da più romiti, dopo di che essendo stato abbandonato, S. Benedetto nel venire in Asisi ottenesse la Chiesa, che restaurò insieme agli altri romitorj, e aggiunta una porzioncella di terreno (onde venne il nome di *Porziuncola*) ivi mandasse suoi monaci, che vi rimasero fin presso la metà del Secolo XI, epoca in cui rovinato il piccolo Monisterio, passò la Chiesa ai Monaci del Monte Subasio i quali alla di lei custodia preposero un Sacerdote.

Così erano le cose al tempo della Giovinezza di S. Francesco.

Tutti, che conoscono le gesta del gran Patriarca d'Asisi, sanno come uno de' suoi primi atti fu la restaurazione di Chiese, e fra le restaurate si conta ancor questa insieme ai suoi romitorj; e quivi si ebbe Egli la più stabile dimora. Era l'anno 1220 quando passando una notte in orazione nella Cappella trovossi tutto

ad un tratto in mezzo a celeste splendore, e vide sull' altare Gesù Cristo in uno alla Vergine Madre da innumerevoli angelici spiriti circondati. E nell' anno appresso d' Ottobre, mentre nel suo abituro stava orando per la conversione de' peccatori, un Angelo gli apparve ed avvisollo di recarsi nella Santa Cappella, giacchè colà Gesù e Maria erano discesi; a cui obbedendo Francesco, giunto sul luogo adorò la Maestà dell' Altissimo, e Cristo a lui disse: *A ricompensa del tuo zelo per la salute delle anime chiedimi ciò che più brami a beneficio di esse ed a gloria del mio nome*; e Francesco umilmente domandò: *che per intercessione della Beata Vergine si degnasse concedere a tutti quelli che confessati e contriti entrassero in quella Chiesa il perdono e l' indulgenza di tutti i loro peccati*, e Gesù rispose: *ciò piacergli*; *ma volere che andasse a Perugia dal Pontefice suo Vicario, e da Lui una tale indulgenza a nome suo domandasse.* Lo che prontamente fece il Santo, ed Onorio III concesse per un giorno dell' anno l' indulgenza richiesta, la quale poi fu a S. Francesco confermata da Gesù Cristo in altra visione in cui disse: *quanto in terra dal mio Vicario ti fu conceduto è stato anche in Cielo approvato.*

Ecco l' origine della Chiesa detta Porziuncola e della celebre indulgenza detta il Perdono che si concede nel giorno ecclesiastico che corre tra l' uno e il due di Agosto di ciascun' anno.

L' attuale magnifico Tempio fu costruito a cura di S. Pio V. il quale fece demolire l' antico perchè troppo angusto a fronte del concorso d' innumerevoli forestieri che ogni anno lo visitavano. Presso la Chiesa venne edificato l' esteso Convento ch' ora pure esiste; e per cura di Clemente VII. furono restaurati i canali conducenti l' acqua che dicesi scaturita per miracolo del Santo.

I terremoti che nel 1831 e 1832 desolarono la Valle dell' Umbria recarono danni gravissimi e ruine anche a questo gran Tempio; ma la pietà de' Fedeli ben presto concorse e fu restaurato non solo ma portate le mura a maggior solidità e consistenza.

Il citato Cristofani così parla di questo Tempio.

« Con modello del Vignola e colla Direzione de' Perugini
« Architetti Giulio Danti e Galeazzo Alessi fu nel secolo XVI.

« edificato il vasto Tempio di nostra Donna degli Angeli ad
« accogliere la povera Cappella, che S. Francesco ristorò ed
« ebbesi carissima, e dove impetrò da Cristo la famosa indul-
« genza del Perdono. Questo sacro edifizio è spartito in tre
« navi, e le due minori sono fiancheggiate da dieci Cappelle
« rispondenti ai dieci archi che s' aprono tra le navate. Nel
« centro della crociera sorge una Cupola che svelta e leggia-
« drissima si spicca al Cielo per l' altezza di 335 palmi ro-
« mani ed incorona la veneranda Chiesuola della Porziuncola.
« Anche ai lati dei due bracci della crociera s' aprono sei
« Cappelle minori. In capo alla Chiesa per una scala s' ascen-
« de al Presbiterio, ove sorge il primo altare, dietro a cui
« lungo il giro dell' abside spiegasi il Coro de' frati. L' edifi-
« zio è di dorico stile e condotto con buone proporzioni e
« con quella purezza di disegno, che si desidera negli altari
« e nelle decorazioni delle Cappelle, ove gli ornamenti di
« stucco messi ad oro sono divisati e profusi con una licenza
« e con uno scialacquo che accenna all' imminente deprava-
« zione del secolo XVII. Nè pari all' eleganza fu la solidità
« della fabbrica, onde che i terremoti del 1832 ne atterra-
« rono gran parte e ciò che avanzò alla loro furia ne fu
« conquassato e concio miseramente : e noi stessi vedemmo
« con un profondo senso di pietà e di terrore questa gran
« mole conversa di subito in ampie rovine. Ma non andò
« guari che lo zelo infaticabile di Fra Luigi da Bologna e
« la munificenza di varj Principi la rilevarono al primo splen-
« dore ».

i''

Monumenti d' Arte Pittorica

Nella facciata della sagra Cappella è il magnifico Affresco dell' Owerbek grande restauratore dell' Arte Cristiana, rappresentante il Salvatore e la S. Vergine con alcuni Angeli e il S. Patriarca che riceve l' indulgenza del Perdono. Divini sono i volti del Cristo e di Maria, gli Angeli spirano la celestiale beatitudine, e l' attitudine di S. Francesco rivela il rapimento della sua anima alla beata visione. Coronano il quadro ornati di puro stile, ove sono dipinti leggiadri putti, e le parabole dell' Agnella

smarrita e del figliuol prodigo opera del valente Pittore Steinle. In questo egregio dipinto si trova richiamato lo spirito puro e casto dei Pittori del quattrocento coi miglioramenti dell' arte dei secoli susseguenti.

Nella parte posteriore della Sagra Cappella e nei lati sono Pitture del Perugino e della sua scuola.

Il Lanzi parla d' un Dipinto dello Spagna descritto dal Vasari e che esiste in una Cappella di questa Chiesa e sono ritratti dei compagni di S. Francesco. La *piccola cappella* ove sono questi affreschi è a destra al di là della Porziuncola e presso il Coro, e resta abitualmente chiusa da cancello di ferro.

Nell' altare della Cappella a lato destro di quella del Sagramento ed a sinistra del riguardante sono figure bellissime sculte in argilla da Luca della Robbia.

Lo stesso Lanzi parlando di Giunta Pisano così scrive. « Nella « Chiesa degli Angeli è l' opera più conservata di questo Ar- « tefice in un Crocifisso dipinto in una Croce di legno nella « cui estremità ai lati e al disopra veggonsi nostra Signora e « due altre mezze figure; al di sotto si legge una tronca epi- « grafe che osservata da me sul luogo non dubito di pubbli- « carla ora supplita in ogni sua parte.

Juncta Pisanus
Juntini me fecit (1).

Poi in nota soggiunge :

« Nella sagrestia degli Angeli si conserva il più antico ri- « tratto che esiste di S. Francesco, dipinto nella tavola che « servì al Santo di letto fino alla morte come indica la iscri- « zione. Si crede opera di qualche greco pittore anteriore a « Giunta » (2).

Parlando poi di Tiberio d' Asisi già più volte menzionato ci mostra come di esso pittore siano varie lunette colorite nel Chiostro del Convento degli Angeli con istorie rappresentanti fatti di S. Francesco.

(1) Questa pittura si trova nell' ultima Cappella di fronte alla navata a destra di chi entra nella Chiesa, e nella parete laterale destra della Cappella stessa; ed è coperta da tendina.

(2) Trovasi questo in un piccolo vano contiguo alla Sagrestia.

L

CAPPELLA DELLE ROSE

Circa 40 passi dalla Porziuncola è la piccola Cappella detta delle Rose fabbricata dallo stesso S. Francesco e luogo di prediletta sua stanza.

Il nome l'ha preso dalle rose che ai 16 di Gennaio dell'anno 1223 germogliarono instantaneamente dalle spine di un vicino orticello, sulle quali il Santo si gettò per vincere la tentazione dello Spirito delle tenebre che lo stimolava agli agi ed al sonno (1).

Questa picciola Cappella fu fatta restaurare da S. Bonaventura, e quindi venne ampliata per ordine di S. Bernardino da Siena, e in questa forma è restata fino al dì d' oggi.

(1) Questo fatto che è richiamato in molte pitture fra cui anche nell' affresco bellissimo del soprapporto dell' Oratorio delle Stimate, noi lo riporteremo, come sulla fede di Bartolomeo da Pisa lo riferisce lo Storico Chavin de Malan.

« L' anno 1223 mentre Francesco pregava nella sua celletta, una di « quelle lunghe notti invernali che invitano a contemplare, il Demonio, « che continuo veglia, gli mosse in cuore do' pensieri di tristezza e di « scoramento ; e con bel modo il venia persuadendo a non vegliare, « suggerendogli che all' età sua conveniasi il dormire. Levasi di tratto « Francesco, e uscito alla campagna si gitta fra i rovi, le spine e la ne- « ve — Meglio meglio, dicendo al corpo rotto e sanguinante, meglio pa- « tire questi dolori con Gesù Cristo che seguitare le suggestioni del « tentatore — E allora il circondò una luce chiarissima, vide le fratte « coperte di rose, e sentì gli Angeli che dicevano — su su Francesco « alla Chiesa; qui è Gesù con la sua Santa Madre — la veste gli di- « ventò candidissima; colse dodici rose bianche, e dodici rosse, e ven- « ne in Chiesa per una via che gli parve riccamente adobbata. Prostra- « tosi dinnanzi al Salvatore con viva fede e fidanza gli disse — O Pa- « dre Santissimo, Signor del cielo e della terra, Salvatore dell' uman « genere, degnati per tua somma misericordia di porre il giorno dell' in- « dulgenza che hai concessa a questo Santo Luogo — E Gesù gli rispose « che sarebbe dalla sera del dì in che l' Apostolo S. Pietro fu sciolto « dalle catene fino alla sera del giorno dopo. Allora gli Angeli canta- « rono il Te Deum. Francesco secondo l' ordine che tenea da Gesù Cri- « sto prese tre rose d' ambo i colori per reverenza della SS. Trinità, « acciochè il Papa avesse un miracolose testimonio del fatto » (Prato per G. Pontecchi 1846 pag. 181, 182.

Essa è dipinta tutta per mano di Tiberio di Asisi, e si ritengono esser quivi i suoi migliori affreschi. Nella *parte più ampla* che forma come un piccolo vestibolo sono nelle pareti effigiati in cinque quadri dei fatti riferibili al miracolo delle rose ed alla S. Indulgenza. Il 1.° rammenta il travolgersi del Santo in mezzo alle spine; il 2.° quando è condotto dagli Angeli alla Porziuncola; il 3.° l'apparizione di Cristo e di Maria; il 4.° la sanzione all'Indulgenza data dal Papa; il 5.° la promulgazione della medesima. Di questi cinque quadri il terzo che è il più pregevole in specie per la sua composizione è il meno mal conservato.

Sulla *volta* vedesi un Dio Padre sedente in mezzo ad una gloria d'Angeli meravigliosa.

Nella *parte interna* ove sorge l'Altare, vedonsi dipinte sette figure di Santi di grandezza pressochè naturale, e sono: S. Francesco, S. Antonio da Padova, S. Ludovico, S. Bonaventura e S. Bernardino da Siena, a destra S. Chiara e S. Elisabetta d'Ungaria; e queste figure hanno un merito artistico superiore anche agli altri Dipinti.

M

Se l'amatore delle belle arti e specialmente della pittura vorrà vedere *una Tavola dell' Alunno* ed altri pregevoli Dipinti, potrà portarsi alla vicina Terra di Bastia che trovasi sulla strada nazionale che conduce a Perugia lungi circa un miglio da S. Maria degli Angeli.

BASTIA

m'

Topografia e Storia

Al vedere le vaste campagne, che circondano questo Paese e nelle quali l'agricoltura fa pompa di sua prosperità, appena può credersi che abbia avuto un tempo il nome di Isola Romana: *Insula Romana.* E pure è così, e la Storia assicura che fin dai tempi della Romana Repubblica queste contrade non formavano che un lago, ed il piccolo tratto di suolo che trovavasi

elevato sopra il livello delle acque e che aveva la forma d' un isola, fu quello, dove venne fabbricata questa Terra, che dopo aver tenuto per tanti secoli il nome soprannotato, circa il Secolo XIV. dell' era nostra prese quello di Bastia che tuttora conserva.

Il lago che cingeva l' Isola nominato Perzio, e che era formato dall' unione dell' acque di tre torrenti, durò fino al secolo VI; quando due Patrizi Perugini ne impresero il prosciugamento, aprendo alle acque stagnanti il loro sbocco nel Tevere fra Bettona, e Torgiano. Era questa Terra validamente fortificata, e restano ancora vestigie della sua vetusta costruzione nella Porta detta di S. Angelo, nella Strada sotterranea, e nei 14 Bastioni che ancora si veggono e' dai quali venne forse al paese il nome di Bastia.

Distrutti i suoi forti circa il secolo XIV, l' accasato si allargò verso l' Est, ove era già stato fin dal 1295 fabbricato un Convento di Francescani con la Chiesa dedicata a S. Croce. Quest' allargamento fuori le mura formò quella parte del paese che dicesi *Aggiunta.*

Nel 1566 il Pontefice S. Pio V. concesse la Bastia in feudo ad Astorre ed Adriano Baglioni di Perugia, che vi tennero un Luogotenente a render giustizia, il quale fu rimpiazzato da un Governatore di Consulta quando ritornò questa Terra sotto l' immediato dominio della Chiesa.

L' accasato della Bastia è chiuso da largo recinto, con sei porte. Assai spaziosa è la sua piazza con fonte d' acqua assai pura ed abbondante, e si presta comodamente ai settimanali mercati ed alle fiere che vi si tengono, ove il concorso della gente gareggia con l' abbondanza de' generi commerciabili.

Sugli avanzi dell' antica Rocca fu nel 1609 eretto il Monasterio che ora tengono le Religiose Benedettine. Il Convento de' Francescani essendo stato soppresso, la Chiesa di S. Croce divenne Collegiata e vi fu trasferita la Parrocchia, che era prima nell' antica Chiesa di S. Michele Arcangelo; per cui al titolo di S. Croce si aggiunse quello di S. Michele.

Oltre la Collegiata v' han pure altre Chiese fra cui quelle della Fraternita di S. Antonio, e della Fraternita della Morte, ambedue vicine alla prima e che hanno come Essa il loro prospetto ed ingresso nella piazza maggiore. Inoltre v' è la Chiesa dedicata a S. Rocco fuori Porta Romana.

Non deve poi tralasciarsi di nominare l'antica Chiesa di S. Paolo presso il Ponte della Bastia ove attualmente è stato situato il Cemeterio, ricordando il Convento delle Benedettine che vi era annesso, e che si vuole esser quello ove S. Francesco collocò la Vergine S. Chiara dopo averla disposata a Cristo, per salvarla dagli effetti dell'ira del Padre e dei Parenti all'insaputa dei quali aveva la nobil Donzella fatta la generosa risoluzione di lasciare il mondo per seguire in povertà Gesù Crocifisso.

Ha questa Terra pubbliche Scuole per l'istruzione de' maschi, e Maestre incaricate dell'educazione delle fanciulle; un ricco Monte frumentario, ed uno Spedale per gl'infermi limitato al presente ai sussidj a domicilio. Ha pure un'elegante Teatrino con Banda musicale.

Il Comune della Bastia comprese le Case sparse in campagna conta 3664 abitanti.

Sonovi pur quivi delle famiglie agiate, e potrebbe aggiungersi che ve ne sia stata taluna anche illustre, poichè si rinviene fatta menzione d'un Cavaliere di Malta della Casa Ponti di Bastia. Abbiamo poi che la Famiglia Broccatelli di questo luogo ha dato un Vescovo alla Chiesa; e di recente gli Ansideri ebbero nel Canonico D. Ercolano un chiarissimo letterato, siccome ne fan fede le sue prose e le sue poesie scritte col gusto e colla purezza dei classici, e la cui pubblicazione farebbe molto onore al Paese.

Parte Artistica

Chiesa Collegiata di S. Michele. In questo Tempio la cui bella architettura richiama l'epoca della sua fondazione (1295) è appunto la Tavola dell'Alunno di cui sopra si è parlato.

La forma del Quadro che termina in Archi acuti coi soliti compartimenti a foggia di Trittico, e più l'espressione dei volti, la vita nelle movenze, la finitezza del disegno, la naturalezza del drappeggio, la vivacità freschezza e trasparenza del colorito ti richiama l'autor suo, quel gran Maestro di Pittura nell'Umbria che fu il Folignese Alunno; e sarai certo

di non aver preso errore, se ti farai a riguardare la predella del Seggio della Vergine, ove leggerai a caratteri romani — OPUS NICOLAI FULGINATIS 1499 —. Questo dipinto fu eseguito di commissione dell'inallora Piovano della Chiesa D. Benigno di Ser Marino di Spello, e ciò pur si legge in un canto del quadro.

Esso rappresenta nella parte superiore il Mistero dell'Annunziazione, e si vede fra l'Arcangelo e Maria il Padre Eterno circondato da un Nimbo di Serafini; nell' inferiore la B. Vergine in Trono col divino Infante festeggiata dagli Angeli con a destra l'Arcangelo S. Michele, ed a sinistra S. Sebastiano.

Nel gradino del quadro, in figure di piccola dimensione, vedesi Nostro Signore morto sorretto dalla sua SS. Madre con Angeli che piangono e S. Giovanni che bacia una mano a Gesù. Sono ai prossimi lati il Profeta Geremia a destra, e Michea a sinistra; e li seguono lateralmente le figure d'Isaia e di Daniele da una parte, e dall'altra quelle di Zaccaria e di Davidde.

Nella *Cappella Petrini*, che forma il braccio destro di detta Chiesa, così detta perchè costruita per legato d'un Petrini della Bastia, evvi un Quadretto in tela rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo, opera dell'egregio Pittore folignese Cav. Decio Trabalza.

Chiesa di S. Antonio. La Chiesa contigua sacra al detto Santo ha nell'Altar maggiore una bella e grandiosa Tela dipinta dal Sermei con il Santo titolare in atto di operare miracoli.

Ai lati dell'Altar maggiore sono due Tele in forma di Stendardi o Gonfaloni, opera della Scuola di Dono Doni d'Asisi, di cui quella posta a destra contiene la Risurrezione di Gesù Cristo, e l'altra a sinistra la Vergine che tiene sotto il manto di sua protezione tutti i divoti, e vedonsi genuflessi ai lati S. Antonio Abate, e S. Antonio di Padova.

Chiesa di S. Rocco. È situata fuori della Porta che conduce a Roma, e possiede uno Stendardo o Gonfalone a doppia tela dipinto dallo stesso Dono Doni, ove da un lato vedesi la SS. Vergine col Bambino in gloria, ed ai di Lei piedi S. Rocco e S. Sebastiano con parecchi religiosi genuflessi; dall'altro la discesa di Cristo al Limbo.

La *Statua* di S. Rocco al naturale posta nell'Altar maggiore è di buono Scultore del cinquecento.

Nella *Facciata del Casamento delle Maestre Pie* avvi in una nicchia un affresco di Scuola Perugina, rappresentante la Beata Vergine in Trono col Bambino in atto di benedire.

Nella *Residenza Communale* si conserva una Tela ov' è ritratta Maria SS. col bambino, e ai di lei piedi S. Michele e S. Biagio, opera di Bernardino da Perugia. Questo dipinto venne sgraziatamente ritocco e guasto da mano imperita (1).

§. 2.

Monumenti d' Architettura e Scultura

Architettura e Scultura Pagana. Senza parlare dei Teatri, Circhi, e Templi di cui rimangono poche vestigie, ci limiteremo ad additare *la bella Facciata del Tempio* che si vuole esser stato *dedicato a Minerva* esistente nella *Piazza maggiore*, che tutti gl' intendenti ritengono costruito nel Secolo d' Augusto epoca in cui l' Italia presentava nelle Arti lo splendore che nei tempi di Pericle illustrava la Grecia.

« Sul lato settentrionale della maggior Piazza (così il Cri-
« stofani) sorge lo spettabilissimo e celebrato Delubro che la
« tradizione vuole intitolato a Minerva, come che sia piato fra
« studiosi delle cose antiche intorno alla scritta in lettere di
« bronzo che un dì leggevasi nel fregio della facciata.....

« Restano dell' antico Tempio il Pronao e la Cella sebbene ag-
« grandita, e quel che peggio è svestita de' primitivi ornamenti.
« Facendoci dal di fuori, veggiamo su d' una crepidine, a guisa
« di grado, levarsi il basamento generale che sostiene l' edi-
« fizio. Sorgono dal basamento sei colonne scanalate da som-
« mo ad imo, le quali sopportano la trabeazione e la cimasa
« terminata in angolo molto ottuso. Il basamento è perpendi-
« colarmente tagliato sotto il plinto delle basi di ciascuna co-
« lonna, ed è in cima per tre lati fregiato di cornice. Ne' cin-
« que spazi intermedj che vi vaneggiano sorgono cinque sca-
« glioni, che mettono in su l' area dell' atrio, ove poggiano
« le basi delle colonne. Queste sormontate da' Capitelli leggia-

(1) La più parte delle notizie artistiche di questa Terra le dobbiamo alla cortesia del Ch. Sig. Luigi Carattoli di Perugia.

« dramente sculti a foglie d'olivo reggono l'Architrave. L'edi-
« ficio conformasi nelle proporzioni alle norme de' classici
« esempli greci e romani; solo se ne diparte con licenza unica
« nell'Istoria dell'antica achitettura nel modo ond'è situata
« la scalea che ne' Tempj attici sorge fuori, nè s'addentra
« mai, come qui veggiamo, nel basamento delle colonne. Anche
« nella cornice che gira intorno al basamento alcuni trovarono
« da biasimare i dentelli, come parte di decorazione qui usata
« fuor di luogo e contro le ragioni dell'arte. A costoro rispon-
« deremo con Kugler, che gli ordini architettonici nel venire
« trapiantati dalla Grecia in Italia dovevano patire, e patirono
« in effetto certe modificazioni che il genio latino v'introdusse
« per dar loro un carattere proprio. Laonde se alcuno para-
« gonando il Pronao d'Asisi col Partenone non trovasse in
« quello scrupolosamente osservate le leggi che in questo os-
« servarono gli Attici, sia contento di chiamare col dotto cri-
« tico Alemanno il nostro Tempio di stile Corintio-Italico.

« Fu questo bel monumento illustrato dal Palladio, il quale
« però dal modo onde il disegnò nelle sue tavole mostra di
« non averlo veduto; e recentemente dall'Architetto milanese
« Giovanni Antolini, che sù vi fece di grandi studj ».

Nell'anno 1842 scavandosi dinnanzi al tempio di Minerva presso ad un'ara dedicata, come dalla lapide, a Castore e a Polluce, trovaronsi *due statue* di marmo di grandezza naturale ambedue mozze del capo e assai diverse d'artifizio e bellezza. Esse sono ora collocate nella *Sala Municipale*, dove vedesi pure un frammento di simulacro sedente ravvolto in ampio manto, ed in gonna feminile, che pure fu trovato sotto la piazza, e che l'Antolini congetturò fosse la statua di Minerva posta in antico sulla cima del Tempio. Nella stessa Sala sonovi altri frammenti di scolture di minor conto.

Una grand' *arca di marmo* ornata di sculture leggiadrissime rappresentanti Diana scesa dal Cielo per contemplare Endimione trovasi nella *Sagrestia del Duomo*. In essa furono anticamente riposte le ceneri del Santo Patrono di Asisi Ruffino, dalla quale vennero poi tolte per esser custodite in vaso più conveniente che non fosse un'opera, come che pregevole, pure di un artista pagano.

Architettura e Scultura cristiane. Nella Chiesa del Duomo passando al *sotterraneo* si trovano le vestigie di più antico

Tempio la cui architettura richiama un epoca anteriore al Secolo XII dell' Era cristiana. Eguale architettura, ma di forme migliori, presenta il *sotterraneo della Chiesa* gia spettante all' antico Convento de' monaci del Subasio distrutto sul finire del Secolo XIV. Questo sotterraneo si conserva ancora integralmente ed è di stile bizantino spartito in tre navi a croce latina le quali poggiano sopra colonne rozzamente scolpite.

I pochi avanzi del Monastero richiamano una consimile architettura.

A quest' epoca, o a tempo anteriore ancora, deve riportarsi l' origine della bella *Rocca Asisiate* d' onde si partono le mura che cingono la Città.

Al Secolo XII. appartiene la Fabbrica del grandioso *Duomo*, essendone stata cominciata la costruzione nel 1140 con disegno di Giovanni da Gubbio come sopra si disse, e la facciata ricca di simboliche sculture ne richiama l' origine, che mal si rintraccerebbe nell' interno del Tempio rimodernato nel Secolo XVI. con disegno del Perugino Architetto Galeazzo Alessi.

Al Secolo XIII. è da riferirsi *la Chiesa dell' Abbadia di S. Pietro* fatta costruire dall' Abate Rustico nel 1218.

Allo stesso secolo appartiene la grandiosa e celebre ***Basilica di S. Francesco*** opera insigne costruita sul modello di Lapo celebre Architetto, del cui concetto si parlò all' articolo dei monumenti di pittura di cui questo Tempio è abbondantissimo.

Adoperò il Lapo per la Chiesa superiore uno stile diverso da quello dell' inferiore che dovea tener luogo d' una specie di Confessione, ma stili ambi convenientissimi all' oggetto a cui venivano applicati. Imperocchè nel sotterraneo che chiudeva il sagro corpo del Patriarca dell' Ordine minorita lo stile è serio e grave e le maniere seguite sono le bizantine; mentre nel superiore si tenne allo stile gotico svelto e spirituale e richiamante la sublimità dei cristiani misteri.

« Tu vedi nel sotterraneo (osserva giustamente il più volte
« lodato Cristofani) nudità d' ornamenti, povertà di luce, gra-
« vità somma sì nelle parti che nell' insieme, bassi e massicci
« pilastri sui quali sono girati archi gagliardissimi e fascioni
« semicircolari.

« Per contrario, ei soggiunge, nella Chiesa superiore è luce
« sfolgorata, e le sublimi volte a sesto acuto partendo da fa-
« sci di sottili colonne, dai rispondenti costoloni sormontate,

« pajono spiccarsi al Cielo arditissime, cotalchè tu vedi un « felice contemperamento di maestà e leggiadria, che il senso « dilettando empie di maraviglia e riverenza l' animo dello « spettatore ».

Il *sotterraneo* di recente praticato per condurre presso la Tomba del Santo, se fa testimonianza della grande devozione de' fedeli a quel miracolo di Virtù che fu S. Francesco, non presenta nulla di notevole sotto l' aspetto dell' arte.

La Chiesa di S. Francesco offre pure delle opere di scultura per l' epoca in cui furono eseguite assai pregevoli, come il *Trono Papale* della Chiesa superiore, e nell' inferiore il *sepolcro* innalzato nel 1240 ad Ecubea Lusignana Regina di Cipro, opera, secondo il Vasari, di Fuccio Fiorentino. Anche il monumento sepolcrale quivi eretto a Nicolò Specchi Asisiate archiatro di Nicolò V. e morto nel 1470, merita attenzione. Il vaso di porfido da aromatario che vi si vede ricorda la professione del Defunto.

L' annesso Convento fu disegno dello stesso Lapo o Jacopo Alemanno architetto di Federico II; ed il magnifico rinforzo detto *Scarpa* fu costruito, regnando Sisto IV, sotto la direzione di Baccio Pintelli e principalmente coi sussidj di detto Pontefice e del Comune di Asisi.

Il luogo dove ora è la Chiesa ed il Convento si chiama *Colle del Paradiso*. Antecedentemente avea il nome di Colle d' Inferno, perchè quivi subivano i malfattori la pena del capo.

Così il *prospetto dell' antica Spezieria* rimpetto all' ingresso della Basilica inferiore di S. Francesco ci dà un saggio del valore artistico dei due bravi scultori Asisiati Franceschino Zampa e Girolamo Lionelli che fiorirono nel Secolo XV. Mentre la stupenda porta binata che introduce alla Chiesa rammenta Giotto che ne fu l' architetto; ornata poi dal vestibolo che a tutela di quella bell' opera fu eseguito nel 1487 d' ordine del Sanson Generale de' Conventuali.

Bella e non men grandiosa è pure la *Chiesa dedicata alla Santa* Discepola di Francesco *Chiara di Asisi* eretta sul disegno di Frate Filippo da Campello, che come sopra si accennò vuolsi essere stato scolaro del celebre Lapo. Se l' intonaco dato improvvedutamente all' interno del Tempio ci ha tolto il bello di tanti dipinti, come altrove osservammo, non ha potuto però sopprimere la magnificenza dell' architettura. Anche

qui, come già fu notato, è un' altro sotterraneo ad imitazione di quello recentemente fabricato sotto la seconda Chiesa di S. Francesco, ma di un disegno più ricco e felice.

Egregio monumento dello stile moderno offre il magnifico Tempio di S. *Maria degli Angeli,* che torreggia e si spande maestoso nella pianura presso ad un miglio distante dalla Città di Asisi e del quale si è parlato all' articolo — Monumenti di Pittura nei dintorni della città, lett. *i* —.

CAPO III.

Dei monumenti religiosi di Asisi e Dintorni

Se Asisi abbonda di monumenti artistici, non ha in minor copia di quelli che interessano la pietà de' Fedeli; e ne possiede entro le sue mura non meno che ne' dintorni.

Senza tornar sopra il Santuario della Madonna degli Angeli, su cui ci siamo distesi quanto comportavano le anguste proporzioni di questo lavoro, farem parola di ciò che riterremo più meritevole di osservazione sotto questo rapporto; quindi rivedremo il Duomo, la Chiesa di S. Chiara, e quella di S. Francesco; parleremo della Chiesa Nuova e della vicina Cappella; ed uscendo di Città ci fermeremo alquanto in S. Damiano, per poi passare alla Chiesa e Convento di Rivo-torto, ed all' Eremo di S. Maria delle Carceri.

§. 1.

Città

Duomo. Qui la pietà del Viaggiatore cristiano sarà interessata dalla memoria del Martire S. Ruffino primo Vescovo di Asisi, cui questa Chiesa è dedicata, ed il quale per confessare la fede, verso l' anno 236 dell' era nostra fu sommerso nelle acque del Chiagio; e potrà venerare le sue ceneri insieme a quelle di S. Vitale.

Nel Battisterio che è presso la porta riuscirà dolce cosa il riconoscere lo stesso fonte ove furono rigenerati a Cristo S. Francesco e S. Chiara.

Chiesa di S. Chiara. Questa Chiesa fu fabbricata a simiglianza della Patriarcale di S. Francesco a custodia della mortale Salma dell'Illustre Madre delle Clarisse, la quale li 3 Ottobre 1260 dalla Cappella interna della Chiesa di S. Giorgio ove

fu dapprima sepolta venne con solenne pompa, assistendovi i Vescovi di Asisi di Spoleto e di Perugia, trasferita sotto l' Altar maggiore di questo Tempio. E qui potrai inchinarti all' urna dove stà il Santo Corpo ed estendere l' ossequio a quelli delle congiunte della Santa: Beate Agnese ed Amata, e della prima Abadessa dopo Lei Beata Benedetta i quali riposano nell' unica Cappella che vi esiste dedicata a S. Michele.

Chiesa Nuova e *S. Francesco piccolo.* Se presso i pagani si conservarono studiosamente le Case degli Uomini Insigni, le quali furono rispettate talvolta anche dal ferro di fieri conquistatori, con quanta maggior ragione si dovrà aver cura di eternare la memoria di quelle che albergarono gli Eroi Cristiani nei quali solamente, agli occhi d' una ragione illuminata, si può trovare la vera nobiltà, e la compiuta grandezza! La Chiesa Nuova ci ricorderà sempre la Casa del Patriarca d' Asisi; imperocchè fu costruita precisamente sopra l' area della sua abitazione, e potrai ancor vedervi la porta d' ingresso dell' antico casamento, e l' orrido sottoscale ove egli giovinetto fu carcerato dal Padre e donde la madre lo liberò.

Di questo Tempio si cominciò la costruzione fin dal 1612 sopra il disegno del minor riformato fra Rufino di Cerchiara e fu condotto ben presto a compimento.

Presso la Chiesa nuova evvi un umile Oratorio che nomasi — S. Francesco piccolo — Vuolsi costruito sul luogo stesso che gia fu stalla, ed ove per consiglio d' un Angelo la Madre del Santo si sgravò di Lui, preludendosi così alla grande somiglianza che Francesco avrebbe avuto con Gesù-Cristo.

Ultima Chiesa di S. Francesco o Sepolcro del Santo. La Chiesa di S. Francesco venne principalmente costruita per contenere il prezioso corpo del Santo. Fu in S. Maria degli Angeli che il Patriarca d' Asisi passava al Cielo il 4 Ottobre 1226 nella età d' anni quarantacinque. Il suo corpo fu dapprima portato processionalmente a S. Damiano ov' ancora viveva con le sue Suore la Discepola Santa Chiara, ed ivi lasciato per un poco ad appagare il religioso affetto di quelle Sante Vergini, venne con pari solennità trasferito nella Chiesa di S. Giorgio. Quivi fu la cassa di legno chiusa in un urna di marmo; e collocata in una Cappella ora compresa nel Fabbricato monastico di S. Chiara, vi si tenne in venerazione, finchè si compierono le grandiose due Chiese di S. Francesco,

nell' inferiore delle quali fu deposto, e precisamente sotto l'Ara Maggiore (1).

Una terza Chiesa, benchè di minor mole, ora si trova costruita sotto la Seconda a cui si accede per le due scale che a questa rispondono, ed è una specie di magnifica teca del sagro Deposito che serba le reliquie del corpo di S. Francesco. Il rinvenimento dell' urna, di cui col volgere dei secoli eransi perdute le traccie, ebbe luogo nell' anno 1818, e la identità del Santo Corpo fu dichiarata dal Sommo Pontefice Pio VII nell' anno 1820, premesse le più scrupolose disamine (2).

La storia di questo sepolcro, della sua scoperta, e di quanto vi si riferisce può vedersi nei dieci bassorilievi in plastica, opera di Francesco Gianfredi Romano, i quali donati ai Religiosi dal sommo Pontefice Pio IX, furono nell' anno 1851 collocati nelle pareti di questo sotterraneo, insieme alle due Statue colossali rappresentanti Pio VII e Pio IX, opera dello stesso Scultore e che si trovano all' ingresso del Sotterraneo dalla parte del Chiostro.

Il Tempietto ha la forma di Croce greca. È lungo palmi romani 90 e largo altrettanto. La sua altezza maggiore è di palmi 24. Nel centro vedesi da cima a fondo il pezzo di masso primitivo

(1) Nella tavola che servì di coperchio alla Cassa mortuaria, secondo uno scritto pubblicato molti anni indietro da Pompeo Bini, fu dipinto il ritratto del Santo da egregio Artista del Secolo XIII. Questa tavola conservata per lungo tempo dalla Famiglia Giacobini di Asisi e quindi dai Bini ora si possiede dal Sig. Luigi Carattoli di Perugia (Vedi il Giornale Scientifico Letterario ec. di Perugia dispensa II.ª dell' anno 1861).

(2) Il modo con cui si procedette alla ricognizione del Corpo del Santo fu sì accurato e severo, che chiunque ne legga la storia finisce col rimanere pienamente convinto, esser ivi realmente le reliquie del vero corpo di S. Francesco. Nulla fu risparmiato che giovar potesse a portare sull' oggetto la luce più sfolgorante. A lato di illustri Porporati, d' insigni Prelati, di sommi Teologi e celebri Giureconsulti, si leggono i nomi di distinti scienziati in ognuna delle facoltà che potevano riferirvisi; Medici, Chirurgi, Chimici, Archeologi portarono anch' essi l' occhio scrutatore sulle più minute particolarità di quest' avvenimento, e i voti di tutti concorsero in un unica conclusione; di modo che, se per un cattolico basta l' Oracolo del Vaticano, si ha più del bisognevole per piegare la mente di qualunque uomo di buon senso, fatta astrazione pur' anche dall' adesione alla Sentenza del Capo della Chiesa.

entro cui fu posta l'Urna del Santo, la quale si scorge dalla grata che chiude l'apertura del masso. Ricco di rari marmi e di bronzi dorati è l'altare fatto sotto il Sagro Avello a spese, come già si notò, del Municipio di Asisi. Adornano questo sotterraneo due piccioli Oratorii, l'uno dalla parte dell'interno della Chiesa soprapposta, e l'altro verso il Chiostro.

Il Sagro Velo. Nella Sagrestia interna della Chiesa di S. Francesco, ove è pure un ritratto del Santo dipinto dal Giunta, si custodisce la preziosa reliquia del Sagro Velo di Maria Vergine, che donò alla Basilica Tommaso Orsini illustre Capitano delle armi della Chiesa in Oriente.

§. 2.

Dintorni

San Damiano. Uscendo di *Porta Nuova,* circa 300 passi al Sud della Città, si trova questo Santuario, che essendo anticamente una piccola Chiesa alquanto guasta dal tempo, S. Francesco restaurò ed ampliò, ed aggiuntovi quindi un Monastero, vi collocò la Vergine Santa Chiara che v' istituì l'Ordine delle *Povere Dame.*

Quivi dal Crocifisso che ora vien custodito dalle Clarisse, il Santo ancor giovane udì le parole: *va Francesco e ripara la mia Chiesa che rovina,* parole da Lui allora applicate a quella Chiesuola, ma che avevano un senso assai più largo ed elevato, siccome comprese dappoi.

In ogni angolo di questo luogo, e della Chiesa, e del Convento, ti vedrai ricordare le gesta della grande Serva di Dio Santa Chiara.

Nell' altare delle reliquie vedrai conservato entro un tabernacolo di alabastro la Scatola d' avorio guernita d' argento, in cui la Santa per concessione Pontificia teneva il SS. Sagramento.

In faccia alla Sagrestia evvi l'antico *Coro,* ove S. Chiara e le sue prime figlie cantarono le laudi dell' Altissimo. Nè mancherà di eccitare interesse l' *Oratorio* della Santa, rammentando quanta efficacia ebbero presso Dio le di lei fervorose preghiere; nè l' *Altare* dietro cui si vede il piccolo armadio ove conservava la SS. Eucaristia; nè il *Dormitorio* ove passò inferma si lunghi giorni consolata da prodigiose grazie, ed ove

fu visitata dal Sommo Pontefice; nè infine quella *Porta*, che di presente è chiusa, ove fiduciosa nel suo Divino Sposo si affacciò coraggiosa col Sagro Tabernacolo, che chiudea il SS. Sagramento Eucaristico, adorando il quale, fugò le feroci Orde de' Saraceni che, circondato il monastero, movevano già ad assaltarlo.

Nella stessa Chiesa di S. Damiano riscontrerai l'Imagine prodigiosissima d'un *Salvatore in croce*, opera di Frate Innocenzo Siciliano celebre artefice del Secolo XVI. La venerazione del Paese per essa è grande; ma non men grande è il numero delle grazie che Dio per essa comparte ai fedeli, e dei miracoli a benefizio del Popolo di Asisi.

Rivo-Torto. Alla distanza di circa un miglio dalla Chiesa di S. Maria degli Angeli volgendo a Foligno, presso la strada Nazionale a sinistra si trova il Santuario di Rivo-Torto.

Dopo avere il Santo Patriarca fissati i fondamenti della sua regola nei tre testi del Vangelo a Lui appalesati nel modo portentoso che leggesi nella sua Vita, andò co' suoi due primi Compagni Bernardo e Pietro a posarsi in un abituro diserto nel piano di Rivo-Torto, che così nominavasi da un ruscello che con volta sinuosa vi discorreva.

Quivi sbucciò il seme di quell' Albero meraviglioso che doveva diffondere i suoi rami e spargere i suoi frutti fino alle più remote regioni del mondo. Da qui mossero le prime scorse apostoliche di questi ferventi servi del Signore, e quà in sulle prime, dopo avere edificato colle virtù loro le genti, ritornavano a rinfrescare le forze nella preghiera e nel raccoglimento. Da quì i suoi discepoli, essendo assente Francesco, viderlo novello Elia passar per l'aere sopra un carro di fuoco. Da qui il Santo mandò la profetica ambasciata ad Ottone IV. Imperatore, quando andava a farsi consacrare e coronare da Papa Innocenzo III. ambasciata così concepita « la « gloria onde t' ammanti non basterà troppo tempo » e che non tardò a verificarsi (1). E quivi scrisse la regola in ventitre Capitoli che lo storico Chavin de Malan chiama la *Gran Carta della Povertà.*

(1) È noto come il quarto Ottone appena incoronato dal Papa mancò ai suoi giuramenti, venne con Lui in contesa usurpando diritti ed occupando territori appartenenti alla Chiesa, e che perdendo il credito e gli alleati, circa tre anni dopo cadde dall' Impero, e dovè contentarsi del suo Ducato di Brunsvic.

Questo Luogo era in sulle prime un umile Tugurio (una cappella con due cellette) e tanto angusto, che cresciuti i fratelli bisognò scrivere sulle travi il nome de' frati, perchè ciascuno avesse un posto assegnato da vacare ai propri offici senza distrarre o impedire il vicino (Wadding). Monumento così prezioso fu sempre grandemente venerato, ed in progresso di tempo venne chiuso entro ampla Chiesa ch' ebbe il suo compimento nel 1640 ed a cui fu pure annesso un Convento. Pochi anni indietro e precisamente nell' alba del 12 Febbrajo del 1854, un Terremoto, che scosse gran parte della Valle dell'Umbria, rovinò miseramente questo Fabbricato, lasciando però intatta l' antica cappella ed abituro del Santo. Però già il Tempio è ricostrutto con non minore solidità ed eleganza del precedente, e non andrà guari che la carità de' fedeli ed il concorso de' numerosi figli del gran Patriarca rinnoveranno ancora il Convento; troppo essendo interessante che venga non solo conservata, ma onorata pur anche la memoria del Luogo benedetto che fu Culla d' Ordine così insigne, e accolse il germe felice di quegli immensi benefizi religiosi e civili che confessano riconoscenti tutti gli uomini saggi ed amici sinceri dell' umanità.

S. Maria delle Carceri. Da Rivo-Torto che è alla pianura, volgendo gli occhi al Subasio, và il pensiere a S. Maria delle Carceri, altro luogo santificato dalla dimora del S. Patriarca, dalle sue orazioni e penitenze, e da quelle dei primi suoi discepoli.

Quest' Eremo è alla distanza da Asisi di circa due miglia; vi si va partendo da Porta a' Cappuccini e salendo l' erta del monte. Fu ceduto a S. Francesco dai PP. Benedettini, ed il nome di Carceri si vuole derivato dai piccioli tuguri intessuti di rami d' albero a guisa d' inferriate che colà erano, e nei quali Esso ed i suoi fratelli si ritiravano a far' orazione.

Nel 1376 questo luogo insieme ad altri Eremi fu ceduto al Beato Paolo Trinci da Foligno gran promotore della regolare osservanza, il quale vi fece fabbricare un piccolo dormitorio con otto celle servendo di parete da un canto il nudo scoglio; ed a questo, altro ne fu aggiunto pei Pellegrini a cura di S. Bernardino da Siena. Nel 1602 fu dato ai PP. minori riformati che lo tengono tuttora.

Fuori del Convento evvi una *Cappella* dedicata a S. Maria Maddalena e dove è sepolto il Beato Pietro Manassei di Terni

religioso minore. In quella presso la porta dell'Eremo dedicata al B. Salvatore da Orte si venera un' *Imagine* di Maria molto miracolosa.

Nel piccolo Chiostro avvi un'elegante *cisterna* che chiude un' acqua prodigiosa, sia per le guarigioni che opera, sia per l'origin sua, che si dice scaturita per le orazioni di San Francesco.

La Chiesa che risponde al Chiostro ampliata da S. Bernardino ha un *Crocifisso* dipinto a fresco che è tradizione abbia parlato a più persone e fra le altre a quella Beata Diomira Bini da noi sopra mentovata.

Di fronte all'ingresso della Chiesa un'altra apertura conduce alla piccola *Cappella di S. Maria delle Carceri* che si mantiene quale fu data dai Benedettini.

A lato sinistro v' ha l' ingresso al picciolo Coro dei Frati; a destra vedi due angusti vani l'uno de'quali ad uso di sagrestia in cui entra appena un Sacerdote con un Servente, e l' altro di eguale latitudine suddiviso in due piccoli ambienti cavati sul nudo scoglio, che son quelli dove prendèa riposo il Santo e faceva orazione, detti perciò l' uno il *Letto di S. Francesco*, e l' altro il suo *Oratorio*. Il *Crocifisso* che è sull' altare ritiensi esser quello stesso che S. Francesco portava sul petto, quando andava ad evangelizzare le genti, e che donato al Cardinal Peretti Nipote di Sisto V. tornò (come è tradizione) prodigiosamente sul luogo.

Presso la Chiesa ed all' aperto trovasi *un foro* sopra lapide infissa sul suolo e narrasi che questo si operasse, quando le orazioni del Santo ricacciarono nell'abisso lo Spirito tentatore.

Vicino all' Eremo è un profondissimo *fosso* a piè del quale e dove le acque dovrebbero correre frequenti e violente e portare ghiaje e sassi, tu scorgerai con sorpresa un piccolo campicello coltivato dai Religiosi.

È tradizione che per quello fluissero le acque tutte delle vicine montagne e che turbando col loro romoreggiare le orazioni di Francesco e dei suoi Compagni ottenesse il Santo la grazia che non più vi corressero. Certo è che a vederlo tu giudichi la sua ordinaria secchezza un fenomeno superiore alle comuni norme della natura; ed è un fatto, registrato negli Annali di Asisi, che se taluna rara volta le acque vi han corso, queste acque preludono a qualche grave infortunio;